Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNIE VIVANTI

SUA ALTEZZA!

(FAVOLA CANDIDA)

FIRENZE
R. BEMPORAD & F°
1923

Digitized by Google

Digitized by Google

SUA ALTEZZA!

Digitized by Google

Della stessa Autrice:

Naja Tripudians - Romanzo.
2ª ed., 30° migliaio. L. 6,50

I Divoratori - Romanzo.
8ª edizione . . . . L. 9.—

Gioia - Novelle.
1ª edizione. . . . L. 7,50

Lirica.
Nuova ed. con aggiunte L. 6,—

R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

Digitized by Google

ANNIE VIVANTI

SUA ALTEZZA!

(FAVOLA CANDIDA)

R. BEMPORAD & F.° - EDITORI
FIRENZE, Via Cavour, 20

Digitized by Google

Proprietà letteraria riservata
per tutti i Paesi compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda
Copyright May 15, 1923 by A. Vivanti Chartres.

1426

(3083) Firenze, 1923 — Tip. Carpigiani & Zipoli, Via Ricasoli, 63.

Digitized by Google

DEDICA

—

In una villa misteriosa chiusa nel cuore d'un bosco vive un piccolo principe che ha nome Valdemar. Nelle sue vene scorre azzurrissimo il sangue di nordici re.

Quando lo si incontra, gli si fa prima un inchino perchè è un principe: « Altezza!... riverisco ». Poi lo si bacia sulle due guance perchè è un ragazzino: « Tesoro! come va? »

Un giorno quand'io, partendo, lo salutavo egli mi trattenne:

— Resta qui, — disse. — Perchè vai via?

(Da vero principe, egli è assai cortese).

Sospirai. — Devo andare a scrivere un libro.

— Un libro per me?

(Da vero bambino, egli crede che tutto al mondo debba essere per lui).

Digitized by Google

Risi. — Se tu lo desideri ne scriverò uno per te.

— Sì, lo desidero. E spero che farai presto.

Lo rividi all' indomani.

— E quel libro? — domandò subito; — è fatto?

— Non ancora.

— Perchè no?

— Perchè in un libro bisogna mettere tante e tante cose.

— Quali cose ci metterai?

— Tutte quelle che vuoi tu.

— Tutte quelle che voglio io? Aspetta....

Il principino sparì. Poi lo vidi che correva nel parco verso la fontana.

Dopo pochi istanti riapparve tenendo in mano con cautela un grosso cucchiaio d'argento colmo d'acqua; dentro vi guizzavano vivaci tre o quattro ranocchietti neri.

— Tieni, — disse, ponendomi tra le mani il cucchiaio; — pòrtali a casa. Sono da mettere nel libro.

E scappò via.

Quando ci ritrovammo, Valdemar mi fece il viso scuro.

Digitized by Google

— Quei ranocchi, — disse, — tu non li hai messi nel libro. Li hai lasciati qui.

— Ma sì che ce li ho messi! — ribattei io. — Li troverai a pagina ventuno.

Il principino fissò su me i grandi occhi risplendenti e severi:

— Ma se non li avevi!... Come si può mettere in un libro quello che non si ha?

*
* *

Valdemar ha ragione. Non si può mettere in un libro quello che non si ha.

Ed io — a parte i ranocchietti! — non ho messo in questo libro che quello che ho: un po' di allegrezza, un po' di mestizia, un po' di fantasia. E molto amore.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Roberto (chiamato familiarmente «Bobby») nella lunga camicia da notte, coi piedi nudi, si affacciò all'uscio di Tina che dormiva ancora.

— Piove! — gridò alla sorella. — Svègliati. Piove.

— Se piove è inutile ch'io mi svegli, — disse Tina, che ragionava anche nel sonno; e si volse dall'altra parte.

— Ma non capisci, — gridò il fratellino sdegnato e quasi piangente, — non capisci che non andremo in campagna collo zio Camillo, che non andremo in barca, che non faremo niente nè niente di tutto quello che ci avevano promesso per la mia festa?

Sì; Tina lo capiva; ma aveva ancora sonno. E poi Bobby l'aveva svegliata quando appunto essa stava sognando deliziosamente che scendeva le scale senza toccar terra coi piedi, come librata a volo nell'aria; e le rincresceva assai di interrompere quell'affascinante occupazione.

Digitized by Google

La governante svizzera — che portava lo strano nome di «Mamosel» — si affacciò alla soglia. Aveva i capelli ancora arrotolati su certi pezzetti di fil di ferro ricoperti in pelle che essa chiamava «*bigoudi*»; e questa acconciatura le dava un'aria singolare alquanto chinese.

— Bobby! Come mai ti permetti di venir qui a svegliare tua sorella?

— Ma per dirle che piove, — fece Bobby lagrimoso.

Mamosel, severissima, lo prese pel polso grassoccio e lo condusse via. Egli si lasciò trascinare, piagnucolando e guardando la testa di Mamosel che dietro non aveva i bigoudi; e per la prima volta comprese perchè Mamosel era sempre così riccia davanti e così liscia di dietro.

Tina, lasciata sola, tentò di ritrovare il sogno delizioso; ma non le riuscì. Le scale erano sparite, e la sensazione incantevole di staccarsi con un piccolo salto dal suolo e galleggiare sull'aria, non riusciva a ritrovarla più.

Udiva invece il piagnucolìo di Bobby, a cui — giudicando dagli strilli soffocati — Mamosel stava ora lavando vigorosamente la faccia, senza badar troppo se il sapone gli entrava nel naso e nella bocca.

Udiva anche il lieve ticchettìo della pioggia contro ai vetri; e pensando alle gioie promesse per quel giorno, il settimo compleanno di Bobby, la disperazione del fratellino vinse anche lei.

Digitized by Google

Era tanto tempo che si ripromettevano questa gita alla villa dello zio Camillo sul Lago d'Albano!...

Si vestì svogliata, piagnucolò anche lei mentre Mamosel la pettinava; e, per colmo di disdetta, quando corse nella sala da pranzo per farsi consolare dal babbo sempre così affettuoso e indulgente per lei, non lo trovò: era partito presto per uno dei suoi soliti viaggi d'affari, e chissà quando sarebbe ritornato!

— «Se piove alle sette, alle undici smette», — sentenziò Rosa, la cuoca, entrando nella sala da pranzo col vassoio del caffè e latte per i bimbi e dando, più per abitudine che per ferocia, un calcio al gatto che le veniva tra i piedi.

Tina e Bobby si sentirono un poco consolati da quella rimata sapienza.

— «Ma se piove alle otto, tutto il giorno a dirotto!» — continuò Rosa, deponendo sulla tavola il pane tostato per la mamma e l'uovo sbattuto per la zia Celeste. E visto che erano le otto e mezza i bambini nuovamente si desolarono.

Rosa tornò in cucina, preceduta con rapidità fulminea dal gatto, e lasciando Tina e Bobby più tristi che mai.

Entrò Mamosel (non più chinese, ma colla fronte coperta di riccioli che parevano tanti piccoli cavatappi) e fece le sue solite osservazioni

Digitized by Google

ai bimbi senza neppur guardarli; disse a Tina di star su dritta, e a Bobby di non far il mulinello col cucchiaio nella tazza.

Poi venne la mamma, tutta sorridente, e i suoi baci sentivano un buon odore di sapone alla violetta e d'acqua di lavanda.

Ultima, come sempre, comparve la zia Celeste — la sorella minore della mamma — nella sua vestaglia di seta rosa, sbadigliando, cogli occhi ancora assonnati sotto ai ciuffi di capelli biondi. (Assomigliava molto, la zia Celeste, a una bambola regalata per Natale a Tina dal conte Balestrieri: una bambola parigina di gran lusso, a cui ora però mancava una gamba, una mano e tutta la chioma stoppacciosa; mentre alla zia Celeste non mancava niente).

Tina e Bobby avevano già finito di mangiare e si erano affacciati alla finestra.

— Che pioggia! — brontolò Bobby.

— Che pioggia! — sospirò Tina.

E appoggiando al vetro i loro nasi — quello di Bobby leggermente rivolto in su, quello di Tina lievemente curvato in giù — i due bimbi contemplarono malinconicamente il cielo grigio, la pioggia grigia, le case grige di fronte. L'acqua veniva giù, fitta e dritta come una muraglia trasparente. Ogni tanto una folata di vento la faceva ondeggiare mandandola tutta per isbieco; poi l'acqua ricadeva dritta e fitta, sipario grigio e desolante calato sulle speranze dei due bam-

Digitized by Google

bini. Giù nella strada si vedevano passare correndo gli ombrelli come grandi funghi neri e sgocciolanti.

D'un tratto Bobby si volse.

— Dove sta di casa il commendatore Fadelli? — chiese a sua madre che guardava il giornale mentre la zia Celeste apriva la sua voluminosa corrispondenza.

— Il capo-ufficio di papà? — chiese la mamma un po' stupita. — E perchè mai?

— Perchè bisognerebbe mandargli a dire — fece Bobby colla testa un poco inclinata sull'òmero come ne aveva il vezzo — bisognerebbe mandargli a dire che faccia venir fuori il sole.

— Al commendatore Fadelli? Ma cosa dici? — esclamò la mamma, guardando stupefatta il suo bambino.

La zia Cecilia alzò gli occhi dalle sue lettere e rise. — Non ho mai sentito dei discorsi così strampalati come quelli che inventa Bobby.

— Non li invento io, — fece il piccino, imbronciato. — È papà che l'ha detto.

— Ma che cosa ha detto papà? — esclamò la mamma. — E che c'entra il commendator Fadelli?

— C'entra.... c'entra che papà ha detto ieri allo zio Camillo: «Adesso che è arrivato il commendator Fadelli, è lui che fa la pioggia e il bel tempo!».

Digitized by Google

E Bobby girò lo sguardo intorno con un'espressione di trionfo.

La zia Celeste rise. Rise anche la mamma. E rise anche Tina per darsi un'aria di superiore intelligenza.

La zia Celeste scosse il capo. — Mi dispiace per te, — disse alla mamma — ma davvero tuo figlio non è un'aquila.

— Non sarà un'aquila, — rispose la mamma, traendosi vicino il bimbo, — ma in compenso è tanto buono e caro. — E lo baciò.

Bobby nascose il viso sul petto materno.

— Avresti preferito ch'io fossi un'aquila piuttosto che un ragazzino? — chiese un po' stupito e un po' mortificato.

La mamma lo abbracciò. — No, no, tesoro! Mi piaci così come sei. E poi, un'aquila.... chissà che tu non lo divenga un giorno!

— Oh Dio! — esclamò Bobby — e allora, dove mi terrai? In una gabbia?

— Non dir sciocchezze, — intervenne la zia Celeste. — Si capisce che non parliamo di una aquila vera. È ridicolo credere che avremmo preferito un'aquila a te; come è ridicolo pensare che è il commendator Fadelli che fa veramente la pioggia e il bel tempo.

— Allora se non è vero, perchè lo dite? — domandò Bobby, attonito.

— È un parlare figurato, — rispose con impazienza la zia Celeste.

Digitized by Google

E a Bobby restò impresso in mente che quando i bambini dicono una cosa non vera è una bugia e sono puniti; ma quando le cose non vere le dicono i grandi, allora è un «parlare figurato», e va benissimo.

Tutto il giorno non cessò di piovere.

Mamosel, a cui in previsione della gita con lo zio Camillo si era concesso una giornata libera, uscì, tutta abbottonata nel lungo impermeabile e con un cappellino di tela cerata nera in testa.

I bambini passarono una mattinata uggiosa coi loro albums, con delle vecchie cartoline illustrate e una bottiglia di gomma. A dir vero attaccarono più brighe tra loro che cartoline negli albums; e finirono col rovesciare, abbaruffandosi, la bottiglia di gomma sulla tavola, sul tappeto e sui vestiti, ciò che valse loro una severa sgridata dalla mamma.

Dopo molti pianti, colle faccie impiastricciate di lagrime e di gomma andarono a chiederle perdono, ed insistettero a volerla baciare ripetutamente. La mamma si prestò a tali effusioni con maggiore affetto che entusiasmo; mentre la zia Celeste non volle assolutamente essere baciata, dichiarando che queste espansioni appiccicaticce le facevano schifo. Allora Bobby, che il cattivo tempo e la noia rendevano stizzoso, le diede un pizzicotto. E vi furono nuove sgridate, e nuovi pianti e strilli.

Digitized by Google

La mamma si fece severissima.

— Che faccia! che mani! Sei un orrore, — disse a Bobby con cipiglio. — Vàtti a lavare subito. Abbiamo degli invitati a colazione, e a momenti saranno qui.

— Lavarmi? — brontolò Bobby. — E se poi gli invitati non venissero?

. . . . . .

Ma a mezzogiorno ecco arrivare lo zio Camillo coll'amico invitato a colazione: il conte Balestrieri; e la zia Celeste corse nella sua camera a pettinarsi e a mettersi sul viso della cipria rosa. Tina la seguì e assistette con interesse alla sua toeletta.

— Sai, zia, — osservò con aria sagace, — se tu vuoi diventare proprio bella, devi metterti sulla faccia una cosa....

— Che cosa? — domandò la zia Celeste, accendendo la macchinetta a spirito e ponendovi a scaldare il ferro dei ricci.

— Ma.... è una cosa che devi mettere sulla faccia tutte le sere quando vai a dormire; l'ha detto Mamosel. Ma non so più precisamente che cosa sia.

— Come sei oca! — disse indispettita la zia Celeste, crollando le spalle. — Cominci sempre dei discorsi senza sapere dove vai a finire. Prima di parlare, — ammonì severa, provando il ferro

Digitized by Google

caldo su un pezzetto di carta, — devi sempre sapere ciò che vuoi dire, dalla prima parola all'ultima.

— Misericordia! — esclamò Tina; — allora non parlerò più.

— E farai bene, — ribattè severa la zia, facendosi con cura un ricciolotto biondo e tondo in mezzo alla fronte.

— So che era una cosa da mangiare — riprese Tina, seguendo il filo dei suoi pensieri. E rivolgendosi a Bobby, che entrava in quel punto tutto lavato e ravviato dalla mamma, lo interpellò: — Di' un po', Bobby, che cos'è quella cosa che si mette sulla faccia la sera per diventar belli? Sai pure.... quello che diceva Mamosel l'altro giorno colla sua amica svizzera?

— Io non lo so, — fece Bobby; e andò a guardare da vicino la macchinetta accesa di cui la fiammella azzurra lo interessava assai.

— Ma sì che lo sai, — insistette Tina cogli occhi un po' vaghi, — quella cosa da mangiare.... — E siccome il fratellino non le dava retta, gli scosse il braccio: — Tu dimmi tante cose da mangiare, — comandò — ed io ti fermerò quando dirai la cosa giusta.

— Zabaglione, — cominciò Bobby; — salsa di pomidoro....

— Ma no, ma no! — interruppe Tina impaziente; — niente di quel genere.

— Frutta secca, — suggerì Bobby, distratto;

Digitized by Google

e avendo messo per prova un dito sopra la fiamma, lo ritirò prestamente e se lo cacciò in bocca. — Ahi!

— Va' avanti, — fece l'inesorabile Tina.

— Minestra di riso e verdura. E adesso non so più niente, — concluse Bobby, seccato.

— Ma si mangiano tante altre cose, — insistette la sorella.

— Insalata. Caramelle. Pere cotte. E basta! — dichiarò Bobby. E poichè la zia Celeste aveva spento la fiammella e chiusa la macchinetta, il piccino, disinteressandosi d'ogni altra cosa, se ne andò.

Percorse saltellando su un piede solo il corridoio, ed entrò nel salotto dove lo zio Camillo e il conte aspettavano chiacchierando l'ora della colazione.

Il conte Gino Balestrieri era un giovane signore che i bambini trovavano assai interessante, soprattutto perchè portava incastrato davanti all'occhio sinistro un vetro tondo attaccato a una cordellina; ogni tanto alzava il sopracciglio e faceva cadere il vetro; poi rialzava il sopracciglio e con una smorfia curiosa rimetteva a posto la lente. Questa operazione dilettava molto i due bimbi che stavano sempre in attesa che la ripetesse. Da parte sua il conte era con loro affabilissimo. Quando facevano delle birichinate lui rideva forte, allora i bambini ne facevano delle altre, apposta; e si credevano molto spiritosi.

Digitized by Google

A tavola la zia Celeste fu tutta sorrisi e mangiò poco: prese anche pochissimo melone col prosciutto, che quando non c'erano invitati se lo mangiava quasi tutto lei. Dopo l'antipasto furono portate in tavola delle pallide cotolette di vitello, mollemente adagiate su una *purée* di patate.

Tina diede un piccolo strillo.

— Ah! ecco! Mi ricordo! Sono queste, zia Celeste, che hai da metterti sulla faccia di notte. Sono le cotolette di vitello! Ma crude!

Vi fu un momento di imbarazzante silenzio. La mamma aggrottò le ciglia.

— Ma Tina, che cosa dici?

E la zia Celeste, che s'era fatta tutta rossa, esclamò: — Non badarci. Sono le solite sciocchezze di Tina.

— Ma no che non sono sciocchezze, — disse Tina; — tu volevi sapere che cosa metterti sulla faccia di notte per diventare più bella, e allora.... — S'interruppe d'improvviso: — ....Ma chi è che mi dà dei calci sotto la tavola?

E ritraendosi un poco alzò il lembo della tovaglia per indagare.

Vi fu un nuovo imbarazzante silenzio. Il conte Balestrieri si affrettò a cambiar discorso.

— Dove andranno a passare l'estate quest'anno? — chiese con premurosa cortesia. — In montagna? o al mare?

— Siamo ancora incerte, — disse la mamma.

— Oh, io spero che andremo al mare! — in-

Digitized by Google

terruppe la zia Celeste che aveva ritrovata la sua disinvoltura. — Bisognerebbe andare ad Alassio per i bagni.

— Ad Alassio? — saltò su Bobby colla sua vocetta stridula. — È lì, vero? che si tengono nell'acqua i mariti?

— I mariti? nell'acqua? Ma che cosa ti viene in mente? — esclamò la mamma. — Anche tu, Bobby, hai sempre qualche nuova stoltezza da dire.

Bobby protestò: — Ma se l'ha detto ieri lo zio Camillo!

— Fammi il piacere, — rise lo zio Camillo, — io non ho mai detto una scempiaggine simile.

— L'hai detto.... sì, l'hai detto! — gridò il ragazzino.

— Basta, Bobby! — fece la mamma con severità. — Se dici delle bugie non verrai più a tavola coi grandi.

— Ma come? — gridò Bobby tutto rosso per l'indignazione e girando gli occhi tondi dal volto impassibile dello zio Camillo a quello un po' inquieto della zia Celeste. — Ma zia! Non te l'ha detto ieri lo zio Camillo? « Tu che ci tieni tanto a trovar marito, vai ad Alassio che forse lo pescherai? ».

Un glaciale silenzio accolse questa uscita; lo zio Camillo parve strozzarsi e si coprì la bocca col tovagliolo.

Digitized by Google

Ma con feroce logica Bobby continuò:

— Allora, per poterlo pescare, il marito, bisogna pure che sia dentro all'acqua! Vero?

La zia Celeste si era fatta di nuovo tutta rossa e poi tutta bianca in faccia. E fu ancora il conte Balestrieri che salvò la situazione parlando con rapidità ed eloquenza di molte altre cose. Descrisse certi balli americani che si eseguivano al Grand Hôtel; parlò di una conferenza udita il giorno prima; e poi di una Esposizione di quadri che suscitava molta curiosità nelle sale della «Permanente».

— Ah! i quadri «intensivisti?» — disse lo zio Camillo. — Pare che siano degli atroci sgorbi.

— Infatti, — fece il conte — l'ho sentito dire anch'io. Ci vado oggi alle cinque. A quell'ora c'è anche il concerto di musica moderna, che dev'essere orribile.

— Ma perchè, — uscì a chiedere Tina, — si va a sentire della musica che è orribile e a guardare dei quadri che sono sgorbi?

Il conte sorrise.

— Perchè, — spiegò, — molte volte i quadri, come d'altronde anche la musica e i libri, a tutta prima non si capiscono. Bisogna studiarli e approfondirli perchè essi si rivelino a noi.

— È vero! — affermò la mamma rivolta al conte; — l'opera d'arte non va osservata così.... superficialmente, dal di fuori. Bisogna proprio

Digitized by Google

meditarla, direi quasi «penetrarla», per poterne comprendere l'intimo significato.... per poter trovare ed afferrare l'anima dell'artista!

— Che cos'è «l'anima dell'artista?» — chiese Bobby.

Tutti sorrisero.

— È una cosa rara, — disse il conte Gino.

— È una cosa sublime, — disse la zia Celeste.

— È una cosa alata, — disse la mamma.

Vi fu un breve silenzio.

E nella fantasia dei due bambini rimase impressa questa immagine; che l'Anima dell'Artista era come una farfalla, una grande farfalla misteriosa, fuggitiva e risplendente.

. . . . . .

Finita la colazione lo zio Camillo disse:

— Visto che con questa pioggia non si può condurre i piccini in campagna, perchè non andremmo anche noialtri a vedere questa Esposizione?

I bambini si misero a piagnucolare, mentre i grandi combinavano di ritrovarsi per il thè da Latour e proseguire poi insieme alla «Permanente» per l'ora del concerto.

— Ma se è la mia festa! — pianse Bobby, sdegnato.

— Ti porteremo un regalo, — disse la mamma, confortandolo.

Digitized by Google

— Ti comprerò dei dolci da Latour, — soggiunse lo zio Camillo.

E il conte Balestrieri alzandosi per prendere commiato si chinò ad accarezzargli la guancia paffuta e lacrimosa. — Ti comprerò un elefante di cioccolata.

Bobby si asciugò le lagrime. — Adesso non andar via, — disse. — Non importa l'elefante. Sta' qui ancora un po'.

— Sei ben gentile, — rise il conte, piacevolmente sorpreso. — Mi vuoi dunque un po' di bene?

— No; — spiegò Bobby, che amava le situazioni chiare. — Non è questo. Ma è perchè fin che sei qui nessuno ci dice niente. Ma appena sarai partito ci sgrideranno. È sempre così, — concluse con un sospiro. — Vero, Tina?

— Già, — assentì Tina, ritta e snella accanto al fratellino, colle due mani congiunte dietro la schiena. — Perciò siamo sempre infelici quando vengono delle visite; e quando se ne vanno siamo più infelici ancora.

Tutti risero a questa dichiarazione; anche la mamma e la zia Celeste fecero delle risatine così dolci da lasciar credere che non si arrabbiassero mai.

— Quanto sono deliziosi! Vero? — fece la zia Celeste, traendo Bobby vicino a sè e accarezzandogli i capelli.

— Deliziosi davvero! — assentì il conte; e

Digitized by Google

anche lui accarezzò la testa a Bobby, che lasciò fare senza entusiasmo.

— Già! — disse lo zio Camillo, sarcastico. — Sono dolci come degli agnelletti di zucchero!

— Meno male, — pensarono i bambini quando finalmente il conte e lo zio Camillo si avviarono pel corridoio, salutati ancora sulla porta dalla mamma e dalla zia, — meno male che questa volta tutto è andato bene e non ci saranno sgridate.

Digitized by Google

II.

Ma si sbagliavano. Appena chiusa la porta, ecco che la mamma si volse a loro con un viso terribile, mentre la zia Celeste si abbatteva sul divano in preda a una crisi di pianto.

— Ma cosa ho fatto io? — urlò Bobby che la mamma scoteva per le spalle, dopo avergli amministrato uno scappellotto.

— Cos'hai fatto? Cos'hai fatto? Hai detto quelle stupidaggini dei mariti nell'acqua, — tempestò la mamma. — E anche tu! — rivolta a Tina, — sei stata insopportabile. — E diede uno schiaffetto anche a lei. Indi chinandosi sulla singhiozzante zia Celeste la baciò e la consolò. — Via, Celeste! Cara! non piangere. D'ora innanzi quando avremo visite, i bambini a tavola non ci verranno più. Te lo prometto!

— Ah!... ah!... ah!... — piangeva la zia Celeste. — Ormai è inutile.... È inutile tutto!

— Ma no, cara, ma no! — la confortava la mamma.

Ma la zia gemeva tra i singhiozzi: — È inu-

Digitized by Google

tile! È finita! Con quella storia del mare tutto è andato a monte.. — (E questo parve ai bambini un discorso abbastanza strampalato).

— Suvvia, — fece la mamma finalmente con una certa autorità, — adesso basta. Vedrai che al concerto tutto si aggiusterà.

Ma la zia Celeste proruppe in un nuovo scoppio di pianto. — Io non ci vado, al concerto. No, non ci vado!

Allora furono nuove sgridate ai bambini, che piansero fortissimo e furono mandati nella stanza da bagno in castigo.

Passando per il corridoio davanti alla porta socchiusa della cucina piansero più forte per farsi sentire dalla cuoca. Questa si affacciò, col grosso viso rosso e lucido pieno di commiserazione.

— Ma cosa c'è, povere le mie stelle! Cosa avete fatto?

— Non lo sappiamo! — gridò Tina, a cui queste intermittenti sgridate parevano le misteriose dispensazioni di una Provvidenza cieca e ingiusta; — non abbiamo fatto niente!

— No! Non abbiamo fatto niente! — ululò Bobby.

La cuoca sparve un istante e poi riapparve con due grosse fette di torta; che i bambini accettarono con mestizia e mangiarono poi, con rotti singhiozzi, nella loro prigione.

— È strano, — osservò Tina colla bocca piena di torta e gli occhi pieni di lagrime; — oggi non ne abbiamo proprio indovinata una!

— Non una! — fece eco Bobby, sporgendosi sopra la vasca da bagno per far girare la chiavetta dell'acqua calda, e facendo invece scaturire la doccia che lo intrise da capo a piedi.

. . . . . .

— Già; — riflettè Tina mestamente, asciugandolo alla meglio coll'accappatoio del papà. — Oggi è stata una giornata terribile. E dire che è la tua festa, e che dovevamo essere tanto felici!...

Dopo circa un quarto d'ora apparve la cuoca coll'ordine di liberazione.

— Andate a domandar perdono, — disse; e i due bambini si avviarono lenti e contriti verso la camera della mamma.

Questa li accolse con mesta gravità.

— Ci perdoni? — chiese Tina.

— Ci perdoni? — chiese Bobby.

La mamma parve assai incerta; finalmente disse:

— Per questa volta vi perdono. Ma badate di non farlo mai più.

Digitized by Google

— Di non far mai più che cosa ? — domandò Bobby.

La mamma aggrottò severamente le ciglia. A dir vero, avendo molte cose da fare e da pensare, non si ricordava più in che cosa precisamente consistesse l'ultima iniquità dei due colpevoli.

— Che cos'è che non dobbiamo far più? — insistettero i bambini, sentendo la forza della loro posizione.

— Basta! non importa; — disse la mamma in fretta; — qualunque cosa fosse, non dovete farla più.

Allora i bambini risero e la baciarono, consci di aver riportato una vittoria.

Digitized by Google

III.

Verso le quattro diluviava ancora; ma la zia Celeste, che pure aveva dichiarato di non voler andare al concerto, comparve sulla porta del salotto, tutta vestita per uscire, e disse alla mamma:

— Ma come? Non sei pronta?

La mamma, che stava narrando un'interessante storiella di certi ranocchietti rimasti in una pozzanghera senz'acqua, esclamò:

— È già l'ora?

E subito si alzò.

— Ma quei ranocchietti? — domandò con ansia Bobby, trattenendola, — che cosa sono divenuti?

— Sono morti, — tagliò corto la zia Celeste, — sono tutti morti. E basta.

— Ma no, ma no! — corresse la mamma, vedendo gli occhi turbati del suo bambino, — quei ranocchietti non sono morti affatto. Hanno trovato un bel lago d'acqua verdolina, e vi si sono tuffati con molta gioia.

Digitized by Google

— Insomma, Elvira, vieni sì o no? — disse la zia Celeste con impazienza. — Saremo in ritardo per il concerto.

La mamma andò a vestirsi e i bambini rimasti soli colla zia la implorarono: — Di' alla mamma che conduca anche noi!

— No, no, — fece lei, andando a guardarsi nello specchio sopra al caminetto; — se uscite con questo tempo vi verrà la tosse asinina, e allora vi resteranno le orecchie lunghe lunghe.

— Non è vero! — esclamò Bobby, — la tosse asinina non ci verrà perchè l'abbiamo già avuta; e le orecchie non ci sono rimaste affatto lunghe.

La zia rise; si aggiustò i riccioli sulle guance e poi se ne andò.

— Io la detesto la zia Celeste, — osservò Bobby. — La chiamerò zia Verde per farle rabbia.

— Io non la detesto, — disse Tina; — mi piace perchè è bella. E quando sarò grande mi pettinerò come lei. — E andò essa pure a specchiarsi davanti al caminetto, per quanto anche in punta de' piedi non riuscisse a vedersi troppo bene.

Bobby sentì nascersi in cuore un oscuro senso d'ostilità contro tutte le donne.

Ma ecco apparire la mamma e la zia pronte per uscire.

Allora i due bambini fecero i visi anche più

Digitized by Google

malinconici del necessario, perchè quelle sentissero compassione e rimorso.

— Addio, tesorini miei, — disse la mamma chinandosi a baciarli; e anche la zia Celeste li baciò traverso la veletta, ciò che a Bobby dispiaceva assai.

— Fate tanti bei giochi, — raccomandò la mamma, — e prendete una buona merenda.

— Che giuochi dobbiamo fare? — chiese Tina imbronciata, tanto per trattenerla e guadagnar tempo.

— Ma.... non so.... qualche bel gioco colla bambola, — disse la mamma un po' distratta. E la zia Celeste soggiunse: — Badate di non toccar niente in camera mia. E non vi venga in mente di accendere la mia lampadina a spirito!

— Celeste! — ammonì la mamma, inarcando le sopracciglia, — ricordati!... la storia dei piselli....

— Ah! Hai ragione, — esclamò l'altra, guardando con inquietudine i suoi due nipoti; — era forse meglio se non lo dicevo!

— Che cos'è la storia dei piselli? — domandò Tina; e Bobby attaccandosi alla veste di sua madre fece eco: — Che cos'è la storia dei piselli?

— Ve la dirò domani, — fece la mamma andando verso la porta.

— No, no, dìlla adesso, — pregarono i bimbi aggrappandosi a lei.

Digitized by Google

La mamma sospirò, sorrise, e sedette prendendo in grembo il piccino.

— Tu li vizi troppo, — osservò la zia Celeste. — Quando saranno grandi ti daranno del filo da torcere; senza contare che sono già le quattro e mezza....

— Ma la storia dei piselli!...

E nonostante il broncio della zia Celeste la mamma la raccontò:

— C'era una volta una mamma che aveva dodici bambini molto discoli e terribili. Tutti i momenti inventavano una nuova birichinata o cattiveria. Ogni volta che la loro mamma doveva uscire. era per lei un tormento il pensare a ciò che avrebbero fatto quei bimbi durante la sua assenza. Cercava pure di pensare a tutto, e di enumerare tutto ciò che non dovevano fare; ma era inutile. Quei dodici bambini escogitavano sempre qualche cosa di nuovo che a lei non era venuto in mente di proibire.

Un giorno, prima di uscire, li chiamò; e alle solite raccomandazioni ne aggiunse un'altra:

« Oh! e mi raccomando! se vi venisse in testa di mettervi dei piselli nelle orecchie, non lo fate! »

Dei piselli nelle orecchie!... A loro non era mai balenata un'idea simile.

Ma rimasti soli si domandarono: « Chissà perchè la mamma ci ha detto di non mettere i piselli nelle orecchie!... È strano che non ci avevamo pensato! ».

Digitized by Google

Basta!... Quando quella mamma tornò a casa, trovò tutti e dodici i suoi bambini colle orecchie piene di piselli!...

— Oh! — rabbrividì Bobby, impressionatissimo. — Che orrore!

— Sì, sì! un vero orrore! — disse la mamma. E soggiunse, alzandosi: — Morale: è meglio non mettere in mente ai bimbi delle idee che non hanno.

— Morale, — soggiunse ironica la zia Celeste, — saremo in ritardo per il concerto.

— Che cosa vuol dire «morale?» — domandò Tina, trattenendo ancora la mamma per un lembo della veste.

— Vuol dir niente, — interpose con impazienza la zia Celeste; — è una cosa che si dice.... così per dire.

— Ma credi, — ansò Bobby, — credi che quei bambini li hanno ancora nelle orecchie i piselli?

— No, no, no, — fece la zia Celeste, — se li son levati tutti colle pinze. Addio.

E con un altro bacio affrettato erano partite.

Digitized by Google

IV.

È triste restare soli in casa quando piove, e la cuoca, dopo un po', diventa di cattivo umore, e il gatto — a prenderlo anche piano per la coda — soffia e graffia e va a dormire in cima alla credenza dove non si arriva più a prenderlo.

Allora, quando si è toccato tutto in camera della zia Celeste, e rovesciata la cipria rosa e rotto una boccetta di profumo; quando dopo la merenda di pane e miele si è suonato il pianoforte senza lavarsi le mani e tutti i tasti sono così appiccicaticci che fa orrore toccarli; quando si è provato a far cuocere dei pezzi di zucchero su una candela accesa per vederne sgocciolare un liquido denso e rossiccio (che, secondo l'asserzione di Papà, è il sangue dei negri che lo hanno raccolto); quando finalmente, in piedi su una seggiola, si è fatto suonare tutte le ore di seguito alla pendola in salotto finchè se ne è staccata la lancetta.... allora resta poco o niente più da fare; e la vita è grigia, tediosa e malinconica.

Dopo molti sospiri e sbadigli, venne a Tina

Digitized by Google

la felice idea di vestirsi da barbiere nel pygiama di Papà; chiamò Bobby e gli tagliò un poco i capelli e anche un sopracciglio; e infine, avendo scorto il gatto — imprudentemente sceso dal suo rifugio — i due lo acchiapparono e col ferro dei ricci della zia Celeste, ben scaldato sulla macchinetta allo spirito, cercarono di arricciargli i baffi.

Ora Tina con due graffi sulla faccia, e Bobby col pollice morsicato (e fasciato alla meglio dalla cuoca, che aveva anche enunciato degli oscuri pronostici di idrofobia!) sedevano malinconici e silenziosi nella saletta rossa e si guardavano intorno con profondo sconforto.

— Ch'io sia già idrofobo? — chiese cupamente Bobby. — Ho voglia di graffiare e di mordere tutto.

— Anch'io; — disse Tina. — E guarda! Adesso, per farci rabbia, viene il bel tempo!

Difatti aveva quasi smesso di piovere, e nel cielo occhieggiava qua e là un po' d'azzurro. Un tenue raggio di sole brillò improvviso traverso i vetri ancora imperlati di pioggia, come un bimbo che sorrida ancor prima d'aver smesso di piangere.

Il raggio d'oro pallido batteva sulla parete di fronte alla finestra, avvivando la tappezzeria a fiorami rossi e illuminando gaiamente un grande

Digitized by Google

quadro che pendeva in alto sopra al pianoforte verticale.

Questo quadro, a dir vero — come d'altronde anche gli altri dipinti che ornavano le pareti dell'appartamento — i bambini non l'avevano mai molto osservato. Ora, così illuminato dal sole vespertino, attrasse e trattenne i loro sguardi.

Raffigurava un paesaggio primaverile, blando e ridente. In primo piano una prateria fiorita; più in là, contro un cielo di madreperla, si ergeva roseo un albero di pesco in fiore; e nello sfondo una stradicciuola campestre serpeggiava, biancheggiante, su pel lieve pendìo d'una collina. L'ora doveva essere quella del tramonto, poichè nel cielo a strisce rosate, lattee ed opaline, brillava già, solitaria e pallida, una stella.

Proprio in cima al colle c'era una casetta in cui splendeva — piccolo punto d'oro — un lumicino; e sopra al tetto un lieve fumo azzurro pareva dire che, dentro, il fuoco era acceso.

Gli occhi dei due bambini, si perdettero trasognati in quelle dipinte lontananze.

— Come sarebbe bello — sospirò Tina — andarsene per una stradetta come quella.... correre su per la collina e sotto quell'alberello in fiore!

— Oh, sì! — esclamò il fratellino seguendo collo sguardo desioso la fiorita via campestre. — Chissà dall'alto di quella collina che cosa si vede!

Digitized by Google

— Forse il mare, — disse Tina.

— O forse delle foreste, — disse Bobby. E i suoi occhi di bimbo cittadino erano pieni di nostalgia.

— Ma guarda, guarda! — esclamò Tina d'improvviso: — non pare che il lumicino nella casetta si muova?

Anche a Bobby pareva di scorgere come un tremolìo nel piccolo punto d'oro....

Ed ecco che a furia di guardare gli pareva anche di vedere che i rami dell'alberello fiorito oscillassero un poco.

— Ma Tina! — gridò, afferrando pel braccio la sorella, — ma guarda! adesso c'è anche la luna, che prima non c'era!

Difatti un piccolo spicchio di luna nuova, pallida pallida, si scorgeva in alto sopra la collina, come una barchetta trasparente galleggiante nel latteo mare del cielo.

Tina s'era rizzata in punta de' piedi. — Anch'io non l'avevo vista, — mormorò. — È strano. Che sia sorta adesso?

Ora i loro occhi stupefatti fissavano il fumo azzurrino sopra il tetto della piccola casa. Non ondeggiava un poco quel pennacchietto di fumo? Non pareva che una brezza leggera lo movesse?

Bobby abbassò la voce. — Che cosa luccica là in fondo, a sinistra? Non vedi? Pare un lago.

Digitized by Google

— Sicuro, è un lago! — esclamò Tina. — E c'è anche una barchetta sulla sponda.

Allora Bobby, colla tonda faccia un poco impallidita per la commozione, trasse da sotto al pianoforte lo sgabello e vi si arrampicò per guardar meglio.

— Sì, sì! — gridò, — c'è proprio la barca; la vedo! E il lago è tutto azzurro con delle piccole onde!

Tina sentì come un brivido correrle per la schiena; anche lei trascinò una seggiola accanto al pianoforte e vi salì in piedi. Così, più vicina al quadro, le pareva che la cornice s'allargasse, che il paesaggio dipinto s'ingrandisse.... E il pensiero la colpì, meraviglioso, estasiante: — Ah! poter *entrare nel quadro!*... correre su per quella stradetta fiorita e serpeggiante!... giungere alla casetta e al piccolo lago azzurro!...

Come una folgore le balenò in mente ciò che aveva detto a colazione la mamma:

« Un'opera d'arte non va guardata così, superficialmente, dal di fuori. Bisogna *penetrarla* per trovare ed afferrare l'anima dell'artista! ».

L'Anima dell'Artista! Quella cosa rara, sublime, alata.... Se fosse riuscita lei, Tina, a trovarla e ad afferrarla?

Spinta da un irresistibile impulso, la bimba si sporse in avanti, e aggrappandosi all'orlo superiore del pianoforte si issò in piedi sul coperchio della tastiera.

Digitized by Google

— Ma che fai? — gridò Bobby. — Che fai? vuoi cadere?

Tina non rispose. Trepida, con un po' di vertigine, si arrampicò in cima al pianoforte verticale; ora ritta in piedi, vacillante un poco, si trovava col petto all'altezza del quadro.

— Vieni giù, vieni giù! — strillò il fratellino, spaventato.

Ma Tina non gli diede retta. Vedeva con rapimento e stupore davanti a sè allargarsi la cornice dorata come una magica porta schiudentesi sul paesaggio luminoso e soave. Ecco a portata della sua mano l'erba e i fiori! ecco il sentiero, e l'alberello, e la casetta! Tutto si stendeva davanti a lei in una dolce prospettiva invitante.

Tremando allungò la mano....

Oh, meraviglia! Le sue dita non toccavano la tela. No! oltrepassavano la cornice, si immergevano nell'aria dolce del paesaggio primaverile! Ella sentiva sulla mano e sul braccio passare un leggero soffio d'aria fresca.

Diede un grido: — Bobby! Bobby! vieni su!

Ma il piccino esitava. — No!... no!... Ho paura! — Tuttavia si sporgeva anch'egli, ansante, col ginocchio nudo e tondo sul coperchio della tastiera....

Tina si era rizzata in punta dei piedi: con una mano afferrava la cornice, ma non riusciva ad issarvisi; allora coll'altra, protesa dentro al quadro, afferrò il ramo d'un cespuglio dipinto.

Digitized by Google

Se lo sentì ruvido e pur pieghevole nel palmo della mano. Con tutte le sue forze si sollevò, si issò sulla cornice, prima a ginocchi, poi in piedi....

Un salto! ed eccola dall'altra parte! Eccola dentro al quadro! Eccola sull'erba smeraldina sotto l'albero in fiore!

Con un grido di gioia si volse. — Vieni, Bobby, vieni! È magnifico quassù!

Ma il bimbo, in piedi sul coperchio della tastiera, si aggrappava colle due mani alla cima del pianoforte.

— Ho paura! Ho paura! Torna giù.

— Hai paura? Ma di che cosa? — rise Tina, guardandosi intorno rapita, e tastando colla scarpetta il terreno lucente e gialletto sotto ai suoi piedi. — Vieni su. Fa' presto!...

Ma Bobby, che se non era un'aquila per intelligenza non era neppure un leone per coraggio, non si decideva.

— Allora sta' lì! — gridò Tina volgendogli le spalle. E si avviò sola, correndo, pel sentiero luminoso.

— No! no! no! — strillò Bobby. — Torna indietro! Vieni a prendermi. — E colle gambe brevi e grassocce si arrampicò alla meglio in cima al pianoforte.

Ed ecco, anche davanti a lui aprirsi ed allargarsi l'aurea cornice del quadro come una immensa porta spalancata su una landa di sogno.

Digitized by Google

— Tina, Tina! — gridò il bimbo. — Sono qui! Vieni a prendermi!

Tina si volse, tornò indietro; e appoggiata all'interno della cornice come al parapetto d'un balcone, si sporse in avanti e stese le due mani al fratellino. Bobby vi si aggrappò, e con molto ansito e sgambettìo riuscì ad arrampicarsi sulla cornice. Poi si lasciò cadere rotoloni dall'altra parte, sul prato dipinto.

— È un po' dura quest'erba, — osservò sollevandosi e strofinandosi i ginocchi. Difatti ogni filo d'erba non era altro che una spennellata di verde-smeraldo, un po' sporgente, e così indurita che gli graffiava le gambe nude.

— È vero, — fece Tina, abbassandosi a toccare una primula color giallo-d'ocra che le fioriva ai piedi. — E questi fiori, come sono strani! Non si possono cogliere. Sono attaccati alla terra.

Bobby si chinò a fiutare sulla siepe i fiorellini candidi che la costellavano; parevano gelsomini, ma non erano che delle piccole pennellate di bianco-argento, rigide e verniciate.

— Tutto sa di colore ad olio! — disse, arricciando il naso.

— Non importa — disse Tina. — Andiamo avanti!

Digitized by Google

Volsero un ultimo sguardo verso la saletta rossa che ormai era già tutta in ombra. Il raggio di sole che dapprima l'aveva illuminata era sparito, e la luce non veniva che dalla collina dipinta, dal cielo di perla e di rosa davanti a loro.

— Vieni, Bobby, — disse Tina, e gli prese la mano.

In quel momento un lieve suono argentino li fece trasalire. Era la pendola sul caminetto della stanza abbandonata, che suonava l'ora; le sei e mezza. Bobby provò un lieve senso di sgomento.

— Che cosa dirà la mamma, quando torna e non ci trova?

Anche Tina si sentì mancare un poco il cuore.

— Non ci pensiamo, — disse. — Vieni!...

E si avviarono verso la collina.

L'aria soffiò loro fresca e dolce in viso.

Digitized by Google

V.

La stradetta saliva serpeggiante tra le siepi fiorite, su pel dolce declivio del colle. Nel fondo a sinistra il lago brillava azzurrissimo, riflettendo in un'argentea lineetta spezzettata il piccolo spicchio di luna, alto nel cielo. E in vetta alla collina si ergeva la casetta bianca col lume acceso all'interno.

I due bimbi mossero i primi passi con titubanza: camminavano su una superficie secca e ruvida tutta a piccole strisce di colore indurito, su cui l'erba e i sassi quasi non avevano rilievo. Passando sotto l'albero fiorito un petalo se ne staccò e scese, svolazzando come una farfalletta davanti a loro. Bobby allungò la mano e la ghermì.

— Oh! com'è rigido! — esclamò, guardando il petalo che giaceva breve e roseo nel palmo della sua mano. E chinandosi lo fiutò. — È strano; sa di vernice anche questo! — esclamò.

— Vieni, vieni! — fece Tina, impaziente; — lassù dev'essere ancora più bello!

Digitized by Google

Ed affrettarono il passo.

Difatti più si inoltravano nel paesaggio e più tutto si faceva morbido e arioso, vivo e naturale; e giunti ad uno svolto del sentiero ecco l'aria soffiar loro in volto fragrante e fresca; ecco l'erba ai loro piedi rialzarsi morbida e pieghevole; foglie e fronde fremevano in una brezza vivida e leggiera.

— Com'è bello, com'è bello! — gridò Bobby giulivo e saltellante. — Andiamo a vedere il lago!

— No, no; — protestò Tina, — vogliamo arrivare alla casetta lassù prima che faccia notte.

«Prima che faccia notte!» A quelle parole Bobby sentì un piccolo gelo di paura guizzargli in cuore.

— Ma chissà chi ci sta! — disse, contemplando la piccola abitazione di cui ora si vedeva chiaramente la finestra illuminata e la porta aperta.

— Vedremo, — fece l'avventurosa Tina, affrettando il passo.

Ma Bobby la trattenne. — Ma.... se ci stesse qualche strega che mangia i bambini? — susurrò. — O qualche mago o il babao?

Tina rise. — Io non credo alle streghe, — disse con aria di superiore saggezza; — nè ai maghi, nè al babao. Quelle cose, secondo me, non esistono.

— Ma che tu non ci creda non vuol mica

Digitized by Google

dire che non esistano, — ragionò Bobby. — La zia Celeste dice sempre che non crede agli uomini! E quelli esistono pure.

— È vero; — ammise Tina, pensierosa. — Ma andiamo avanti lo stesso.

La strada era più ripida e più lunga che non avessero pensato; ed ecco che d'un tratto i due fanciulli si fermarono di colpo, trasecolati.

Là, nel prato alla loro destra, stava un essere strano — una bestia: ma una bestia quale i loro occhi non avevano veduto mai. Non era una mucca e non era un cavallo, per quanto assomigliasse un poco a entrambi: aveva il corpo e le gambe come un cavallo, e le corna e la coda come un bue. Ma per di più gli sporgeva dal dorso una gran gobba e sul naso aveva un'escrescenza, come un callo o bitorzolo, da cui sorgeva — comico a un tempo, e orribile! — un ciuffo di lunghi peli ispidi. Una grossa macchia nera gli tingeva il muso, come se gli si fosse rotto sulla faccia un calamaio; e sotto al mento gli pendeva una barbetta bianca.

Era davvero un animale stravagante e inverosimile! Se Bobby e Tina l'avessero veduto riprodotto in un libro l'avrebbero trovato buffissimo e ne avrebbero riso; ma trovandoselo vivo e vero davanti agli occhi si arrestarono terrorizzati.

— Mio Dio! — ansò Bobby, senza voce, — che bestia orribile!

Digitized by Google

Tina cercò di rassicurarlo. — Quella non è mica una bestia vera, — disse. — Dev'essere uno di quegli animali che si vedono soltanto nei Giardini Zoologici; sai bene.... quelle bestie esagerate e ridicole messe lì per impressionare la gente, ma che in realtà non esistono affatto.

— Sarà; — disse Bobby, — ma torniamo indietro.

— Guai! — esclamò Tina a bassa voce. — Se vede che abbiamo paura è capace di rincorrerci. No, no! bisogna passargli davanti coll'aria di non accorgerci della sua presenza.

E afferrando pel braccio il riluttante fratellino, Tina si avanzò a passi rapidi se pure un poco tremanti.

L'animale che già li aveva scorti alzò la testa, sventolò la coda ed emise un lungo suono rimbombante che era tra il ruggito e il mugolìo; indi si avanzò a piccolo trotto verso di loro.

Impossibile fingere di non accorgersi della sua presenza!

Tina diede un pizzicotto a Bobby cui il terrore agghiacciava le vene; e facendo una voce assai affabile e melliflua, osservò:

— Oh guarda, Roberto, che simpatico animale! — E come la bestia fissava su lei un terribile occhio color cioccolata, la bimba soggiunse, tanto per dire una cosa: — Chissà che nome ha?

Quasi in risposta la bestia, alzando l'irsuta

Digitized by Google

testa, emise un nuovo suono, un breve grugnito cupo e gutturale: — *G....nu!*

— Pare che voglia parlarci, — disse Tina con un sorriso forzato; e inclinando un poco il capo sull'òmero con fare insinuante: — Buon giorno, gentile signora bestia! — disse; — come si chiama lei?

— G....nu, — fece di nuovo la bestia, sporgendo molto in fuori le labbra e aprendo e socchiudendo lentamente le enormi palpebre, ciò che non aggiungeva nulla alla sua già scarsa bellezza. — G....nu.

— «Gnu?» — fece eco Tina, imitandone la pronuncia; — si chiama così? Che strano nome!

Quale non fu il loro stupore allorchè la bestia, dischiudendo la grande bocca longitudinale e sinuosa pronunciò, con voce chiara sebbene un po' nasale:

— Perchè «strano?». È un nome come un altro, mi pare. *Gi, enne, u*; pronunciato col *g* duro.

— Ma anzi, anzi! — disse in fretta Tina, — è un nome bellissimo. — E soggiunse con timida affabilità: — sarebbe *il* Gnu? o *la* Gnu? o *lo* Gnu?

— Secondo i giorni; — rispose l'animale. — Il mercoledì e il sabato sono la Gnu. Il venerdì e la domenica sono il Gnu.

— Oh guarda! — fece Bobby, stupefatto. — E il giovedì?

Digitized by Google

— È inutile che ve lo dica, — rispose la bestia. — Tanto qui non è mai giovedì.

— Oh! — esclamò Bobby, più stupito che mai; — e perchè no?

— Perchè è sempre mercoledì.

— Scusi tanto, — corresse Tina, — oggi è sabato.

— Qui no! — rugghiò la Gnu, con sùbita impazienza. — Ho detto che è mercoledì; e non è mai altro.

— Ma allora, — insistette il logico Bobby, — se qui è sempre mercoledì come mai Lei diceva che il venerdì e la domenica....

Tina lo interruppe.

— Sta' zitto! — susurrò. — Non contraddirlo. Vedi pure che si indispettisce.

Difatti la bestia stralunava gli occhi e scoteva le orecchie in modo assai inquietante. Allora per distrarla ed ammansarla Tina domandò con molta cortesia:

— Saprebbe dirci, signora Gnu, chi abita in quella casa? — e additò la casetta, in cui brillava il lume come una stella un po' grande.

— Ci sta il pittore che ha dipinto questo quadro, — rispose la Gnu, con una certa affabilità.

— Il pittore? Ma come! noi credevamo che fosse morto cento anni fa.

— Questo dimostra la vostra ignoranza, — disse la Gnu. — Un pittore (se è un vero pit-

Digitized by Google

tore) non muore mai. Va a vivere eternamente nel suo quadro più bello.

— Davvero? — fece Tina assai sorpresa.

— Sicuro. Si aggira nei paesaggi dipinti da lui; entra nelle case, parla colla gente che il suo pennello ha creato. — La Gnu si ravviò colla zampa anteriore sinistra una ciocca di crini che le pendeva sopra l'occhio. — Viene spesso a parlare anche con me, — concluse, dandosi un'aria di grande importanza.

— Ah sì? — esclamò Tina, meravigliata. — E Lei, dove sta di casa?

— Già; dove sta di casa Lei? — fece eco Bobby, prefiggendosi mentalmente di andare nella direzione opposta. E per accomiatarsi più in fretta dalla formidabile bestia, soggiunse: — Se ci dà il Suo indirizzo Le manderemo delle cartoline illustrate.

L'animale sembrò lusingato da questo amabile interessamento.

— Ma, veramente, — disse — io sto assai lontano. Non dovrei affatto essere qui; dovrei essere nell'Africa Centrale.

Bobby aprì la bocca per dire: — Magari ci fosse! — ma uno sguardo ammonitore di Tina lo trattenne.

— Fui messa qui dal pittore, — spiegò la Gnu, crollando malinconicamente il capo, — che aveva cominciato a dipingere questo quadro con una tutt'altra idea: voleva fare un paesaggio eso-

Digitized by Google

tico intitolato: *Inverno nella Giungla Equatoriale;* e naturalmente in un quadro simile io ero perfettamente a posto. Ma ecco che un bel giorno cambia idea: cancella tutto, raschia tutto, e fa invece una *Primavera nei Colli Toscani!*... Ha grattato molto anche me, — soggiunse con amarezza la Gnu, — e mi ha messo addosso una grande quantità di biacca per farmi sparire. Difatti — sospirò, crollando la testa, — sono impallidita assai.

I bimbi scossero anche loro la testa in segno di cortese rammarico.

— Come vedete ho ancora qua e là qualche chiazza di biacca che non sono riuscita a leccar via; — e l'animale indicò con uno sventolìo della coda la sua schiena, nel centro della quale vi erano infatti parecchie chiazze e strisce biancastre. — Adesso poi, ogni volta che il pittore mi vede si arrabbia. «Sei ancora qui, tu? Ma va' in Africa!» mi grida. «Che cosa dirà la gente quando vede che ho messo una Gnu in un paesaggio toscano?...». Ma che volete? — e l'animale volse in giro il lungo occhio languido pieno di commozione; — anch'io, come tante altre bestie straniere, mi sono innamorata dell'Italia, e non ho più voluto andar via.

— È strano, — disse Tina, — che noi, guardando il quadro, non La abbiamo mai veduta!

— Perchè altrimenti.... — cominciò Bobby,

Digitized by Google

ma di nuovo Tina con un'occhiata gli impedì di terminare la frase.

— Non è affatto strano, — disse la Gnu; — poichè il pittore dice che sono una stonatura, non oso farmi vedere nei primi piani.

— Ma.... i secondi piani dove sono? — domandò Bobby ingenuamente, guardando la casetta ch'era di un piano solo.

La Gnu sventolò le orecchie con impazienza: — Ci sono piani e piani. Dovreste sapere che in pittura ci sono i piani nei paesaggi. E anche nelle teste.

(Bobby sentì che la sua, a questa asserzione si confondeva completamente).

— E voialtri, — domandò quindi la bestia, — si può sapere come mai siete qui?

— Mah!... — rispose Tina, un poco incerta; — siamo venuti a cercare una cosa....

— Che cosa?

— Una cosa.... — fece Tina, non sapendo neppur lei precisamente come spiegarsi, — una cosa sublime che si chiama «l'Anima dell'Artista».

La Gnu corrugò la fronte pelosa e si graffiò meditabonda il mento con una grande unghia grigia. — Che parlare difficile! — commentò. — Sarebbe bene spiegarsi meglio e con parole più brevi. Che cos'è quest'Anima dell'Artista?

— Credo — elucidò Tina, alquanto dubito-

Digitized by Google

sa, — credo che sia una specie di farfalla, poichè ci hanno detto che è alata e rara.

La Gnu parve più che mai perplessa.

— Di alato, qui, non c'è che qualche moscerino su quel lago; — e indicò col naso lo specchio d'acqua azzurra a sinistra. — O allora, su quell'albero — e puntò un orecchio in direzione del pesco fiorito — c'è un usignuolo dipinto che di notte canta e vola; ma di giorno no.

— E siccome, — soggiunse la Gnu dopo un istante, — siccome qui non è mai notte, così quell'usignuolo non vola e non canta mai.

— Oh poverino! — mormorò Tina.

— «Poverino?». Perchè «poverino?» — domandò la Gnu. — Credete forse che gli uccelli volino per divertimento e cantino per allegria? Tutt'altro! Cantano per fame (come la maggior parte dei cantori umani), e volano perchè sono irrequieti e credono sempre di star meglio altrove.

Bobby non aveva ascoltato questa disquisizione; un solo punto lo aveva colpito, ed ora interruppe: — Scusi.... ma Lei ha detto che qui non è mai notte?

— No; mai. Qui sono sempre le sei e mezza pomeridiane. Capirete bene che in un quadro il tempo non passa; altrimenti il paesaggio cambierebbe d'aspetto.

— Che gioia! che gioia! — esclamò Bobby

Digitized by Google

cui l'idea della notte aveva non poco preoccupato.

— Tutt'altro che gioia, — brontolò la Gnu ch'era evidentemente d'indole pessimista. — Da circa sessantadue anni che vivo in questo quadro non chiudo occhio perchè non viene mai l'ora d'andare a dormire. — E così dicendo sbadigliò, spalancando una enorme bocca che pareva foderata di flanella rossa.

Bobby avrebbe voluto domandare varie altre cose, tanto più che la bestia, veduta così da vicino, non gli pareva più tanto temibile; ma Tina, fissa nel suo intento e volendo proseguire il cammino, gli susurrò:

— Andiamo! — E rivolta alla Gnu fece un «knix», il piccolo inchino alla svizzera insegnatole da Mamosel. — Allora.... se permette le togliamo l'incomodo.

— Quale incomodo? — domandò la bestia, sorpresa, guardandosi tutta, volgendo il capo da destra a sinistra e torcendo il collo per scrutarsi meglio: — io non ne ho d'incomodi, che mi sappia.

— È un modo di dire, — spiegò Tina; — volevo salutarla e andar avanti.

— Andar dove?

— A cercare quella tale farfalla; — disse Tina.

— Vi accompagno; — e la bestia si ravviò in fretta colla zampa la ciocca di crini che le

Digitized by Google

cadeva sulla fronte. Indi, con la coda, si spazzolò rapidamente la schiena su cui passeggiava una mosca. — Eccomi pronta.

I bimbi si sentirono mancare il cuore.

— Non si disturbi! — protestò Tina. E Bobby fece eco:

— No, non si disturbi!

— Nessun disturbo, — fece la Gnu; — andiamo pure.

— Allora.... passi Lei! — disse Tina ritraendosi con esagerata cortesia, poichè l'idea di sentirsi alle spalle quella formidabile bestia la riempiva d'apprensione.

— Si figuri! — disse la Gnu. — Passi Lei.

— No, no! — esclamò anche Bobby. — Passi prima Lei.

— È uggioso questo modo di parlare, — osservò l'animale precedendoli con passo lento su pel sentiero. — Se credete, andremo alle Quattro Fontane per poter poi conversare meno cerimoniosamente.

— Che fontane sono? — domandò Bobby.

— Ce n'è una di sciroppo, — spiegò la Gnu, — una di caffè-latte, una di cacao, e una di tè. Noi ci daremo a vicenda del tè; e questo faciliterà la nostra conversazione.

— Del «tè?» — fece Bobby; — Lei vuol forse dire del «tu?».

— Del te o del tu, non fa lo stesso? — ri-

Digitized by Google

battè l'animale un po' seccato. — I bambini pedanti sono detestabili.

Bobby alquanto mortificato seguì l'animale che si avviava con passo lento e dondolante nella direzione del lago.

— Ma, — esclamò Tina, soffermandosi, — non sarebbe meglio andar prima lassù, alla casetta del pittore? Lui forse saprebbe dirci dove trovare l'Anima dell'Artista.

— Mai più! — esclamò la Gnu; — quello non sa niente. Figuratevi! Se non lo so io!... io che ho girato tutto il mondo, anche la zona equatoriale!... Che cosa volete che ne sappia un semplice pittore?

E crollando le grosse spalle riprese il cammino.

I due fanciulli esitarono. Indi, un po' per non offenderla, un po' perchè il lago occhieggiava invitante ed azzurrissimo tra gli alberi, la seguirono, allontanandosi, ahimè! sempre più dalla casetta in cui stava il pittore: quel pittore che nel suo quadro viveva per sempre, e che avrebbe potuto dir loro dov'era e come si afferrava l'Anima dell'Artista.

Digitized by Google

VI.

La Gnu volgendo a sinistra li precedette a passo misurato per la verde prateria.

— Non sapevo, — osservò Bobby, guardandosi intorno stupito, — che in questo quadro vi fossero tante cose!

Difatti, il paesaggio si andava allargando ed ampliando a mano a mano che vi penetravano, rivelando agli occhi meravigliati dei due fanciulli un panorama sempre più vasto e variato.

— Ah! voi credevate che in un quadro non ci fosse che quello che si vede subito? — commentò la loro bizzarra guida; — quale ignoranza! In un quadro vi sono infinite cose. In un quadro vi può essere tutto!...

Trascorso il primo senso di sgomento i bimbi ora si divertivano ad osservare meglio la strana bestia, che camminava davanti a loro con passo ritmico e pesante, mettendo giù l'uno dopo l'altro i quattro enormi piedi; neppur per sbaglio accadeva che ne mettesse giù due alla volta! Camminava dondolandosi un poco; e la luce vesper-

tina le gettava qua e là qualche sprazzo biondiccio sul ruvido e ispido pelo lionato. Ad ogni passo la sua lunga coda oscillava come un pendolo.

— Guarda quanti nodi ha nella coda! — osservò Bobby a bassa voce. Difatti la coda dell'animale, stretta e liscia, con un fiocco di crini al fondo, era adorna nella parte superiore di molteplici attorcigliamenti e groppi.

— Sta' zitto! — ammonì Tina; — se ti sente può offendersi.

Bobby crollò le spalle e rise; si sentiva libero e felice. Non aveva più paura della bestia, non aveva più paura della notte, non aveva più paura di nulla; e questo gli accadeva ben di rado.

Ora la Gnu si era soffermata davanti al cancello d'un recinto vasto e disordinato, che visto dal di fuori sembrava un lembo di foresta vergine: piante strane ed erbacce gigantesche, fronde contorte e aggrovigliate lo rendevano cupo e misterioso.

— Che cos'è questo posto? — domandò Bobby sogguardando traverso l'inferriata il fosco luogo in cui l'intrico di gigantesche frasche gettava un'ombra profonda, livida e nerastra.

— È il giardino dove cresce l' «erba voglio», — disse la Gnu, spingendo con una zampa il cancello. — Tutti i bambini lo conoscono, o vorrebbero conoscerlo.

Digitized by Google

— Uh, che brutto luogo! — esclamò Bobby, ritraendosi.

— Bello non è, — ammise la Gnu. — Ma adesso che ci siamo è meglio traversarlo.

I due fanciulli tenendosi stretti seguirono la Gnu nella profondità verdastra e crepuscolare.

— Ma perchè non tagliano quest'erba? — esclamò Bobby facendosi largo a stento nell'umido e tortuoso groviglio.

— Tagliarla! Sarebbe peggio, — disse la Gnu. — Questa è un'erba che una volta che ha preso radice non smette mai di crescere; ingigantisce, si fa più fitta e più folta, ed è piena di rospi, di ragni, di serpenti e di scorpioni.

Bobby fece un rapido voltafaccia. — Torniamo via! — gridò, e si mise a correre in direzione del cancello. Tina e la Gnu, dopo averlo richiamato invano, lo seguirono; e tornarono tutti fuori sulla prateria smeraldina.

Soltanto allora Bobby respirò; e un ricordo lo assalì, dandogli un senso acuto di rimorso. Quante volte, a casa, quand'egli soleva dire: — Voglio una cosa! — la mamma gli rispondeva: — L' «erba voglio» non cresce nel mio giardino! — Egli allora si stizziva e le teneva il broncio.

Ora, vedendo il luogo in cui germogliava quella pianta mostruosa, pensò con gratitudine alla mamma. Aveva ben ragione, lei, di non volerne coltivare nel loro giardino!

Digitized by Google

Frattanto la Gnu si era messa quasi al trotto per la via più lunga ma meno spaventosa che dapprima avevano abbandonata.

Ed eccoli giunti ad una vasta spianata dove, da una grande roccia tappezzata di felci e capelvenere, sgorgavano delle fontane in una festa di colori svariati. Di fianco alla roccia un grande albero di magnolia rosata offriva i socchiusi calici dei suoi fiori come tante piccole tazze venate di rosa, quasi ad imitare un fantastico servizio di porcellana di Sassonia.

I bimbi ammirarono le bevande sprizzanti in getti spumeggianti e variopinti che ricadevano poi in quattro candidi bacini a forma di conchiglia. Specialmente bella a vedersi era la Fontana di Sciroppi, che appariva di un rosa vivido quando ne fluiva amarena e lampone, e che poi cambiava di colore, assumendo una tinta d'oro caldo o di rubino, quando ne zampillava l'aranciata o la granatina.

Ai fanciulli venne subito sete; ed avrebbero preferito gli sciroppi alle altre bibite; ma la Gnu insistette perchè accettassero da lei (e a loro volta le dessero) il beveraggio orientale tiepido e aromatico che usciva a fiotti color d'ambra da un'altra spaccatura nella roccia.

— Ecco, — disse la Gnu seduta sulle zampe posteriori e porgendo con delicatezza, tra le due grosse unghie, prima all'una poi all'altro dei fan-

Digitized by Google

ciulli un calice di magnolia, ricolmo della squisita bevanda : — A te, e a te.... il tè.

— Grazie, — risposero quelli, sorseggiandolo dalle morbide coppe, che se pure ne lasciavano sfuggire di tra i petali qualche goccia, lo arricchivano di un nuovo e soavissimo profumo. Indi a loro volta porsero le molli e fragranti coppe ricolme alla Gnu.

Questa, per semplificare, trangugiò tutto, fiore e tè insieme.

— Ti piace? — domandarono i fanciulli lieti di questo più intimo modo di parlare.

— Sì; mi piace. — E la Gnu deglutì ripetutamente e rumorosamente con manifesta soddisfazione.

— È simpatico dare del tu, — osservò Bobby. — Quando si dice «Lei», mi pare sempre che si parli di una signora che non c'è.

Ed ora i bimbi (tale è la magica virtù dell'amicizia!) guardando la bestia non la trovavano più così brutta; anzi, osservandola meglio, la trovavano di forme piuttosto aggraziate. Perfino il bitorzolo col ciuffo che aveva sul naso assumeva ora ai loro occhi un'apparenza quasi decorativa.

Bobby si frugò in tasca e trovò un pezzo di pane che aveva serbato dalla merenda.

— Vuoi un pezzetto di pane e miele? — disse, porgendolo con un po' di trepidanza (e non troppo vicino!) alla grande bocca della Gnu.

Digitized by Google

Questa arricciò il muso, stringendo ed allargando le narici: era difficile dire se tale smorfia fosse un fremito di piacere oppure un'espressione di grande disgusto.

— Se me lo dài così, ti dovrò mordere le dita, — avvertì. — Posalo sul palmo della tua mano aperta.

Bobby, non senza apprensione, obbedì, offrendo sul palmo della mano tesa il pezzetto di pane. La grossa bocca della bestia glielo portò via con delicatezza.

— È abbastanza dolce, — osservò la Gnu, riarricciando il naso, — sebbene un po' caldo e appiccicaticcio. — E si leccò colla lunghissima lingua i baffi e la barba. — Che bella cosa l'amicizia! — soggiunse, mettendo la pesante zampa sulla spalla di Bobby e appoggiandovisi con commossa tenerezza.

— Sì, — disse Bobby, commosso anche lui, ma indolenzito. E dopo un momento, svincolandosi fuggì via.

— Adesso andiamo al lago! — gridò, e corse saltellante e giulivo verso lo specchio d'acqua sotto gli alberi a sinistra.

— Andremo anche in barca! — disse Tina, rimanendo per un senso di gentile cortesia accanto alla bestia.

— No, — ammonì la Gnu; — la barca non si può toccare; deve star lì per non guastare il quadro.

Digitized by Google

Arrivarono al lago: un laghetto così bello — pensò Tina — che pareva dipinto! L'acqua era chiara e trasparente: verdolina vicino alla riva, ma più in là, dove si faceva profonda, era d'un azzurro cupo di cobalto.

Bobby corse subito a guardare la barca ormeggiata sulla riva; poi si fermò, deluso.

— Ma non è che una mezza barca! — esclamò.

— Per il quadro va bene così; — disse la Gnu; — tanto, l'altra metà, dal di fuori non si vede.

— Ma allòra come traverseremo il lago?

— Potete traversarlo a piedi, — disse la Gnu.

— A piedi! — esclamò Tina.

— A piedi! — esclamò Bobby.

— Ma ci bagneremo, — disse Tina.

— Ma annegheremo, — disse Bobby.

— Non vi ho detto di traversarlo nè a guado nè a nuoto; ho detto di traversarlo *a piedi.*

— Ma in che modo? Poichè non si può camminare sull'acqua! — esclamò Tina.

— Non si può? Avete mai provato? Se una cosa non l'avete provata non potete dire se si può fare o no.

— Ma quando eravamo al mare o ai laghi.... — cominciò Tina.

— ....avrete provato a entrare nell'acqua, e avrete provato a nuotare nell'acqua; ma non avrete mai provato a cam-mi-na-re sull'acqua —

Digitized by Google

disse la Gnu, scandendo le sillabe. — Orbene; quando si sa ciò che si vuol fare e si è ben decisi a farlo, per lo più ci si riesce.

Tina fissò stupita la Gnu; poi guardò l'acqua tremolante e leggiera; indi contemplò di nuovo le grosse zampe e le forme poderose dell'animale.

— Ma.... lo traverseresti a piedi anche tu? — chiese sbigottita.

— Io no. — La Gnu scosse la grossa testa villosa e la pendula barba. — Ma io non sono che una bestia.

— Questo è vero, — disse Bobby.

— Ma no!... ma tutt'altro! — corresse la cortese Tina.

— E per camminare sull'acqua, — continuò la Gnu, — bisogna essere una creatura umana.... o, meglio ancora, divina, come lo sono i piccoli fanciulli.

Tina guardò con occhi lucenti la lucente superficie del lago; un immenso desiderio sorgeva in lei di slanciarsi a corsa su quell'ondulante spianata... Subitamente risoluta, tese e sollevò la vesticciuola (ciò che non era indispensabile, visto che le arrivava appena fino al ginocchio), e rivolta alla Gnu: — Credi che mi sorreggerà?

— Certamente, — rispose quella, — se vai senza paura.

Bobby la trattenne. — Aspettami!... — e si

Digitized by Google

mise a sedere. — Io a buoni conti mi levo le scarpe e le calze. Non voglio bagnarmele.

La Gnu fece una smorfia. — Vedo già che tu non la traverserai; sei una bestia come me.

Questo offese profondamente Bobby. Una bestia, pazienza! Ma una bestia come quella! Orrore! E Bobby si toccò cautamente il naso per sentire se mai ci fosse già il bitorzolo coi peli. Fortunatamente non c'era.

— So che non mi reggerà, — mormorò, e si avanzò trepido verso l'acqua, colle calze e le scarpe in mano.

— Basta questa convinzione perchè non ti regga, — dichiarò la Gnu.

Difatti l'acqua gli bagnò subito i piedi fino alle caviglie. Ed era molto fredda.

— Ma non ci devi andar dentro! — gridò Tina, ridendo; — devi correrci sopra! — E così dicendo si slanciò a corsa sulla superficie lucente.

L'acqua la sostenne, cedendo appena sotto ai suoi passi come un tappeto elastico e ondulante.

— Oh gioia!... gioia!... gioia!... — gridò la bimba, esultante, e corse avanti colle braccia tese e le chiome al vento. Sentiva l'aria volarle sul viso e nei capelli; e anche a lei pareva di volare su quella superficie glauca, lucida e fluttuante.

— Io non posso, non posso! — pianse Bob-

Digitized by Google

by, coll'acqua fino ai polpacci. — Oh Dio!... annego! — E scivolò a sedere nell'acqua.

— Sei partito male, — lo rimproverò la Gnu, allungando la zampa per ripescarlo. — Hai avuto paura e colla paura non si fa niente.

Bobby, madido e mortificato, si aggrappò alla grossa unghia della Gnu e si lasciò trarre a riva.

— Siediti sulla mia groppa, — disse la bestia piegando le due ginocchia anteriori; — ti porterò io all'altra sponda.

Veramente Bobby avrebbe preferito fare il giro del lago a piedi, ma non osò offendere la buona bestia e si arrampicò alla meglio sul suo dorso ruvido e gibboso. La Gnu entrò nell'acqua e Bobby chiuse gli occhi; ma dopo qualche istante, sentendosi piacevolmente cullato dal movimento che faceva la Gnu nuotando, osò riaprirli. Vide che si trovavano in mezzo al lago. Davanti a loro volava Tina, coi capelli al vento, col viso estatico rivolto al cielo.

Bobby la invidiò assai; richiuse gli occhi e pensò amaramente che essere vili è un grande dolore.

Ma eccoli giunti all'altra riva. Approdarono; la Gnu si scosse vigorosamente, sprizzando l'acqua tutt'intorno a sè, mentre Bobby si drizzava intirizzito e ingranchito.

Tina però non si decideva a mettere piede a terra. — È troppo bello, è troppo bello! —

Digitized by Google

gridava, passando e ripassando lieve e veloce come il vento.

— Voglio provare anch'io, — disse Bobby, risoluto, tornando verso l'acqua. Indi vi immerse con molta prudenza un piede.

Tina con una trillante risata gli guizzò d'accanto e balzò sulla riva. — Povero piccolo! — disse, facendogli sulla testa una carezza un po' sprezzante; — sarà perchè sei grasso che non puoi stare a galla!

Bobby, offeso, si ritrasse con dignità. Poi guardandosi i calzoncini sgocciolanti e i piedi inzuppati, si mise a piagnucolare.

— E adesso.... se mi ammalo? — E poichè Tina non pareva troppo commossa, soggiunse: — Può anche venirmi la polmonite a restare così bagnato!

La Gnu lo rassicurò. — Prova a recitare la tavola pitagorica, — suggerì. — Vedrai che ti secchi subito.

Bobby, alquanto scettico, ma preoccupato per la sua salute, obbedì. Arrivato al 6 per 7 (di cui d'altronde non era molto sicuro) si fermò. Sentiva infatti di essere già seccato.

— Hai seccato anche me, — disse la Gnu tastandosi con una zampa il pelo. — Ti ringrazio. Sei un vero amico.

Digitized by Google

VII.

Accompagnati dalla loro bizzarra guida i fanciulli abbandonarono il lago e, valicando la collina, lasciarono lontano dietro a loro la casetta del pittore.

Ma della Farfalla nessun vestigio.

— Vedo, — disse la Gnu, soffermandosi e guardando il cielo — che il tempo vuol cambiare.

— Oh Dio!... — esclamò nervosamente Bobby, — credi che verrà un temporale?

— Ho detto — dichiarò la Gnu — che il tempo «vuol cambiare». Non ho detto che cambierà. Non può, perchè è dipinto.

Bobby si sentì sollevato di morale ma confuso mentalmente.

— Ma allora perchè dici...? — cominciò. Indi pensò ch'era meglio astenersi dalle aride discussioni; e poichè cominciava a sentire un po' d'appetito domandò: — E non sarà presto l'ora della cena?

Digitized by Google

— Sono le sei e mezza, — disse enigmatica la bestia.

— Ma come? Ancora le sei e mezza?

— Sempre, — disse la Gnu.

E ripresero il cammino.

La vallata si stendeva davanti a loro tutta di un chiaro verde di malachite; le praterie erano costellate di ranunculi d'oro e di margheritine.

— Corriamo, — propose Tina; — forse laggiù sui prati vedremo volare quella tale Farfalla!... Ho tanto desiderio di trovarla.

— Anch'io! — esclamò Bobby.

— Sarebbe più semplice — osservò la Gnu, — se desideraste qualche cosa d'altro.

— E che cosa dovremmo desiderare?

— Ma se, per esempio, desideraste qualche cosa che avete già, — disse la Gnu; — sareste subito più contenti.

Bobby provò a desiderare d'avere gli occhi, il naso e la bocca; e poi desiderò quello che aveva in tasca: trentacinque centesimi, un pezzo di spago, un fazzoletto e un temperino rotto. Ma non ne provò alcuna speciale soddisfazione.

— Non sento nessuna differenza, — disse, un poco imbronciato; — preferisco desiderare delle cose che non ho.

— Ciò dimostra la tua stoltezza, — sentenziò la Gnu; — poichè, se tu desideri una cosa che

Digitized by Google

non hai e se questa non ti viene concessa sarai certamente infelice. Vero?

— Certamente, — assentì Bobby.

— Ma se poi quella cosa ti viene concessa sarai mille volte più infelice ancora.

— Ah no! — fecero in coro i due fanciulli. — Quando si ha ciò che si desidera si è felici.

— Quale ignoranza! — esclamò la Gnu, graffiandosi un orecchio colla zampa posteriore sinistra e contemplando pensosamente i due piccini. — Ma non sapete dunque che la vera gioia consiste soltanto nell'avere dei desiderî? Ebbene, quando questi sono appagati, ecco che non li avete più.

Un silenzio seguì questa sentenza filosofica. Indi la Gnu riprese: — Siete pure felici, voi altri due!

I fanciulli assentirono ma in tono dubitoso: poichè Tina pensava che avrebbe già voluto trovare la meravigliosa Farfalla, e Bobby si preoccupava del fatto che non si vedevano nè preparativi nè prospettive di un prossimo pasto serale.

— E lo siete, — continuò l'animale, — appunto perchè avete dei desiderî che non sono appagati.

— Se lo fossero — asserì Tina — saremmo più felici ancora.

La Gnu emise un lungo e sardonico nitrito, che certo per lei doveva essere una risata.

Digitized by Google

— Adesso io vi farò un regalo, — disse. — I vostri primi tre desiderî saranno esauditi e vedrete come sarete infelici!

I fanciulli esultarono battendo le mani. Che giubilo! Che gioia!

— Dunque è inteso. Non avete che a formulare i vostri tre desiderî....

— Tre per uno? — interruppe Bobby.

— No. Tre per due. Enunciateli, e saranno immediatamente appagati. Addio. Vi lascio soli.

E la bestia si avviò colle orecchie al vento e la coda sbandierante, verso l'orlo di un bosco lontano.

— Adesso che cosa desidereremo? — fece Tina, molto agitata. — Stiamo attenti di desiderare delle cose proprio magnifiche. — E dopo qualche momento di silenzio propose: — Se desiderassimo per prima cosa una carrozza d'oro e due cavalli bianchi?

— O un'automobile? — disse Bobby.

— O una collana di perle?

— O una barca a vela?

— O un vestito di raso celeste con merletti?

— O un aeroplano che ci portasse in America.

— O addirittura le ali per volare dove vogliamo?...

Dinanzi a tante abbaglianti possibilità i bimbi si sentirono tremare il cuore.

— Io potrei anche desiderare — disse il fan-

Digitized by Google

tasioso Bobby — un servitore negro vestito di raso rosso con un turbante in testa.

— Che orrore! — disse Tina.

— Niente affatto orrore. Non te lo ricordi quel negro nelle Favole d'Oro.... sempre inchinato davanti al Principino ad aspettare i suoi ordini?

— Il servitore negro, non lo voglio, — disse Tina.

— Io sì, — disse Bobby.

— Io no, — ripetè Tina.

— Sei sciocca! — disse Bobby.

— Sei antipatico! — disse Tina. E soggiunse: — Sarà perchè hai fame. Verso l'ora di cena diventi sempre insopportabile.

— È vero che ho fame, — riflettè Bobby, posandosi una mano sulla giubba all'altezza della cintura. — Sento un gran vuoto qui. Chissà quando mangeremo? Ah! — sospirò, — vorrei proprio uno di quei salamini.... o erano salsicciotti?... che ieri avevamo per colazione....

Istantaneamente qualche cosa turbinò, frullando nell'aria. Tina dette uno strillo.

— Ah! cos'hai fatto? Ritira quel desiderio! No! no! no! Non vogliamo salsicce....

Ma era troppo tardi. Ai piedi dell'esterrefatto Bobby, ravvolto in una carta un poco unta, giaceva un lungo pezzo di salsiccia dorata, abbastanza appetitosa.

— Ecco! — gridò Tina, pestando i piedi, —

Digitized by Google

hai sciupato uno dei nostri tre desiderî per una ripugnante e stupida salsiccia!

Bobby si mise a piangere. — Ma io non ci pensavo.... io non la volevo.

— Taci! — tempestò la sorella fuori di sè per l'ira, — allora perchè l'hai desiderata? Vorrei che ti pendesse al naso, la tua salsiccia....

Non aveva finito di pronunciare la parola che un altro turbinìo nell'aria li fece trasalire.

Oh!... orrore! Dalla punta del naso dell'infelice Bobby pendeva l'aureo pezzo di carne insaccata, come una lucente proboscide in miniatura.

Allora Tina si mise a strillare; mentre Bobby, muto, attonito, fissava con occhi spiritati e alquanto loschi il lucente e fragrante pènzolo oscillante davanti a sè.

— Due!... due dei nostri preziosi desiderî sprecati! — gridò Tina, e le lagrime d'ira e di mortificazione le sgorgarono dagli occhi. — Che peccato! che infamia! E adesso non ce ne resta più che uno!

— Aiuto! — pianse lo sventurato Bobby, sempre più fosco, losco e smarrito. — Aiuto!

— Sarà meglio desiderare subito la carrozza coi cavalli bianchi, — dichiarò Tina con crudele risolutezza.

— No, no, no! — strillò il piccino, — io non voglio andare in carrozza con questa cosa attaccata al naso.

Digitized by Google

— Allora bisognerà sprecare il terzo desiderio, per staccartela, — singhiozzò Tina.

— Staccala, staccala! falla cadere.... falla sparire!... — urlava Bobby.

E così il terzo desiderio valse a far cadere dal naso di Bobby, e sparire, l'esecrabile ed aborrito salsicciotto.

. . . . . .

— E dunque, — fece la Gnu, riavvicinandosi lentamente, — avete desiderato? Siete più felici di prima?

I bimbi umiliati e depressi non risposero. Sentivano verso la Gnu, verso se stessi e verso il mondo in generale un fosco e sordo rancore.

— ....E dire, — mormorò Bobby in un singhiozzo — che avrei potuto avere l'automobile, la barca a vela, e il servitore negro!

— E invece non hai che un po' di unto sul naso e niente altro; — disse Tina rabbiosamente. — Pulìscitelo almeno!

E Bobby, mortificatissimo, ubbidì.

Digitized by Google

VIII.

— Quando saremo arrivati in cima a quel colle, — disse la Gnu indicando un'altura davanti a loro, — con mio grande rammarico dovrò lasciarvi.

— Lasciarci! — esclamò Bobby.

— Lasciarci! — protestò Tina. — Ma perchè?

— Non posso accompagnarvi più in là. Se il pittore mi vede andrà su tutte le furie; ogni volta che m'incontra grida: «Sei ancora qui tu? Ma va' un po' all'Equatore!». E a dir vero, — soggiunse l'animale — farei benissimo ad andarci, visto che ho ricevuto un telegramma da mio zio che mi richiama in Africa.

— Un telegramma! Ma quando l'hai ricevuto? — domandarono i fanciulli.

— Qualche anno fa, — rispose la Gnu ravviandosi con aria distratta e artistica il crine. — Ma poichè qui il tempo non passa, è come se l'avessi ricevuto adesso.

— Allora, se l'hai ricevuto qualche anno fa,

Digitized by Google

puoi anche aspettare qualche altro anno ad andar via, — ragionarono i bambini.

— E tuo zio, — chiese Bobby — che cosa vuole?

— Vuol vedermi subito perchè sta molto bene.

— «Sta bene?» — fece eco Tina. — Vuoi forse dire che sta male.

La Gnu si stizzì. — Io dico sempre quello che voglio dire, — sentenziò in tono cattedratico, — e voglio sempre dire quello che dico. E quello che dico è sempre giusto, eccetto se lo dico tre volte. Allora è sbagliato.

Bobby avrebbe voluto fermarsi e ragionare su questo punto che gli pareva alquanto oscuro, ma Tina lo dissuase. — Non discutiamo, per carità! altrimenti non si conclude mai un discorso. — E rivolta alla Gnu: — Dunque dicevi di tuo zio.... come mai vuole vederti perchè sta bene?

— Perchè se stesse male — spiegò la Gnu, — vedendomi starebbe peggio; e potrebbe anche morire.

— Capisco, — fece Bobby contemplando pensoso l'impressionante profilo dell'animale.

— Ma no, ma niente affatto! — protestò la diplomatica Tina; — è un'esagerazione.

— In tutti i modi, — disse la Gnu fissando un grande occhio commosso sui due fanciulli, — ora vi debbo lasciare. Basta; speriamo di rivederci un giorno. Voi troverete sempre il mio

Digitized by Google

indirizzo nel vostro libro di Storia Naturale. Spero che non scorderete la povera Gnu: Gi, enne, u: pronunciato col G duro.

I fanciulli la assicurarono che l'avrebbero sempre ricordata.

— Quanto a me, — soggiunse la bestia, — poichè soffro d'amnesìa, mi farò un nodo nella coda per non dimenticarvi.

— Sei ben gentile! — disse Tina; — spero che ciò non ti farà male.

— No, no; nodo più, nodo meno.... — E destramente colla zampa sinistra (aiutandosi un poco anche coi denti) la Gnu si fece un nuovo groppo nella coda. — Lo farò doppio giacchè siete in due; così mi ricorderò sempre due volte di voi. Quando mi ricordo una volta sola d'una cosa, c'è sempre il pericolo che la dimentichi.

— E tutti quegli altri nodi, che cosa ti devono ricordare? — chiese Bobby guardando la teoria di piccole gibbosità che ornavano l'appendice caudale della bestia.

— Ah, questo non lo so! — spiegò la Gnu. — Capirete bene che una volta fatto il nodo non occorre più che me ne ricordi. Si fa il nodo riguardo a una cosa, appunto per ricordarsi di poterla dimenticare.

— È vero, — osservò Tina. — Anche la mamma coi nodi nel fazzoletto fa così.

— Ed ora, — disse la Gnu, — poichè erano

Digitized by Google

arrivati in cima all'altura, — è giunta l'ora di lasciarci.

— Ma come faremo, così soli, a trovare la strada? — si lamentò Bobby.

— Aspettate.... — disse la Gnu piegando un poco i ginocchi, — frugatemi dietro all'orecchio destro; troverete una carta topografica che potrete consultare quando sarete incerti sulla via da prendere.

Bobby allungò la mano e trovò infatti una carta, ma subito la gettò via con un grido: due piccoli sorci neri ne erano balzati fuori ed ora correvano traverso la strada; in un batter d'occhio erano spariti nella siepe. Anche Tina vedendoli aveva dato uno strillo.

La Gnu si voltò irosa a Bobby:

— Hai lasciato scappare la topografia! — esclamò. — Adesso quella carta non serve più a niente.

E scotendo irritata la barbetta, brontolò:

— Vedo già che non si può lasciarvi soli. Sarà meglio che vi presenti a un mio amico: quello saprà farvi da guida anche meglio di me. Vi avverto però che è una persona un poco malinconica e sofferente; badate dunque di trattarlo bene e di non addolorarlo nè offenderlo.

— Chi è? — domandarono i fanciulli un poco inquieti.

— È il Babao, — disse la Gnu.

— Il Babao! — esclamò Bobby trasalendo.

Digitized by Google

— Il Babao! — mormorò Tina, impallidita.

— Sì, il Babao. È un'ottima persona; però, come vi ho detto, è un poco nevrastenico e permaloso.

— Preferisco non conoscerlo! — dichiarò Tina.

— Non voglio vederlo! — gridò Bobby.

— Silenzio. È troppo tardi, — disse la Gnu. — Appena si pronuncia il suo nome, lui è già lì.

— Dove? — ansò Bobby volgendo spaventato lo sguardo intorno.

Anche Tina sentì un piccolo brivido serpeggiarle per le vene.

— Sono qui! — disse una voce cavernosa dietro a loro.

I bimbi, volgendosi, si videro alle spalle un'ombra lunga e scura drappeggiata tutta in un grande manto che ne velava le forme e i lineamenti.

Era il Babao.

IX.

— Non gli parlate, — disse la Gnu (raccomandazione del tutto superflua poichè i due bimbi erano ammutoliti per lo spavento) — finchè non sarete presentati. — Indi, assumendo un'aria di solennità contegnosa, sventolò in gesto di presentazione la zampa: — Babao.... bimbi. Bimbi.... Babao.

I bambini colle ginocchia che tremavano fecero il «knix» e videro l'ombra oscillare ed inclinarsi.

— Infelicissimo di conoscervi, — disse il Babao colla sua voce profonda e dolente.

— Grazie.... anche noi, — balbettarono i bambini, credendo di aver capito male.

— Farai loro da guida, — disse la Gnu. — E cerca di essere un poco allegro.

— Ma tu sai ch'io non posso essere allegro, — mormorò lo spauracchio in tono mugolante. — Tu lo sai!...

Le narici della Gnu fremettero d'impazienza,

Digitized by Google

e il ciuffo di peli ispidi che aveva sul naso tremò come se vi passasse una folata di vento.

— Sono bravi bambini, — disse al Babao con severità, — e te li raccomando.

— No, no, non raccomandarmeli! — mormorò l'ombra quasi in un singulto, e oscillando ancor più. — So che mi daranno dei grandi dolori.

— Ma che dolori! — fece la Gnu seccata. — Non ricominciare con quelle tue solite querimonie. Suvvia! togliti il mantello e fàtti vedere.

— No! no! no! — ululò il Babao stringendosi ancor più nel grande manto, — ho paura.... ho paura di udirli strillare.

— Ma no che non strilleranno, — lo rassicurò la Gnu, mentre i fanciulli si sentivano venir meno per lo sgomento. — Non strilleranno affatto. Sono già grandicelli e assennati.

— Strilleranno, sì! — gemette il Babao e un immenso singhiozzo pareva scuoterlo da capo a piedi. — Tutti i fanciulli strillano quando mi vedono. Strilleranno anche questi, ed io ne morirò di crepacuore.

Tina e Bobby si sentirono gelare il sangue da questi oscuri e terrificanti pronostici.

La Gnu s'impazientì.

— Basta io me ne vado, — disse. E rivolta ai fanciulli stese loro una zampa. — Addio.

Tina e Bobby strinsero nelle loro piccole mani

Digitized by Google

tremule la grossa unghia dura e ruvida della loro amica.

— Non andar via, — supplicarono tremanti; — non lasciarci.

Ma la Gnu fu irremovibile.

— Arrivederci al Tropico del Capricorno! — disse; e sventolando in segno di saluto la coda (alquanto abbreviata dal recente doppio nodo), si voltò e partì al trotto verso la vallata.

I fanciulli la seguirono lungamente con gli occhi: la videro traversare galoppando la solitaria pianura, e dirigersi verso il lago lontano....

Digitized by Google

X.

Soli, col Babao!... Tina e Bobby si strinsero l'una all'altro tremanti. Ma strano a dirsi, l'oggetto della loro paura tremava anche più di loro.

— Ahimè! — mormorò la voce cupa del Babao, — tutti hanno orrore e terrore di me. E dire che io sono così buono! così buono! E che ho tanto bisogno di essere amato!

La sua voce si spense in un singulto.

I due fanciulli si scambiarono uno sguardo smarrito e incredulo. Ma come? Il Babao, il temuto spauracchio di tutta la loro infanzia, poteva essere buono? mesto? bisognoso d'affetto? Ah no! Questo doveva essere un inganno, un tranello da lui teso per indurli in errore, per trarli, così soli e indifesi, in suo potere.

— Sono così buono, così buono! — continuava a gemere la lunga ombra misteriosa. — Ma la gente ha cominciato a servirsi di me per far paura; e adesso sono oggetto di spavento e di orrore a tutti. Sì! sì! — gridò in un crescendo

di disperazione, — anche a voi.... anche a voi faccio spavento e orrore.

Di fronte a tale desolante angoscia i bimbi, per quanto impauriti, si sentirono un poco commossi. Tina si fece coraggio.

— No, che non ci fa orrore, signor Babao, — lo rassicurò colla voce che tremava.

E Bobby, che se era pusillanime era anche curioso, soggiunse, tenendosi un poco dietro alla sorella: — Se desidera togliersi il mantello, faccia pure. Non strilleremo; non strilleremo davvero.

L'ombra rimase un momento silenziosa e immobile. Indi, assai lentamente, con gesti strani e tardi cominciò a svolgere e districarsi gradualmente dal lungo ondulante manto. A Bobby mancava il respiro. Anche Tina tremava.

D'improvviso il Babao gettò da sè il fosco indumento, e apparve agli occhi esterrefatti dei bambini. Bobby diede un urlo, e anche Tina non potè trattenere un breve strido acuto.

— Ecco! ecco! avete strillato! Oh Dio, oh Dio, come sono infelice!

E il Babao ricominciò ad avvilupparsi nelle fluttuanti pieghe del manto.

Ancorchè scossi e tremanti i bambini si affrettarono a giustificarsi. — Scusi! scusi!... — spiegò Tina, — io ho dato quel grido.... così, per nervoso.... ma non ho veduto niente.

— Neanch'io, — disse Bobby.

Digitized by Google

— Hai visto, — susurrò Tina al fratellino, mentre il Babao lottava colle pieghe del nubiloso manto che gli sfuggiva da tutte le parti, — hai visto quella sua enorme barba nera? Che spavento!...

— Ma no che non ha la barba nera! Ha una terribile faccia lunga e liscia e livida.

— Ha la barba, — disse Tina.

— Non l'ha, — disse Bobby.

— E hai visto i suoi occhi neri come la caligine, e profondi come due grandi buchi?

— Ma no! ha gli occhi di fuoco verde come quelli del nostro gatto quando di notte sta accovacciato sotto al letto.

— Ha gli occhi neri, — disse Tina.

— Li ha verdi, — disse Bobby.

La lugubre figura del Babao emerse dal groviglio dello sventolante mantello. — Ho udito, ho udito ciò che avete detto, — mormorò nella sua voce sepolcrale. — È atroce il mio destino. Tutti mi vedono diverso e tutti mi vedono orribile.

I bimbi un po' per paura un po' per pietà lo vollero consolare.

— Non dica questo! Ma no!...

E Bobby, con un impeto generoso, rammentando il felice esito del pronome di seconda persona colla Gnu, lanciò l'audace proposta:

— Se vuoi, ci daremo del tu!

L'effetto di queste parole fu magico. Per un

Digitized by Google

terribile istante parve a Bobby che il Babao lo volesse baciare!... Ma fortunatamente ciò non avvenne; lo spauracchio si accontentò di fissare sul bimbo l'ambiguo sguardo pieno di gratitudine, mentre un tremito gli scoteva tutta la lunga persona.

— Perchè tremi così? — domandò Bobby.

Il Babao si chinò un poco in avanti e la sua voce pareva l'ululo di un vento lontano. — Tremo perchè.... *ho paura di far paura!*

La sua lunga ombra oscillò, le pieghe del suo manto svolazzante parevano tante fluttuanti ragnatele.

— È questo il mio incubo, è questa la mia tortura, — continuò. — Io che sono sensibile, tenero, affettuoso, io che ho tanto cuore, sono destinato a spargere lo spavento intorno a me.

— Poveretto! — dissero i fanciulli, un poco infastiditi da tante lamentele.

— Mi compatite, ma non mi amate, — gemette lo sconsolato Babao.

— Ma sì che ti amiamo! — esclamarono i due. E Tina soggiunse: — Per conto mio ti trovo molto simpatico.

Un terribile urlo sfuggì dalla cavernosa bocca del fantasma, facendo sobbalzare di spavento i due bambini.

— Guai! guai! — ululò il Babao. — Guai se mi trovate simpatico! Guai se non avete paura di me! Ma non comprendete dunque il se-

Digitized by Google

greto del mio terribile destino? la duplice tragedia del mio fato?... Io mi dispero perchè sono spaventoso. Ma se non fossi spaventoso, cesserei di esistere.

— Davvero? ! — esclamarono stupefatti i due.

— Sì ! sì ! Io faccio paura perchè sono il Babao; ma sono il Babao unicamente perchè faccio paura. Dunque il giorno in cui non farò più paura, — gli ambigui tenebrosi occhi interrogavano con tetro sgomento i fanciulli, — *che cosa sarò?*

— Quel giorno non verrà, — lo rassicurarono i fanciulli ad una voce.

— Sarò dunque per sempre aborrito !... — singhiozzò l'ipocondriaco fantasma.

— Pazienza ! — disse Tina, stanca della lunga discussione. — È meglio essere aborrito e vivo, che amato e morto.

Digitized by Google

XI.

— La Gnu mi ha detto di farvi da guida, — sospirò il Babao, allorchè si fu alquanto calmato. — Ma dove volete andare? E perchè mai siete venuti qui?

Tina gli spiegò alla meglio qual'era la mèta delle loro ricerche. Ma anche il Babao non sapeva dove si potesse trovare l'incantata Farfalla rara e sublime chiamata l'Anima dell'Artista.

— E dire che avremmo potuto desiderare quella! — si rammaricò Tina rivolta al fratellino, — invece di quelle orride salsicce. — E coll'idea di distrarre un poco il Babao dalle sue intime tristezze gli narrò la storia dei tre desiderî regalati loro dalla Gnu e come essi li avevano sprecati.

— Vi ha regalato tre desiderî per uno? — domandò mestamente il fantasma.

— No. Tre per due.

— Tre per uno o tre per due, — mormorò il Babao, colla sua aria dolente, — fa poi esattamente lo stesso.

— Eh, no! — fece Tina con superiore sagacia. — Ti sbagli. Qui c'è di mezzo l'aritmetica.

Digitized by Google

Il Babao la contemplò crollando il capo.

— Se ve ne regalava tre per uno, quanti ne avevate?

— Sei, — risposero in coro i due fanciulli.

— Sta bene: sei. E tre per due, in aritmetica quanto fa?

— *Sei!*

I due bimbi si guardarono stupefatti. Ma dunque?... Se era così, avevano ancora tre desiderî di cui valersi?... Ancora tre!

— Sì! sì! Ancora tre. Ancora tre! — sospirò l'infelice spauracchio facendo colle lunghe braccia degli ampi gesti nell'aria. — Desiderate! desiderate pure!

Nella mente di Bobby balenò subito chiaro e netto un desiderio. E di colpo.... ecco sparito il Babao!

Tina volse gli occhi in giro allibita.

— Ma dov'è? Dov'è andato?

Bobby pallido per la commozione confessò:

— Ho desiderato che sparisse.

Allora impallidì anche Tina, guardandosi intorno tremebonda.

— Misericordia! Io ho più paura di lui adesso che non c'è, che quando c'era.

— Ho pa-pa-paura anch'io! — balbettò Bobby.

— Mio Dio! — mormorò Tina, — vorrei che tornasse!

Digitized by Google

Fulmineamente ecco ricomparso il Babao.

Vi fu un lungo silenzio.

Si era accorto il Babao di essere sparito? Questo inquietante dubbio si aggiungeva nell'anima dei due fanciulli all'atroce rammarico di aver ancora una volta sprecato due dei loro tre preziosi desiderî.

Il Babao guardò dall'una all'altro, ed era tutto scosso da un tremito convulso.

— Non so che cosa mi sia successo! — mormorò. — Tutt'a un tratto vi ho perduti di vista.

E fissando cupamente lo sguardo su Bobby:

— Hai tu forse desiderato....

— Io?... io non ho desiderato niente! — interruppe Bobby in fretta.

In quel momento Tina, che gli camminava alle spalle, diede un sobbalzo e gridò: — Uh!... che cos'è quell'orrida bestiola, lì, in mezzo alla strada?

— Dove? — esclamò Bobby indietreggiando.

— Lì.... lì.... proprio vicino ai tuoi piedi.

Difatti Bobby abbassando gli occhi vide davanti a sè in mezzo al sentiero una piccola bestia molto strana e brutta: aveva un po' della lucertola e un po' della tarantola, e faceva dei piccoli passi saltellanti con delle gambette corte corte.

— Che cos'è?

Il Babao si avvicinò e si chinò a guardare.

— Quella? È una bugia! — disse colla sua voce cavernosa.

Digitized by Google

— Una bugia? — esclamò Tina.

— Una bugia? — fece eco Bobby, sentendosi arrossire.

— Chi di noi l'avrà detta? — domandò il Babao severamente.

— Io no certo! — esclamò Bobby.

Ploc!... Qualche cosa cadde in terra.

— Guarda!... guarda che ce n'è un'altra! — gridò Tina.

Difatti ora erano due le bestie informi nella strada presso ai piedi di Bobby.

Questi diede un balzo all'indietro. — Che orride bestie!

— Già, — commentò il Babao; — sono proprio bugie. Vedete come hanno le gambe corte? Possono appena camminare. Adesso chi le ha dette le dovrà pigliare e portare attorno con sè.

— Per fortuna — asserì Bobby colla voce tremolante — io di bugie non ne dico mai.

Plic!... Tina diede un grido. — Adesso ne hai una sulla spalla!... Cielo! anche le altre due ti son saltate addosso.

Bobby gettò uno strillo: — Toglimele! Toglimele!...

Tina stese una mano, ma poi la ritrasse.

— Non oso....

— Toglimele! — strillò Bobby convulso.

Tina, facendosi coraggio, allungò una mano; ma la ritrasse tosto con un brivido.

— Non posso!

Digitized by Google

— Devi togliertele da te, — sentenziò il Babao. — È strano, — continuò in tono cupo, — è assai strano che ti siano saltate addosso, dal momento che di bugie tu non ne dici mai.

— Sì! sì, che ne dico! — gridò Bobby in un impeto di sincerità. — Ne ho detta una anche adesso dicendo che non ne dicevo.

Allora accadde una cosa strana. Subitamente una delle bestie che gli stava accoccolata sulla spalla, fremette, aprì delle piccole ali trasparenti e volò via.

Bobby tremava, vergognoso e penitente. — Ed ho mentito anche prima, — confessò, rivolto al Babao. — È proprio vero che ho desiderato che tu sparissi.

Frrr!... con un lievissimo frullo d'ali erano volate via anche le altre due.

Bobby rimase lì, vergognoso, ma sollevato.

— Non sapevo — mormorò, — che le bugie fossero fatte così.

— Neanch'io — disse Tina, seguendo pensierosa il volo delle laide creature.

— Eh, sì. Qui — spiegò il fantasma — voi vedete le cose come realmente sono. E le bugie sono estremamente ripugnanti.

— Sono orribili, — disse Bobby. — Io non ne dirò mai più.

Digitized by Google

XII.

Proseguirono il cammino.

Il Babao che li precedeva, nero, fantastico, ondulante, su per la china del colle, d'improvviso si fermò.

— Se non vi dispiace restar soli un momento, io vi lascio, — disse. — Ho un importante impegno; e voialtri qui non avete nulla da temere.

Difatti, la vista si stendeva sempre più ampia e ridente davanti ai loro occhi. Nel fondo della valle si profilavano qua e là delle casette, certamente abitate, poichè dai comignoli uscivano diafane ed azzurrine delle spirali di fumo.

— Che impegno hai? — domandò Bobby con curiosità.

— Devo andare in città a spaventare alcuni bambini molto perfidi, — sospirò il fantasma, — che non vanno mai a letto senza strilli e capricci. Appena li avrò terrorizzati ben bene, tornerò a voi. Arrivederci!

Digitized by Google

— Addio! — dissero i bimbi.

E lo spauracchio, sventolando un braccio nebuloso, scomparve.

I due fanciulli rimasti soli proseguirono un po' malinconicamente la strada.

— Per fortuna, — osservò Tina, — abbiamo ancora quell'ultimo desiderio regalatoci dalla Gnu....

— Già! — saltò su a dire Bobby. — Se volessimo ritrovarci subito a casa nostra, non avremmo che a desiderarlo.

— Per carità! — protestò Tina — a casa possiamo tornarci quando vogliamo. Ma questo prezioso, ultimo desiderio, teniamolo ben da conto! Non serviamocene che dopo aver molto riflettuto.

Anche Bobby convenne ch'era bene far così.

— E se desiderassimo addirittura di trovare quell'incantata Farfalla? — propose Tina, fermandosi.

Bobby non parve entusiasta. — Aspetta! Quella, la troveremo forse più in là. Per conto mio, — soggiunse, — ci sono molte altre cose che preferirei.

Tina non insistette. E i due ripresero la via.

D'improvviso, a grande loro gioia, videro comparire lontano in mezzo alla verde solitudine una figuretta infantile.

Digitized by Google

— Oh, guarda! — esclamò Bobby, — un bambino che viene in qua.

— Ti sbagli, — disse Tina, — è un bambino che va in là.

Ristettero contemplando attoniti la figuretta che pur avvicinandosi teneva la testa girata come se andasse in senso contrario.

— Ma che strana cosa! Non pare che cammini a ritroso?

Infatti, mentre il ragazzino si avvicinava sempre più, seguitava tuttavia a tenere la testa voltata nel senso opposto. Ora Tina e Bobby lo distinguevano chiaramente nel suo costumino alla marinara; vedevano luccicare la fila dei bottoncini d'oro che gli ornava il davanti del giubbetto; vedevano sporgergli dal taschino un elegante fazzolettino orlato di bleu; ma al posto del suo viso, ecco — visione incongrua e impressionante! — la sua capigliatura bruna e liscia tagliata «*à l'enfant*» pendergli giù tonda e ravviata sopra il fiocco della cravatta.

Tina e Bobby, sostarono, sbigottiti, attoniti.

Giunto che fu vicino a loro, il ragazzino fece un rapido voltafaccia mostrando ai bimbi la schiena e al contempo il viso, un viso magrolino di bambino triste.

— Buon giorno, — disse.

I due risposero trepidanti: «Buon giorno!» e gli stesero la mano.

Allora, per potergliele stringere, il bambino

Digitized by Google

dovette voltarsi di nuovo colla faccia in là, presentando a loro la ben spazzolata chioma nera.

Tina e Bobby, confusi, non sapevano che dire. Ma il ragazzino, rifacendo un rapido mezzo giro, domandò:

— Come mai vi trovate qui, voi due?

Tina gli narrò in brevi parole la loro avventura; e, a sua volta, Bobby non potè trattenersi dal domandare:

— Ma.... e tu? Chi sei? E perchè cammini colla testa girata a quella maniera?

— Io mi chiamo Gherardino, ossia Didino, ossia «Di' di no», — rispose il fanciullo, — e cammino così perchè mi è accaduto un grave inconveniente. Dovete sapere che avevo il malvezzo di dire sempre di no colla testa. «Ma Didino! Di' di no!» — mi sgridava la mamma: — «non scuotere la testa a quel modo!». Ma chè! Era tutto inutile. Io, peggio di prima! Continuavo a fare quel gesto invece di risponderle. Basta, un giorno, un terribile giorno! quando avevo crollato il capo più del solito, ecco d'un tratto sento che mi si smolla la vite del collo!... la testa mi dondola.... traballa.... si stacca! e va a rotolare sotto alla tavola.

— Cielo! — esclamarono trasecolati Tina e Bobby.

— Con un urlo mia madre si precipita a raccoglierla; l'afferra, me la riattacca sulle spalle.... ma nell'agitazione me la mette all'incontrario!...

Digitized by Google

— Mio Dio! — disse Tina; e Bobby non disse niente perchè teneva la bocca spalancata per lo sgomento.

— Mandarono subito a prendere il dottore; e quello voleva ridistaccarmela per rimetterla bene. Ma la mamma convulsa, disperata, non volle. «Lasciategliela, lasciategliela la testa!» piangeva. «Purchè ce l'abbia! Il resto non importa. C'è al mondo tanta gente che non ha la testa a posto!...». E allora, — concluse mestamente il fanciullo, — la mia testa è rimasta così.

I bambini ascoltavano impietriti.

— E ti fa male? — domandò alfine Bobby quand'ebbe ritrovato la favella.

— Veramente male non mi fa. Ma è certamente un guaio avere la testa all'incontrario, — rispose il fanciullo. — È incomodo specialmente per mangiare e per dormire. In principio, ai pasti, non mi riusciva addirittura di trovare la bocca; ma poi, esercitandomi con due specchi, posti l'uno davanti e l'altro dietro a me, ho finito coll'abituarmi. Ma anche per dormire è molesto; perchè se voglio avere la faccia all'insù, devo stendermi bocconi, e se mi corico supino devo tenere la faccia sprofondata nei guanciali!... Basta. Non ne parliamo più. — E fece un piccolo sorriso tra il rassegnato e il dolente. — Badate voialtri di essere sempre obbedienti e di non far mai «no» colla testa quando vi si dice qualche cosa.

Digitized by Google

Bobby alzò le due mani e si tastò con precauzione e preoccupazione il capo. Gli parve abbastanza solidamente attaccato.

— Io dirò sempre di no colla bocca, — dichiarò.

— Ed io, — fece la saggia Tina, — per essere più sicura di non perdere la testa, dirò sempre di sì.

Digitized by Google

XIII.

— Dove stai tu di casa? — domandò Bobby al fanciullo, che si era accompagnato a loro e li precedeva colla sua strana andatura tutta a sghimbescio.

— Sto laggiù, coi miei genitori, — rispose Gherardino, indicando una casetta bianca in fondo al vallone. — Vi ho veduti da lontano. Eravate col....

— Zitto! — esclamò Bobby. — Non bisogna nominarlo, altrimenti ricompare.

— Avete un bel coraggio ad andare a passeggio con lui!

— Poveretto! è stato molto gentile con noi, — sorrise Tina; — ci ha raccontato tutti i suoi dispiaceri.

— Ci ha anche insegnato un po' d'aritmetica, — disse Bobby. — Ci ha dimostrato che 3 per 1 e 3 per 2 fa precisamente lo stesso.

Quindi narrarono al loro nuovo amico la storia dei desiderî: — Se non era lui, credevamo di averne solo tre; mentre invece ne avevamo sei.

Digitized by Google

— Sei desiderî! — esclamò il ragazzino colle pupille larghe. — Ma con sei desiderî attuati si può possedere il mondo!

— Veramente, i primi tre li abbiamo sciupati desiderando delle sciocchezze, — spiegò Tina; e narrò la storia delle salsicce. — Allora non ce ne restavano che tre.

— Ma con tre desiderî appagati si può ancora possedere tutto ciò che la vita ha di bello! — esclamò il ragazzo.

— Ma anche di quei tre, — confessarono i fanciulli, — due ne abbiamo sprecati desiderando che.... *Quel Tale* sparisse e poi ricomparisse. Ora non ce ne resta più che uno.

Vi fu un breve silenzio.

— Anche con un unico desiderio si può chiedere ed ottenere tutto ciò che si vuole, — mormorò Gherardino con un lieve sospiro.

— È vero; — dissero i due bimbi; e quasi quasi si vergognarono di una così grande fortuna davanti a questo fanciullo sventurato.

— Siamo molto incerti che cosa desiderare; — spiegò Bobby. — Vogliamo tali e tante cose che è difficile decidersi. — E allora enumerò tuttta la lunga lista di cose mirabili e incantevoli che avrebbero voluto possedere: dall'aeroplano alla barca a vela, dalle perle al servitore negro.

Gherardino ascoltò con molto interesse.

— Ma allora perchè non desiderate sempli-

Digitized by Google

cemente tanti denari da poter comperare tutte queste cose?

— Mah!... — obbiettò Tina. — C'è poi quell'altra cosa sublime e alata che siamo venuti a cercar qui.

— Che cos'è? — chiese Gherardino.

— È una cosa meravigliosa che si chiama «l'Anima dell'Artista». E quella, — soggiunse Tina pensosa, — non so se coi denari si possa comprare.

E ancora vi fu un breve silenzio.

— Ma allora, — disse il fanciulletto, come colpito da una sùbita ispirazione, — perchè non desiderate addirittura la felicità? Con quella si ha tutto.

— La felicità! — fece Tina dubitosa. — Non so bene che cosa sia.

— La felicità? — fece Bobby, anche più incerto. — Io credo che preferirei una cosa più semplice, e che si vede.

— Già. E la felicità è una cosa che si sente nel cuore, — disse Gherardino traendo un profondo sospiro. — Ah, per me.... la felicità so bene quale sarebbe!

Tina e Bobby si scambiarono uno sguardo pieno di commiserazione; poi d'improvviso uno stesso pensiero li colpì. Se l'ultimo dei loro desiderî lo regalassero a lui?

Digitized by Google

S'intesero senza bisogno di parlare. Quasi all'unisono esclamarono:

— Lo vuoi tu quel desiderio? Te lo regaliamo.

Il ragazzo ebbe un ansito. — Oh!... — e non potè dir altro. Pareva gli mancasse il respiro.

— Sì! sì! te lo regaliamo, — ripetè Tina.

— Ma sì! — insistette Bobby; e perchè il fanciullo non pensasse ch'era un sacrificio, soggiunse: — Tanto, se io avessi il veliero e l'aeroplano avrei paura ad andarci.

— E tutte quelle altre cose, — confermò Tina — le perle.... e specialmente il negro.... in fondo, non ci sarebbero che d'ingombro.

Il pallido fanciullo impallidì ancor più.

— Ma come?... Voi vorreste.... voi potreste far questo?

— Sì!

Gli occhi del fanciullo si riempirono di lagrime. — Come siete buoni! — disse.

— Avanti dunque! — comandò Tina. — Esprimi il tuo desiderio.

— Avanti! — disse Bobby saltellante d'impazienza. — Fa' presto.

Allora il ragazzino, tutto tremante per la commozione, pronunciò lentamente, solennemente, queste parole:

— Desidero.... che la mia testa si rimetta a posto.

Digitized by Google

Un momento di trepido silenzio li tenne immobili tutt'e tre. Bobby e Tina fissavano cogli occhi sbarrati la deforme figuretta davanti a loro.

Più sbarrati ancora, quasi spiritati erano gli occhi oscuri del fanciullo in attesa del miracolo.

Non accadde nulla. L'esile dorso del ragazzino rimaneva nella sua incongrua anormalità al disotto del suo mento.

Il fanciullo proruppe in singhiozzi.

— Ma — esclamò Tina — che i desiderî non si possano regalare?

Allora Bobby impetuosamente, afferrando una mano dell'infelice fanciullo, esclamò:

— Io voglio che la tua testa sia girata dall'altra parte!

Ecco!... ecco!... una lieve oscillazione passa per le spalle e il capo del fanciullo.... Una piccola scossa....

Ed ora la testa comincia lentamente a spostarsi, a girare, a virare come su un cardine. Lentissimamente, senza scosse, senza urti, ma con un movimento piano e graduale, si va spostando da sinistra a destra. Ecco che il mento si avvicina alla spalla.... (Tina e Bobby non respirano più!). Ora il mento è al disopra dell'attaccatura del braccio.... ora ha oltrepassato la spalla.... è già dall'altra parte! Ora è al disopra del taschino del giubbetto.... non si ferma, non si ferma!... Eccola arrivata quasi nel mezzo.... Ecco! ecco! il piccolo mento aguzzo è in una linea perfetta-

Digitized by Google

mente dritta colla fila di bottoni dorati della giubba!

Un panico colse i fanciulli: — E se adesso la testa non si fermasse?

Ma con una nuova lieve oscillazione, una piccola scossa, il movimento rotatorio cessò.

Gherardino aveva la testa a posto!

Con un singulto d'estasi egli tese le braccia davanti a sè e le guardò: le guardò come se fossero cose nuove; si portò le mani alla faccia, e se la tastò. Indi si chinò un po' in avanti a guardarsi la punta dei piedi.

— Oh gioia!... gioia! — gridò. — Vi ringrazio, vi ringrazio! Mi ricorderò sempre di voi.

E volgendo impetuosamente le spalle ai due fanciulli fuggì via, giù per il colle, rapido come il vento.

— Ma dove vai? Dove vai? — gli gridarono dietro i due fanciulli.

— Vado a casa, — gridò il bambino già lontano sventolando in segno di saluto il fazzolettino orlato di bleu. — Vado a casa a farmi vedere dalla mamma e dal papà.

Tina e Bobby si guardarono. Erano soli; soli nel grande paesaggio ignoto e deserto. E tutti e sei i desiderî della Gnu erano consumati.

Digitized by Google

— È strano. Non so che cos'ho; — disse Tina; — sento come un caldo nel cuore.

— Anch'io, — disse Bobby. — Chissà che cos'è!

Nell'aria vi era un balsamo dolce e delicato; come un profumo, nuovo, tiepido e squisito.

In quell'istante una nota voce, cupa e cavernosa, risonò dietro a loro. Era ritornato il Babao.

— Eccomi di nuovo a voi.... — cominciò nei mugolanti accenti; poi s'interruppe: — Ma che cosa accade qui? Come mai tutta questa miracolosa fioritura?

I fanciulli si guardarono intorno. E videro che infatti il prato e le siepi, le valli e i colli — tutto intorno a loro era in fiore! Negli ammassati petali vibrava ogni più dolce tinta, alitava ogni più soave fragranza.

— Che fiore è mai questo? — chiesero stupiti.

— Non lo sapete? — disse commosso il Babao: — È la felicità! Magico fiore che sboccia, non quando crediamo di coglierla, ma nel momento stesso in cui ne facciamo dono agli altri!

Digitized by Google

XIV.

— E adesso, — disse Bobby guardandosi attorno nel magnifico panorama, — adesso che ci sentiamo così contenti, se tornassimo un po' a casa?

— A casa? — sospirò il Babao. — Mi volete dunque abbandonare?

— A casa!... senza aver trovato quella Farfalla? — esclamò Tina, — io che volevo portarla per regalo alla mamma!

— Quella Farfalla, — mormorò il Babao, quasi parlando a se stesso, — si troverebbe forse nei Giardini della Reggia....

— Che Reggia? — interrogarono i bimbi. — Che giardini?

Il Babao scosse la testa. — È meglio che non ve lo dica. Tanto non ci potete andare.

— Ma dove si trovano questi giardini? — insistettero i fanciulli.

— Laggiù.... laggiù.... — il Babao sventolò il braccio in una direzione indefinita.

Digitized by Google

— E a chi appartengono?

— Zitti!... — esclamò il fantasma, e volse lo sguardo intorno con aria paurosa.

Indi abbassando la voce, quasi temesse di essere udito:

— Sono i giardini immensi, sono i giardini fatati e fatali di Sua Altezza il Dominatore!

Impressionati dalla sua aria misteriosa anche i bambini abbassarono la voce: — E chi mai sarebbe costui?

Il Babao rabbrividì, — Sua Altezza? Non lo sapete? Non conoscete «il Terribile?» «L'Implacabile»? «Il Nefasto»?... figlio della Notte e dell'Erebo? L'Alìgero, che vien chiamato anche Eros, ed Iméros?

— Parla in modo che ti si possa capire, — pregò Bobby.

Il fantasma abbassò la voce fino a un susurro appena percettibile.

— Ebbene: è uno stregone, un mago, un negromante, che tesse sortilegi efferrati, e malìe.

I bimbi a questa definizione si sentirono poco rassicurati e ancor meno illuminati.

— La sua Reggia — continuò il Babao — è un antro terrificante, un labirinto oscuro. — La voce roca dello spauracchio non era più che un soffio: — Fin dall'ora della sua nascita la sua terribilità fu tale che suo padre stesso prevedendo i mali che avrebbe recato al mondo lo

Digitized by Google

fece abbandonare in fondo a una foresta. Ma il demoniaco bimbo si nutrì del latte delle belve feroci; e così crebbe ancor più selvaggio e spietato.

— Ma adesso quanti anni ha? — domandò Bobby.

— Ha migliaia d'anni! — gemette il Babao. — Migliaia e migliaia e migliaia d'anni! — Indi soggiunse in un rauco mormorìo: — Ha la mia stessa età!... — E celandosi la fronte nel fosco mantello quasi si vergognasse della confessione, singhiozzò: — È un mio lontano parente.

— Misericordia! — sfuggì detto a Bobby. — Ti assomiglia?

A questa domanda il Babao rise. Era la prima volta che i fanciulli lo udivano ridere e ne provarono uno strano senso di sgomento.

— Mi assomiglia? Sì! A conoscerlo bene, mi assomiglia; — e il fantasma si contorse tutto in una nuova risata.

— Dev'essere spaventoso davvero! — esclamò l'ingenuo Bobby.

— Non dico che siamo identici, — precisò il Babao; — ma una certa somiglianza di famiglia c'è.

— Non ci tengo a vederlo, — disse Tina.

— Ma lo vedrete! — ululò il Babao, improvvisamente cupo e profetico: — lo vedrete. Do-

Digitized by Google

vunque andiate, finirete per incontrarlo: è destino. Tutti s'imbattono in lui, tosto o tardi, per loro sventura.

— Ma è davvero un mago? Uno stregone? — domandarono pavidi i bambini.

— Sì, è un essere demoniaco. Quando lo incontrerete sul vostro cammino, ricordatevi di me. E diffidatevene!... *Tremate!* — E il fantasma oscillò turbinoso nell'aria poi s'accasciò ricurvo con un lungo gemito.

I bimbi vèdendolo così angosciato temettero la ripetizione dei suoi interminabili lamenti; e Tina, più per divagarlo che per soverchio interesse ai suoi legami familiari, domandò:

— Che parentela ha Sua Altezza con te?

— Il cognato di suo nonno, — il Babao si chinò su loro per spiegar meglio, — era cugino in secondo grado del fratello di mia zia; e suo cugino era figlio di una cognata di mio fratello; ossia, suo padre era figlio di mio nonno; ossia, — il Babao fece una pausa drammatica, e poi concluse: — egli è mio fratello gemello!

— Tuo fratello gemello! Perchè non l'hai detto subito? — esclamò Bobby, che aveva seguìto con stordimento la lunga e complicata genealogia.

— E perchè mai — protestò Tina, — ci hai detto ch'era un tuo parente «lontano»?

— È un parente lontano perchè non è vicino;

Digitized by Google

— sentenziò il Babao. — Fortunatamente non è vicino!

E i suoi occhi parvero interrogare quasi con inquietudine l'orizzonte.

I fanciulli si guardarono interdetti. Indi Tina domandò con una certa quale incredulità:

— E dici che questo tuo fratello è padrone di una reggia?

— È padrone del mondo! — mormorò in un singulto il Babao.

XV.

I fanciulli contemplarono pensosi la vasta campagna di cui la magica e aulente fioritura si era un poco impallidita e attenuata.

— Andiamo laggiù nella valle?

— No, no; torniamo indietro! — esclamò il Babao. — È meglio non scendere. D'altronde, — soggiunse nervosamente, — da quella parte non c'è più nulla da vedere.

I bambini si apprestavano ad obbedire, allorchè Bobby volgendo un ultimo sguardo alla vallata, d'improvviso si fermò.

— Ma che splendore! che meraviglia! — esclamò, additando il fondo della vallata a destra, nella direzione opposta a quella presa da Gherardino nella sua fuga.

— Io non vedo che nebbia, — disse Tina. Difatti un leggero sipario di vapore argenteo velava l'orizzonte da quella parte.

— Ma un momento fa — disse il piccino, agitato — la nebbia si è mossa, e ho veduto....

— Non hai veduto niente, — interruppe con

Digitized by Google

improvvisa ansia il Babao. — Non guardate, non guardate di là!

Quasi senza volerlo gli occhi dei due fanciulli si volsero precisamente in quella direzione; e nello stesso istante la nebbia, come portata da una folata di vento, si sollevò. Uno spettacolo meraviglioso si offrì per un attimo ai loro occhi: un fiume, come un largo nastro celeste, serpeggiava in lucidi meandri sulla verde veste della campagna; un ponte torreggiante lanciava le bianche arcate sopra l'acqua risplendente; e, al di là del ponte, un grande cancello d'oro si schiudeva dinanzi a un parco smeraldino nel centro del quale si ergeva un palazzo immenso, candido, aereo, come fatto di trine.

— Vedi? Ma vedi? — gridò Bobby. E Tina rimase muta ed estatica per lo stupore.

Con un soffocato grido il Babao si slanciò in avanti coprendo i loro occhi coi foschi lembi del suo mantello:

— Vi ho detto di non guardare! — mugghiò.

I fanciulli si districarono con terrore dagli svolazzanti brandelli del manto che lambiva i loro volti colla leggerezza raccapricciante di mille ragnatele. Subito i loro sguardi cercarono di nuovo l'incantevole panorama; ma la nebbia era ridiscesa bianca e leggera, e lo celava.

— Ma perchè, perchè non ci hai lasciato guardare? — gridò Tina esasperata. — Che cos'è quel palazzo laggiù?

Digitized by Google

— E come si chiama quel ponte? — domandò Bobby un po' stizzoso.

Il Babao gemeva come in preda alla più profonda disperazione.

— Non me lo domandate! No, no, no!

— Ma lo vogliamo sapere, — comandò Bobby in tono autoritario.

— Ebbene: quel ponte.... si chiama.... si chiama il Ponte dell'Adolescenza; e non lo potete attraversare. È chiuso da tante sbarre di ferro; per smuovere ognuna di esse ci vuole un anno; un anno preciso.

Bobby crollò le spalle. — Ma che! Andiamo a vedere.

— Ci andrete a suo tempo; e sarà sempre troppo presto! — gemette lo spauracchio. — Io, certo, non vi ci condurrò.

Allora anche Tina s'impazientì.

— La Gnu ci aveva detto che eri un po' malato di nervi, — disse; — ma veramente mi pare che esageri. Non fai che gemere e mugolare.

— Oh.... oh.... oh....! — pianse il desolato Babao.

— D'altronde, se non ci vuoi accompagnare possiamo andarci da soli, — fece risoluto Bobby, che trovava la compagnia del Babao assai molesta.

— Mi scacciate! — singhiozzò il nevrastenico fantasma. E siccome i fanciulli non rispondevano, la sua disperazione si accrebbe. — Lo sa-

Digitized by Google

pevo, lo sapevo che non mi avreste amato!... Nessuno mi ama. Nessu-u-u-uno!...

E con un lunghissimo lamento si levò, ondeggiando nel fluttuante manto nero, e si allontanò.

— L'abbiamo offeso! — esclamò Tina con rimorso; — e la Gnu ci ha pur detto di guardarci bene dall'offenderlo.

— Pazienza! — fece Bobby, crollando le spalle. — Era molto noioso.

— Già. Non avevo idea che un Babao potesse essere così mesto ed affettuoso, — riflettè Tina, seguendo con gli occhi pensosi il volo sempre più lontano dell'ondulante fantasma.

— Non mi piacciono gli spauracchi sentimentali, — dichiarò Bobby. — E adesso andiamo laggiù!

Digitized by Google

XVI.

I due fanciulli tenendosi per mano scesero correndo verso la vallata. Lasciando sulla sinistra la strada presa da Gherardino, seguirono un sentiero non troppo chiaramente segnato e interrotto qua e là da folti cespugli e brevi tratti di boscaglia.

D'improvviso Bobby si fermò. — Non andiamo poi troppo lontano!

— No, no! — fece Tina, sentendo anche sul suo spirito gravare il silenzio e la solitudine. — Quando vuoi, ritorneremo indietro.

S'inoltrarono ancora di qualche passo; indi Bobby nuovamente si fermò.

— La nebbia sale! — disse, e nella sua voce vi era un lieve tremito.

Infatti il velario nubiloso che prima avevano veduto basso e lontano al di sopra del fiume, ora si allargava, si sollevava, avvicinandosi rapidamente.

— Torniamo indietro! — esclamò Bobby. — La nebbia non mi piace. — E soggiunse con un

Digitized by Google

po' di trepidenza: — Sapremo poi ritrovarla, la strada per andare a casa?

— Sì, sì, — lo rassicurò Tina; — tanto più che in cima al colle della nebbia non ce ne sarà.

Si volsero; e ritornarono sui loro passi.

Ma la nebbia li seguiva, leggera e rapida. Dapprima non era che un lieve vapore, come una fine tenda di mussola calata intorno a loro, che sfumando i contorni d'ogni cosa rendeva la vista anche più poetica e soave. Ma ben presto la cortina si fece più fitta; i fanciulli la sentirono chiudersi tutta intorno a loro come un drappo freddo e opaco.

— Siamo fuori di strada, — disse Tina a un tratto; — dobbiamo voltare a destra.

— No, no! — ribattè Bobby, — un momento fa ho visto che il sentiero era a sinistra.

Convinti entrambi d'aver ragione, Bobby si volse da una parte e Tina dall'altra: immediatamente il sipario di nebbia grigiastra calò tra di loro, separandoli come una fantastica muraglia.

— Dove sei? — gridò la voce spaventata di Bobby.

— Sono qui!

I due si ritrovarono, ma ad entrambi batteva forte il cuore.

Ed ora la nebbia era da per tutto; umida e diaccia penetrava le loro vesti, bagnava i loro capelli, li intirizziva. E tutto il paesaggio era sparito: non si vedeva più il colle, non si vede-

Digitized by Google

va più la vallata, non si vedeva più il sentiero. I fanciulli non si raccapezzavano affatto sulla direzione da prendere; chiusi in quel gelido velario avevano perso ogni senso d'orientamento.

— Di qui! vieni di qui! — gridava Bobby smarrito.

— Ma no! Di lì si scende. Vieni da questa parte!

Allora si voltavano e correvano in senso contrario; ma erano così confusi che non capivano più se dovevano andare avanti o indietro, in salita o in discesa.

Bobby si mise a piangere. Tina che lo precedeva di qualche passo era troppo agitata per consolarlo.

D'un tratto ella sentì davanti al suo piede un intoppo. — Qui c'è uno scalino! — disse; e infatti sollevando il piede sentì che lo posava su un piano assai più alto. — È proprio uno scalino. Vieni su, Bobby; sali anche tu!

Non lo vedevano — già, non si vedeva nulla! — ma era indubbiamente uno scalino, ed anche assai alto, su cui ora si issarono entrambi: ma ne sentivano la superficie stranamente soffice e cedevole sotto ai loro passi, quasi che l'invisibile gradino fosse anch'esso materiato di nebbia e di vapore come tutto quello che era intorno a loro. Tuttavia, fatti alcuni passi lo sentirono rassodarsi, divenire liscio e duro sotto ai loro piedi come se camminassero sul marmo o sul cristallo.

Digitized by Google

Stretti l'uno a fianco dell'altra, si tenevano per mano; ma Tina, che stava alla sinistra, d'un tratto si fermò:

— Mettiti dietro a me, — ordinò; — questo sentiero è troppo stretto per starci in due. Qui a sinistra ogni tanto mi manca il piede.

Bobby a malincuore le abbandonò la mano e si mise dietro a lei. Tastò col piede prima il lato sinistro e poi il lato destro del sentiero.

— Già; non è molto largo, — osservò.

Difatti questo piccolo corridoio nella nebbia poteva avere appena la larghezza di pochi palmi.

— Tienti bene nel mezzo, — ammonì Tina, — e bada di non scivolare. Senti che si va in salita?

Era vero: lo stretto piano rialzato su cui camminavano si elevava in una sensibile ascesa. Ed ora un lieve soffio d'aria sollevò per un istante la nebbia vicino a terra.

— Hai visto — esclamò Bobby, — che camminiamo su un pavimento tutto color di viola?

— Color di viola? — fece eco Tina. — Ma che cosa dici?

Un altro piccolo soffio d'aria risospinse per un attimo la nebbia; e allora anche Tina vide sotto ai suoi piedi una striscia risplendente del più bel violetto che si potesse immaginare: un violetto carico e luminoso.

Ma la nebbia si richiuse; e quasi subito Tina sentì davanti al suo piede un nuovo intoppo.

— Qui c'è un altro scalino! — esclamò; — meglio così. Più si sale, e più presto usciremo dalla nebbia.

Entrambi si issarono su questo scalino nuovo, anch'esso assai alto; e anch'esso molle e cedevole sotto ai loro primi passi. Indi lo sentirono indurirsi come l'altro e divenire levigato e liscio.

E nuovamente i vapori vicino a terra si diradarono, e i fanciulli videro sotto ai loro piedi un colore meraviglioso: non era più un violetto cupo, era un azzurro d'indaco splendidissimo.

— Ma Tina! guarda che bellezza! Questo gradino ha il colore del mare!

— Ed è sempre in salita, — notò Tina con soddisfazione; — facciamo presto; più ci innalziamo e meno nebbia ci sarà.

Affrettarono il passo; ma la nebbia c'era ancora, e si chiudeva fittissima intorno a loro.

— Ecco ancora uno scalino! — esclamò Tina, sentendo il suo piede battere contro un nuovo rialzo. — Questa dev'essere una immensa gradinata! — E fermandosi per aiutare Bobby a salire, esclamò: — Chissà mai dove conduce!

— E chissà se ha cambiato colore!

Bobby lo disse quasi per ischerzo; ma Tina, chinandosi, fu stupita di scorgere sotto ai suoi piedi come un bagliore cerulo. — Questo scalino è celeste! Che strana cosa!

E celeste era infatti: di un celeste chiaro e tenero come la turchese.

Digitized by Google

Ma ora la salita si accentuava sempre più, sicchè ai fanciulli mancava tratto tratto il respiro.

— Uff! — ansò Bobby, — quand'è che arriveremo in cima a questa strana scalinata?

— Presto, presto; — lo confortò la sorella. E con una risatina soggiunse: — Ed ecco un altro gradino!

I loro piedi s'immersero nel nuovo scalino che era d'una aerea morbidezza verde, verde come l'acqua, verde come l'erba. E dopo un istante Tina gridò:

— Ancora uno!...

— Ancora! Ma quanti ce ne sono? — ansò Bobby colla voce che tremava un poco.

Tina sostò di nuovo per aiutarlo ed incorarlo. — Ma guarda questo, che bel colore ha! Pare d'oro. — Difatti questo nuovo gradino sotto ai loro piedi era d'un giallo risplendente e luminoso. — Andiamo, andiamo!

— Ne ho già contati cinque, — brontolò Bobby sbuffando e ansando.

— E questo..... fa sei! — rise Tina, arrampicandosi con uno sforzo nuovo su di un nuovo altissimo ripiano. — E la nebbia si dirada!

— Si dirada? — esclamò Bobby, con un piccolo singulto di gioia. — Ne sei certa?

Sì; ora ai loro piedi il bianco vapore si faceva trasparente; e anche sopra alle loro teste la galleggiante nube di ovatta si schiariva e s'alleggeriva.

Digitized by Google

— Lassù ci dev'essere il sole, — disse Tina. — Vedi che si riflette anche sotto ai nostri piedi?

Difatti il pavimento qui era d'un color d'arancio così vivido, caldo e traslucente da far pensare a una fiamma viva chiusa dentro a un cristallo.

All'idea del sole i bimbi si sentirono riconfortati; e quando il piede di Tina incontrò ancora una volta un intoppo, la fanciulletta proruppe in una risata.

— Hop-là, Bobby!... Vedrai che questa scalinata ci conduce in cielo!

Rise anche Bobby. Ormai non sentivano più timore; sopra il loro capo occhieggiava qua e là l'azzurro, quell'azzurro nitido e adamàntino che talvolta si vede dopo un temporale. E il gradino sotto ai loro piedi era color di rosa, di un rosa caldo, vivido, abbagliante.

Che bella avventura, dopo tutto! Quante cose avrebbero da narrare, ritornando a casa!... Questa poi, della scalinata variopinta in mezzo alla nebbia, era la più strana e meravigliosa di tutte.

— Chissà alla nostra destra cosa c'è? — azzardò Bobby, spiando da quella parte. Ma poichè il velario bianco ancor fitto intorno e sotto a loro gli impediva la vista, si scostò un poco dal centro e tastò cautamente col piede l'orlo della via. Sentì, come prima, mancargli il piede, e lo ritrasse.

— E qui, a sinistra? — fece Tina, allungando anch'essa un piede oltre il margine del sentiero.

Digitized by Google

Il vuoto!

Allora entrambi si tennero cautamente nel mezzo della stradetta, e affrettarono il passo per quanto lo consentiva la salita sempre più ripida e penosa.

— Non ne posso più! — ansimò Bobby d'un tratto. — Da quanto tempo si va su, e su, e su!... Dove siamo?

— Siamo in cima....

— A che cosa? — domandò Bobby, fermandosi con un subito tuffo nel sangue. Traverso la nebbia diradata gli era parso di scorgere sotto di sè un gran vuoto biancastro.

Anche Tina sentì una scossa, strana e sorda come un colpo al cuore.

— Siamo in cima a che cosa? — ripetè Bobby coi denti che gli battevano.

— Non so.... — E Tina volse attorno nel vuoto gli occhi stralunati. Come un nastro corallino lanciato nel cielo si stendeva davanti a loro, stretto e liscio, il sentiero di cui non si vedeva la fine.

— Ma dove siamo? dove siamo? — gridò Bobby.

Quasi a rispondergli la nebbia repentinamente si lacerò, si aprì, dividendosi di qua e di là come un drappo che si squarcia.

I bimbi dettero un grido.... vacillarono.... aprirono le braccia per mantenersi in equilibrio....

Erano in vetta a un ponte aereo, fantastico!

Digitized by Google

Erano in piedi su una curva spaventevole e vertiginosa. Di qua e di là, sopra e sotto a loro, era il vuoto!

Giù, giù lontano, in fondo a un diafano abisso, era la vallata, era il fiume, erano le colline che parevano piccole onde sollevate sulla spianata immensa della campagna.... L'aria, lo spazio, il vuoto li circondava.

Oh stupore! oh terrore!... Posavano vacillanti, trasecolati, sulla vivida vertiginosa sommità di un arcobaleno!

E sotto a loro turbinava il vento....

Digitized by Google

XVII.

Un silenzio — il silenzio d'un pazzo terrore li tenne entrambi. Indi uno strido rauco di Bobby risonò nel vuoto.

— Ah!... Cado.... Muoio!

Muta, tremante, livida, Tina tratteneva il respiro. Nessun sogno spaventevole le era mai parso terrificante come questo momento d'incubo folle e fantastico. Ritta sullo strettissimo sentiero di luce rosata ella oscillava come sbattuta da una raffica di vento. I piedi le mancavano, scivolanti su quella inarcata striscia, levigata e lucente. Un'immensa vertigine la colse; e chiuse gli occhi.

Ma anche con gli occhi chiusi il capogiro la scagliava nel buio in un pazzesco turbinìo. Sentiva il vuoto roteare intorno a sè.

— Bobby!... Oh! Bobby.... — singhiozzò in un ansito.

Non poteva voltarsi; l'atroce senso di vertigine la teneva impietrita; se si fosse mossa, se

Digitized by Google

avesse soltanto girato indietro il capo, certo sarebbe caduta.

Caduta!... Immaginava già quell'attimo spaventoso: l'incerto ondeggiare, il brancicare cieco e disperato.... poi il tonfo nello spazio.... e il suo corpo, piccolo brandello inerte, vorticante giù in tutto quel vuoto enorme!.... A questo pensiero il capogiro la riprese più forte, torcendole lo stomaco, spezzandole i ginocchi.

Ma che cos'era questo silenzio dietro di lei?

— Bobby! Bobby! — gridò.

Nulla! Il silenzio. Il silenzio spaventoso di quelle vuote altitudini. Il cuore le martellò nella gola, le tambureggiò nelle orecchie.

Si sentì afferrata da un immane terrore.

— *Bobby!!*

Un singhiozzo, un piccolo singhiozzo, quasi un gemito, le rispose. Tina sentì rifluirle un'ondata di sangue al cuore. Sì! Bobby era lì, dietro a lei!

— Bobby! — sussurrò, mentre una nausea profonda le chiudeva la gola; — bisogna.... andar.... avanti!

— *No!* — Era un urlo, un breve urlo soffocato in cui la voce di Bobby non era più riconoscibile.

Tina si sentì mancare. Richiuse gli occhi poichè il senso dell'immensità intorno a lei si faceva sempre più spaventoso. Vacillava; le sue ginoc-

Digitized by Google

chia le parevano fatte di carta velina; e comprese che stava per cadere in deliquio.

Allora con uno sforzo quasi sovrumano alzò le mani e se ne fece riparo ai due lati degli occhi per non scorgere al di qua e al di là, sopra e sotto di lei, quella voragine.

— Bisogna andar avanti! — gridò con voce più ferma. — Non possiamo star qui.

— No!... — strillò Bobby — no.... non posso! non posso!

— Bobby! Se strilli mi fai cadere! — gridò Tina; ed ebbe per un istante il senso della morte.

Le vertigini erano così forti che non vedeva più nulla; il cielo, l'aria, le nuvole, la terra lontana.... tutto ondulava e turbinava quasi nero intorno a lei. L'unico pensiero che le rimaneva nel cervello era questo: bisognava andare avanti.

— Avanti! — gridò, soffocata. — Attaccati alla mia veste.

— Non posso alzarmi! — ululò Bobby.

— Alzarti?!... Ma non sei in piedi?

— No!... Sono sdraiato e non mi alzerò mai più.

Allora venne anche a Tina il pensiero di inginocchiarsi, di accasciarsi, ma sentì che se una volta piegava i ginocchi non avrebbe mai più trovato il coraggio di raddrizzarsi.

Lentissimamente, sempre facendosi riparo agli occhi colle due mani, Tina volse il capo. Vide l'infelice Bobby raggomitolato sulla stretta stri-

Digitized by Google

scia rosea, col volto tra le mani, e ansante come un uccelletto moribondo.... Ma subito un'altra visione le colpì la retina e la agghiacciò di nuovo e più profondo terrore.

— Ah!... Bobby! Alzati! — strillò. — Guarda che cosa accade!

Accadeva questo: che l'arcobaleno dietro a loro si scioglieva, si fondeva, si abbreviava; i sette vividi colori svanivano impallidendo a poco a poco: la strada che avevano percorso in parte non esisteva più. Già il fondo estremo dell'arco, che prima aveva posato sulla cima del colle — e sul quale, senza saperlo, avevano iniziato la loro spaventevole ascesa — ora non toccava più la terra; era a tre o quattro metri dal suolo; e ad ogni istante si accorciava ancora.

— Alzati! — strillò Tina, coi denti che le battevano. — Fa' presto! Bisogna correre.

Correre!... Correre su questo stretto ponte senza ripari, lanciato a un'altezza folle sopra il vuoto!... Correre!...

— No! — Con un nuovo urlo Bobby si abbattè.

Allora Tina forsennata si volse, si chinò, e afferrandogli il braccio lo forzò a sollevarsi.

— Tienimi! tienimi! — gridò Bobby, barcollante, gemente, accecato dalla paura, — sta' vicina a me!

— Non posso. Non c'è posto!... Oh Bobby, Bobby! Seguimi! Fàtti coraggio!... — E con oc-

Digitized by Google

chio disperato Tina guatava la curva discendente dell'arcobaleno dietro a loro, che ad ogni istante si abbreviava, si sperdeva nell'aria fatta ormai limpida e chiara.

Anche Bobby guardò.... ebbe un sussulto.... si raddrizzò.

— Va'! — gridò.

E Tina partì correndo.

Bobby la seguì.

Oh, la terribile corsa su quel lucido nastro rosa di cui il fulgore li abbagliava, li accecava! Se per un istante ne distoglievano lo sguardo, vedevano da per tutto — sulle nubi, nell'aria, nel cielo — delle grandi chiazze di violetto scuro, quasi nero, prodotte dal bagliore rosa troppo intenso inflitto alle loro pupille.

E dietro a loro frattanto si spegneva, si distruggeva rapidamente la luminosa via percorsa.

— Coraggio.... corri!... più presto! — ansò Tina.

Dolce all'orecchio le giunse la voce stridula e affannata del piccino: — Sì.... sì! Sono qui! Ho coraggio!

E come se il loro coraggio stesso li aiutasse, correndo più presto avevano meno paura; sentivano meno la vertigine e il terrore del vuoto. I loro piedi non soffermandosi su quella superficie stretta e liscia, non sdrucciolavano più.

Ma ben presto un nuovo panico li colse: la discesa che finora era stata lieve, si faceva di

Digitized by Google

istante in istante più sensibile; la pendenza diveniva più ripida. Dinanzi a loro l'arco ormai s'incurvava a semicerchio verso terra. Come tenersi ritti su quell'impossibile pendìo? Su quell'arco di cerchio lanciato dall'alto in basso?

Tina vacillò, sostò. — Mio Dio!... Mio Dio! Che fare?

Ed ecco, come la folgore le balenarono in mente le parole della Gnu: «Anche l'impossibile, se lo si affronta senza paura, può riuscire».

Non era forse riuscita, lei, a correre sull'acqua?

Alzò il capo. Il vento le spazzava i capelli dalla fronte; i suoi chiari occhi misurarono la precipitosa curva, la discesa perpendicolare, e poi l'abisso....

— Non ho paura! — gridò forte. — Coraggio, Bobby!... Avanti!

E giù per quel pendìo impossibile, giù per la fantastica curva luminosa, senza trepidare, senza vacillare la fanciulletta si slanciò quasi a volo; e dietro a lei, ansando, gemendo, ma con gli occhi fissi sull'alata figuretta della sorella, Bobby la seguì.

Avevano le ali ai piedi? O al cuore? Certo qualcosa di soprannaturale li sorresse nella fantastica corsa....

Mentre dietro ai loro passi l'arcobaleno si dileguava, si spegneva, la loro corsa alata raddoppiava di velocità. Ecco la terra più vicina! Ecco

Digitized by Google

laggiù la prateria stesa sotto a loro come un tappeto morbido e fiorito....

D'un tratto il suolo parve balzar su, al loro incontro!... Un grido.... un salto.... e Tina era a terra.... ritta in piedi in mezzo al prato!

Con un sordo gemito Bobby si lasciò andar giù rotoloni; e rimase immobile, lungo e disteso sull'erba.

Salvi! Erano salvi.

In quel momento un ultimo raggio vespertino colpì l'arcobaleno; ne disciolse gli aerei contorni....

E il ponte incantato dai sette colori svanì.

Digitized by Google

XVIII.

— Dove siamo? — mormorò Bobby flebilmente; e si rizzò intontito e indolenzito a sedere sull'erba.

— Non lo so. — E anche Tina si guardò intorno trasognata e tremante. La terribile commozione patita li teneva entrambi ancora sotto lo spasimo di un terrore indicibile.

— Vedo laggiù dell'acqua, — balbettò Tina. — Forse sarà il lago. Allora saremmo sulla buona strada per andare a casa.

Trasalirono entrambi. — Hai sentito? — domandò Bobby.

— Sì; ho sentito; — mormorò Tina. — Mi pare che qualcuno abbia riso!

Difatti un suono trillante e perlato era giunto al loro orecchio; ma guardandosi intorno non videro alcuno.

— Sarà stato il trillo di qualche uccelletto, — disse Bobby; e si alzò, stirandosi le membra dolenti. Indi spiando traverso le folte fronde di un ciuffo di cespugli: — Ma non è il lago quello!

Digitized by Google

— esclamò; — è un fiume. — E aggirando i cespugli si arrestò con un'esclamazione di sorpresa.

Tina lo seguì; e fermi sulla sponda di un largo fiume i due fanciulli contemplarono la grandiosa visione che si presentava ai loro occhi.

Là, di fronte a loro, sull'altra riva delle azzurre acque correnti, un immenso cancello dorato si apriva su un giardino meraviglioso. Arcate di rose, aiuole di giacinti, pergolati di stellanti gelsomini invitavano ad entrare e ad inoltrarsi per gli ombrosi ed allettanti viali. Grandi alberi calavano fin quasi a terra i rami carichi di frutti; e soavissimo canto d'uccelli giungeva in dolce sordina all'orecchio dei fanciulli: note vibranti e trillanti come quelle d'una viola d'amore.

Soltanto il breve percorso di un ponte divideva i fanciulli da quel luogo di delizie. Ma, ahimè, l'entrata a questo ponte era chiusa da tante grandi sbarre trasversali, poste l'una sopra l'altra e fortemente fissate per impedirne l'accesso.

Bobby retrocedette d'un passo.

— Che sia questo il ponte di cui ci ha parlato.... — S'interruppe per non nominare il Babao.

Allora anche Tina si guardò intorno. Che fosse questo il luogo che avevano veduto dall'alto del colle, e al quale il Babao aveva detto di non avvicinarsi?... Che fosse quell'aureo cancello sull'altra sponda l'entrata all'antro di «Sua Altez-

Digitized by Google

za?... » Che si trovassero di fronte al fosco labirinto dello Stregone?

Mai più! Quel parco incantevole non era certo un antro, non poteva essere un labirinto!

— Ti ricordi pure, — insistette Bobby — che.... *egli* ci parlò di un ponte chiuso da tante sbarre di ferro? Disse che per smuoverne ognuna ci voleva un anno.

— Misericordia! — fece Tina incredula; e avendo rapidamente contato le sbarre, esclamò: — Allora io, prima di poter entrare in quel giardino, dovrei avere diciott'anni!

— Basta! Vieni via, — disse Bobby; e soggiunse un po' sarcastico: — a meno che tu non voglia star qui ad aspettare fino allora.

Tina rise. — Andiamo, — disse. Ma in quel momento alzando gli occhi vide sopra al suo capo i rami di un magnifico albero carico di frutta vermiglie. Era un albero gigantesco che cresceva sull'altra sponda del fiume, ma un ramo robusto lanciava sopra al ponte la ricchezza smeraldina delle sue fronde.

— Che meraviglia! — esclamò Tina, contemplando gli splendidi frutti rosso-dorati che oscillavano sopra al suo capo. — Chissà che frutti sono! — E sentendosi la bocca arsa ed arida, allungò il braccio per tentare di coglierne uno.

— Lascia stare, — ammonì Bobby, guardandosi attorno. — Non sappiamo a chi appartengono.

Digitized by Google

— Che importa! — Tina crollò le spalle. — Ho sete! — E tentò di arrampicarsi sull'orlo della balaustra del ponte.

Bobby le afferrò la veste. — Aspetta.... senti.... E se fossero di.... insomma, se *Lui* ti vedesse?

— Lui? Chi? — domandò Tina; e frattanto era riuscita a porre un piede sull'estremità di una delle sbarre un poco più sporgente delle altre.

— Chi? Ma sai bene chi! — esclamò Bobby. — «Sua Altezza!» il terribile, il nefasto! Quello di cui ci è stato detto di diffidare.

Tina sostò interdetta. — È vero, — mormorò.

Tuttavia i frutti tentatori ora le pendevano quasi a portata di mano.

Lanciando uno sguardo all'intorno, la fanciulla si issò su un'altra sbarra un po' più alta, e con gesto rapido spiccò un frutto dal ramo. Indi, ancor prima di scendere dalla sua posizione perigliosa, se lo recò alla bocca.

— Cògline uno anche per me! — pregò Bobby.

Tina affondava i denti nella molle polpa del frutto.

— È amaro, — disse, e fece una smorfia. — È proprio amarissimo.

— Allora non mangiarlo.

— È strano, — fece Tina, coll'aria un poco intontita, — adesso che l'ho cominciato mi pare

Digitized by Google

di non poter smettere. — E di nuovo morse il frutto.

Bobby pur vedendola fare quelle smorfie di disgusto si sentì venire l'acquolina alla bocca.

— Che sapore ha? — domandò.

— Un sapore strano, molto strano.

— Vieni giù! — gridò Bobby a un tratto. — Ho sentito qualcuno.... Pensa! ma pensa, se fosse.... Sua Altezza!

Una squillante risata li impietrì entrambi. Trepidi volsero il capo.

Di là dal ponte, sul limitare del giardino, stava un bimbo, un piccolo putto, tutto roseo e quasi nudo: una fascia di fiori gli cingeva i fianchi, una ghirlanda di roselline rosse gli incoronava il capo flavo e ricciutello; a tracolla sulla spalla tonda portava una faretra con delle frecce piumate e variopinte; e dalla mano gli pendeva — grazioso trastullo — un arco d'oro ch'egli dondolava in qua e in là tenendolo col dito mignolo per la corda. Rideva, rideva, e le fossette deliziose gli s'incavavano nelle guance tonde. Due piccolissime ali bianche gli palpitavano alle spalle.

— Che bel bambino! — esclamò Tina attonita. E saltò a terra.

— Cosa fate? Cosa fate? — gridò ridendo il piccolo serafino biondo. — Rubate la frutta? Ma perchè non venite a prenderla di qua?

— Non possiamo! — disse Tina.

Digitized by Google

— E non osiamo! — disse Bobby.

— Non osate? Perchè?

— Perchè.... — i due fanciulli volsero un poco trepidi lo sguardo in giro; — perchè abbiamo paura.

— Paura di chi?

Tina si mise un indice sul labbro, e di nuovo volse intorno lo sguardo timoroso. — Di quel mago.... di quello stregone....

— E chi sarebbe — rise il bimbo — il mago e lo stregone?

— Zitto! — fece Bobby a bassa voce. — Non sai chi è il «Terribile?...» il «Ferocissimo?...»

E Tina soggiunse trepida: — Non hai mai sentito parlare di.... Sua Altezza?

— «Sua Altezza?» — fece eco il bambino. E giù a ridere!

I due fanciulli pensarono che non avevano veduto mai nulla di più soave dello scintillìo di quei celesti occhi infantili, che non avevano udito mai nulla di più armonioso di quella trillante risata.

— Avete paura.... — l'angioletto quasi non poteva parlare per la gioconda ilarità — avete paura di «Sua Altezza?» Ma Sua Altezza.... sono io!

Digitized by Google

XIX.

Passato il primo momento di stupore i fanciulli si sentirono felici.

Erano beati di quell'incontro. Ma come! Sua Altezza! Il truce Dominatore, lo Stregone, il fosco Arbitro dei destini del mondo.... era questo delizioso putto? Possibile che questo folletto tutto sorrisi e soavità fosse il fratello del Babao?!

— Ma noi credevamo.... — cominciò Tina, allorchè con un balzo e un batter d'ali il piccino fu vicino a loro, — ci avevano detto....

L'angioletto la interruppe. — Lo so! lo so! Certo vi avrà parlato di me quell'orribile.... — si coprì con una manina rosea la boccuccia vermiglia: — per carità! non nominiamolo altrimenti appare!... Sarà stato lui a dirvi chissà quante brutte cose sul mio conto. E voi gli avete creduto? — Guardò dall'una all'altro, ridendo, ridendo sempre. — Ma vi sembro terribile io? — E fece una piccola piroetta sulla punta d'un piede, sicchè tutti i suoi riccioli biondi svolazza-

rono vaporosi e scintillanti intorno alla sua testolina inghirlandata. — Vi sembro molto spaventoso e formidabile?

Bobby rise. — Per essere un'«Altezza» sei anzi molto piccolo, — osservò.

E allora risero tutti e tre.

— Che gioia essere qui, — esclamò Tina, — dopo la nostra terribile avventura sull'arcobaleno....

E stava per narrarla, allorchè il bimbo la interruppe.

— So già tutto, so già tutto! Voi volevate tornare indietro senza venir qui! Ed io invece volevo vedervi.

— Ma come?... tu?...

— Sì, sì, proprio io, — rise l'amorino crollando le spalle paffutelle; — sono io che vi ho fatto perdere la strada, sono io che.... Ma basta! — tagliò corto. E rivolto a Tina: — Perchè non mangi quel frutto? Hai forse paura ch'io ti sgridi?

— Veramente.... — disse Tina arrossendo, — l'ho già assaggiato; mi pare un poco amaro.

— Sì, sì! — fece il bambino, e un lampo strano e malizioso gli passò negli occhi; — è amaro prima, ma diventa dolce poi. — E diede in un'altra risata, fresca e dolce come il suono d'una cascatella alpestre. — Mangialo! mangialo!

Tina obbedì, e il bambinetto stette a guar-

Digitized by Google

darla con quello strano scintillìo furbo negli occhi.

— È veramente molto amaro, — disse Tina, inghiottendo con una smorfia. Poi ne prese un altro morso.

— Fàllo assaggiare anche a me, — disse Bobby.

Tina scosse il capo. — No, no. È troppo aspro. — E continuò a mangiarlo.

E sempre Sua Altezza teneva fissi i ceruli occhi su lei, e non cessava di sorridere colle sue adorabili fossette: due nelle guance e una nel mento.

— Ma che strano sapore!... — masticò Tina, stringendo i denti.

— Allora perchè lo mangi? — domandò Bobby, un poco inquieto.

— Non so.... — e Tina aveva l'aria sempre più trasognata; — ora che ho cominciato mi pare di non poter smettere. — E ancora affondò i denti nella rosea polpa del frutto.

Bobby la osservava, ed era stupito di notare in lei come un sottile e graduale cambiamento. Gli pareva che il viso della sorella si allungasse e si assottigliasse un poco; che i suoi tratti si facessero più marcati, che la sua bocca — forse per il sapore del frutto? — assumesse una piega amara.

— Ma, Tina, che cos'hai? — esclamò turbato. — Sembri strana! Ti senti male?

Digitized by Google

Quella scosse il capo; e continuò a mangiare.

Bobby la contemplava sbigottito. No, non s'ingannava; il viso della sorella si trasformava di istante in istante: che cos'erano intorno ai suoi occhi quei piccoli solchi? e sulla sua fronte quelle righe sottili?

— Tina! Tina! — gridò spaventato, — perchè sei cambiata così?

— Io non sono cambiata, — disse Tina; e la sua voce era diversa dalla solita: più grave di tono e d'espressione.

— Ma sì! ma sì, che sei cambiata; hai un'altra voce e un'altra faccia. Non so.... sembri più vecchia....

— Taci, stolto fanciullo, — fece Tina, aggrottando le ciglia; — non tediarmi colle tue incongrue puerilità.

— Ma come parli? — gridò Bobby esterrefatto. — E che faccia hai? — Indi colpito da un'improvvisa idea le strappò di mano il pezzo di frutto che rimaneva e lo gettò lontano. — Dev'essere veleno questo che hai mangiato!

Il serafico bimbo biondo, sempre ridendo come di uno scherzo che lo divertisse assai, corse coi piedini nudi nell'erba a cercare il pezzo di frutto e lo raccolse.

— Tieni, — disse, porgendolo a Tina; — finiscilo. Rimane il più buono.

— No! no! no! — strillò Bobby. — Non toc-

Digitized by Google

carlo, non toccarlo più! È veleno. Se tu ti vedessi! fai paura....

— Roberto, — enunciò Tina in un tono che pareva quello di Mamosel, — sappi che le osservazioni personali sono in ogni loco e ad ogni ora inurbane e riprovevoli.

Bobby rimase impietrito.

— Tuttavia, — seguitò Tina rivolgendosi al bambino biondo (che ora agli occhi di Bobby non appariva più angelico ma strano e maligno): — tuttavia bramerei sapere che cosa ho mangiato. È un tossico, forse?

— Ma che tossico! — gridò il piccolo, torcendosi dalle risa. — Tutt'altro! Tu hai mangiato il frutto dell'Albero della Sapienza.

Un'ombra passò negli occhi velati e mutati di Tina.

— Preferirei non averlo mangiato, — sospirò; — lascia la bocca molto amara.

— Oh Tina! Tina! — singhiozzò Bobby, — torna com'eri prima!

— Lo vorrei, — sospirò Tina crollando malinconicamente il capo. — Lo vorrei; ma non posso. Ormai ho mangiato il frutto dell'Albero della Sapienza, e so tutto! So tutto ciò che vi è da sapere al mondo.

— Quasi tutto! — la corresse il bimbo indicando il pezzetto del frutto ch'essa teneva ancora fra le dita. — Mangia anche quel pezzetto.

— No, no, — disse Tina rabbrividendo; —

so già troppo. *Alea jacta est. Quarum pars magna fui....*

— Mio Dio! — gridò Bobby. — Che lingua parli?

— Latino, — fece Tina con voce cupa.

— Ma come fai a saperlo? — pianse Bobby, notando con terrore che la fronte di sua sorella si andava segnando sempre più di tante piccole rughe.

— So tutto, — ripetè Tina, con un profondo sospiro; — tutto!... Ed è terribile sapere tante cose.

Bobby la fissava con crescente disperazione. — Hai la faccia che diventa sempre più vecchia! Adesso.... oh Dio!... ti si imbiancano i capelli!

Tina trasalì. — No! non dirmi questo!

— Férmati, férmati — pianse Bobby torcendosi le mani. — Non andare avanti ad invecchiare così!

Ora anche Tina si stringeva disperata la fronte tra le mani.

— So tutto, so tutto! — gemeva. — So la filosofia, so la geografia, so la geometria, so la trigonometria, so l'astronomia.... Ah! Come faccio, come faccio a smettere di sapere tutto ciò?

Bobby si mise a strillare. La trasfigurazione di sua sorella si compieva in modo sempre più impressionante davanti ai suoi occhi.

— Ma guardala! — gridò, rivolto al bimbo

Digitized by Google

biondo, — guardala! E senti come parla! Ma è vecchia!... è vecchia!

— Già; avrà cent'anni; — rise giocondo il terribile bambino.

— Ma non si può guarirla? Non si può farla tornare come prima?

— Sì, sì! — disse Sua Altezza, trastullandosi col suo arco d'oro; — io la posso guarire benissimo.

— Ma fàllo dunque! ma guariscila! — implorò Bobby convulso.

L'angioletto rise. — Non ha che da bere un sorso dell'acqua di questo fiume, che si chiama Lete; e subito dimenticherà tutto ciò che sa.

— *Verbatim et literatim*, — enunciò Tina con spaventevole solennità. — Invero l'antidoto della sapienza è l'oblìo. O Lete, glauco fiume della dimenticanza....

— Per carità! — strillò Bobby, — adesso parli in poesia! Corri giù a bere! Corri!... — E la sospinse, frenetico, verso la sponda del fiume.

Sua Altezza le afferrò la veste e la trattenne.

— Bada! Pensaci! Pensaci bene. Se tu bevi di quest'acqua dimenticherai tutto. Proprio tutto.

— Meglio! meglio! — gridò Bobby; e Tina con aria smarrita parve assentire.

— Il Lete ti cancellerà dalla memoria ogni cosa. Lo comprendi?

— Sì! sì! — singhiozzò Bobby.

E la voce lugubre di Tina fece eco: — Sì.

Digitized by Google

Allora il piccolo angioletto (o demone che fosse), aprendo le alucce vibranti, in un lieve balzo fu sulla sponda.

Si chinò a riempire d'acqua le due piccolissime mani. Indi ritornò; e librandosi in aria, porse le rosee palme, strettamente unite, alle labbra di Tina.

Tina chiuse gli occhi.... e bevve.

XX

Sua Altezza e Bobby rimasero immobili collo sguardo fisso su Tina.

Questa teneva ancora chiusi gli occhi; ma una lenta e meravigliosa trasformazione si operava in lei. L'espressione fosca e sapiente svaniva gradatamente dai suoi tratti; la fronte, le guance le si spianavano a poco a poco.

— Vedi? — disse il piccolo nume, a Bobby che tremava, ancora scosso dall'emozione, — vedi? Adesso tua sorella non ha più cento anni. Ne avrà ottanta al massimo.

— Sono molti, — disse Bobby in un singulto.

— Vuoi che la lasciamo ringiovanire ancora? — domandò il piccino con una risatina maliziosa. — O vogliamo svegliarla e fermarla?

— Fermarla?... a ottant'anni? — gridò Bobby. — Ma no!

— Allora sta' a guardare; — rise il bimbo; — vedrai. Finchè non la svegliamo va avanti a ringiovanire.

Difatti il viso di Tina si andava a poco a poco

Digitized by Google

lisciando e spianando, e la sua espressione diveniva sempre più blanda.

— Ora non ha che settant'anni; — disse il bimbo. E dopo un istante: — Adesso ne avrà sessanta. Vuoi che la svegliamo?

— No! — gridò Bobby agitato.

Le brevi chiome di Tina, annodate con un nastro cerulo sulla tempia sinistra, ora non erano più canute, erano grigie.

.... Ora tornavano ad essere brune, con qualche filo bianco qua e là.

— Adesso non ha che cinquant'anni, — disse Sua Altezza, tormentatore e ridanciano. — È una bella età. Fermiamola!...

— No! — strillò Bobby, arrestando colla mano il braccio roseo che il perfido bimbo tendeva verso la sorella: — Lasciala ridivenire com'era prima.

— Sta bene! Adesso ha quarantacinque anni. Adesso ne ha quaranta.... adesso ne ha trentacinque.... Vedi come fa presto a ringiovanire? Adesso ne ha trenta.... adesso ne ha venticinque..,. bada che se va troppo indietro arriverà al giorno della sua nascita; e allora.... — (increspò le labbra e fece un lungo soffio nell'aria) — *fff!*... sparirà! svanirà! non ci sarà più!... Adesso ha ventiquattro anni.... adesso ne ha ventitrè.... adesso ventidue.... Vogliamo dire «Alt»?

— No!

Digitized by Google

— Adesso ha vent'anni. Vedi com'è bella?

Difatti il viso di Tina era tutto blando e fresco come se vi fosse passato sopra una spugna intrisa di latte e di rose, cancellandone ogni turbamento, financo ogni espressione.

— Ora ne ha diciannove.... ora diciotto.... ora....

— *Alt!* — strillò Bobby spaventato dalla rapidità colla quale gli anni cadevano da quella figuretta immobile e statuaria.

— *Alt!* — comandò a sua volta la stridula vocina di Sua Altezza.

E Tina aprì gli occhi.

— Dove sono?... — domandò volgendo intorno le pupille vacue e trasognate.

— Sei qui, — disse Bobby tutto tremante.

— Qui? Dove? Dove sono? — ripetè Tina attonita. — E chi sono?

— Ma sei mia sorella! — gridò Bobby, ricominciando a piangere.

— Tua sorella?... — Lo sguardo sonnambulesco della fanciulla si posò più vacuo che mai sul viso stravolto del ragazzino. — Tua sorella?... Ma tu chi sei?

— Io sono Bobby! Sono Bobby!

— «Bobby» ?... Che nome strano.

— Ma no, no, che non è strano! Sono Bobby.... sono Roberto Federico Giuseppe Rossi, via Venti Settembre, 34, — singhiozzò l'infelice ragazzino.

Digitized by Google

Tina non parve commuoversi. — E che cosa facciamo qui? — domandò con voce calma, guardandosi intorno. Il suo sguardo si fermò sul ridente bambino dalla farètra e l'arco. — E costui? chi è?

— Ah, non so, non so chi sia! — pianse Bobby.

Il bambino biondo non intervenne. Taceva, sorridendo e guardando dall'una all'altro con uno scintillìo strano e vivido negli occhi.

Bobby vide quello sguardo e dette un grido. — Ah! Andiamo a casa! andiamo a casa! — singhiozzò, afferrando per la veste sua sorella.

— A quale casa? — domandò essa con voce pacata, e i suoi occhi, chiari di sognante vacuità, parvero interrogare l'orizzonte.

— Ma a casa nostra, sai bene, — gridò Bobby fuori di sè, — dove c'è la mamma e il papà.... e la zia Celeste, e Mamosel....

Tina scosse il capo. — Non so niente di tutto ciò.

— Ma come! ma come? non ricordi casa tua? — gridò Bobby al colmo della disperazione.

— «Casa mia»!... — Lo sguardo vagante e trasognato di Tina si fermò sul bianco castello al di là del ponte, sulla Reggia di Sua Altezza, torreggiante maestosa in mezzo al parco. — Sarebbe quella.... la casa mia?

— Sì! — strillò Sua Altezza, sbattendo le

Digitized by Google

alucce per la gioia. — Sì! sì! È quella! È proprio quella!

— No! non credergli! — pianse Bobby. — Non è vero.

— Sì! sì! sì! — rise Sua Altezza afferrando la mano inerte della fanciulla. — Vieni; vieni con me!

Allora con terrore Bobby vide la sorella muoversi lentamente ed avviarsi con passo di sonnambula verso l'imboccatura del ponte. Si slanciò per seguirla.

— Tu, sta' lì! — comandò Sua Altezza, scagliando sul bimbo esterrefatto uno sguardo lampeggiante. E poichè Bobby si spingeva innanzi per trattenere la sorella e aggrapparsi a lei, il bambino trasse con gesto fulmineo dal turcasso una freccia appuntata. — Bada! Se ti muovi!... — gridò, terribile e ridente a un tempo.

E tese l'arco.

— Tina!... Tina!... — strillò Bobby impietrito.

Ma Tina non ascoltava. Muta ed estatica si allontanava, sorda alla voce del fratello, remota e senza ricordi.

Eccola giunta al ponte; ed oh, miracolo!... Davanti a lei le sbarre di ferro sprofondavano lasciando libero il varco al suo passo leggero....

Allora sfidando le frecce e i lampeggianti

sguardi del bambino fatale, Bobby si slanciò per seguirla.

Ma ecco! davanti a lui ergersi — improvvisamente rialzate — alte, rigide, inesorabili, le sbarre di ferro che ci volevano tanti anni a smuovere.

Con un'altra risata argentina e crudele il folletto incoronato di rose stese le ali e volò via; sorpassò l'ostacolo e raggiunse Tina, svolazzandole giulivo e radioso intorno al capo.

— Tina! — gridò Bobby. — Tina! Non fidarti! Torna indietro. Ricordati che cosa ha detto.... il Babao!

Ma Tina che aveva bevuto l'acqua del Lete non si ricordava più di nulla. Andava, andava via come in sogno, verso il Giardino incantato, verso la Reggia sfolgorante, seguendo il volo del piccolo Nume fatale e terribile.

Bobby cadde singhiozzando colla faccia a terra.

. . . . . .

— Sono qui. M'hai chiamato? — disse una voce profonda dietro a lui.

Era il Babao.

Digitized by Google

XXI.

Tina traversò il ponte, con passo leggero, coll'anima rapita.

L'incantata bevanda dell'oblìo le aveva cancellato dalla mente ogni ricordo, ogni pensiero del passato. Ascoltava trasognata il richiamo del Fanciulletto despota, che col battito dell'ali e col sorriso la invitava a seguirlo.

Varcato il ponte, Tina si vide dinanzi il grande cancello d'oro spalancato, e al di là il fatato giardino: gli archi di rose, i pergolati di gelsomini, le fontane danzanti e spumeggianti, e i misteriosi e deliziosi viali perdentisi in un lontano splendore verdeggiante. Allora Tina si avvide che quelle fontane scintillanti nelle conche di marmo rosato non erano zampilli d'acqua, bensì di squisitissimo profumo; notò che dai rami degli alberi pendevano, in vividi colori e gemmate di zucchero, delle frutta già candite; e nel centro del prato un grande castagno portava sull'estremità d'ogni ramo delle piccole piramidi di *marrons glacés*.

A Tina mancò il respiro per la meraviglia.

Digitized by Google

— Entra, entra! — disse il bimbo, scendendo con uno svolazzo a terra accanto a lei. — Vedi com'è bello qui? Entra.

Non appena ebbe messo il piede sul viale — e non mai distesa di ghiaia le era parsa così luminosa! — un clangore possente dietro a lei la fece voltare; era il cancello, l'immenso cancello d'oro, che si richiudeva alle sue spalle.

Ma ella non vi fece caso. Mirava con stupore quella ghiaia del viale, tutta sfolgorante di luci multicolori.

Ma non era ghiaia questa! No. Il viale era cosparso di pietre preziose: brillanti e rubini, smeraldi, topazi e zaffiri. Che meraviglia! Che splendore! Tina si chinò e ne raccolse una manata: era una fortuna regale che serrava nel pugno!

Volse al bimbo lo sguardo estatico. — Potrei tenerne qualcuna di queste gemme?

— Tutte, le puoi tenere! — disse l'Alìgero, danzando e svolazzando davanti a lei; e i suoi riccioli biondi erano un'aureola, un nimbo, una sfumatura d'oro intorno al visetto meraviglioso.

Tina guardandolo si sentì salire un singhiozzo in gola per la commozione. Com'era bello! com'era soave!... Egli vedendola così commossa rise ancora:

— Tutte le gioie che vedi qui sono tue.

come potrò mai ringraziarti? Come ri-

— balbettò Tina.

— Mi pagherai! — disse il bimbo colla sua voce di tortorella: — sta' tranquilla che mi pagherai.

— Ma in che modo? — domandò Tina fissando su di lui i suoi occhi dolci e stupiti.

— Mi darai.... oh! una piccolezza, un nonnulla! Mi darai.... il tuo cuore!

— Il mio cuore?

— Sì. Il tuo cuore. — Il putto si slanciò nell'aria e vi si librò supino colla testa all'indietro come se galleggiasse sull'acqua; e si mantenne sospeso così, equilibrandosi con un lieve tremolìo delle piccole ali bianche. — Sì! sì! sì!... il tuo cuore. Dammelo!

Tina lo fissò collo sguardo sempre più sbigottito. — Che cosa vuoi dire? Come posso darti il mio cuore?

— Dammi il tuo cuore! — rise di nuovo il fanciullo facendo in aria una capriola, e poi tornando a posarsi a terra con leggerezza aerea. — Presto! presto! presto! Voglio il tuo cuore.

Tina rise incredula. Che strano scherzo! Tuttavia un lieve senso di timore le serpeggiò per le vene.

— Lo voglio! — ripetè ancora il bimbo, e per la prima volta Tina vide lampeggiare in quel viso di serafino qualcosa che le fece paura.

Premette le mani sul petto, quasi a difesa del suo cuore che s'era messo a battere forte forte.

— Ma non saprei come dartelo, — balbettò. — E poi, io, come farei a vivere senza cuore?

— Non ragionare. Non discutere, — comandò Sua Altezza, battendo in terra il piedino nudo e roseo. — Dammelo, e fa' presto.

Tina lasciò ricadere in terra tutte le gemme. — No, — disse impallidendo, — no. Preferisco tornar via. — E si volse per uscire da quel luogo che d'un tratto non le pareva più splendido ma pauroso. Allora vide il cancello chiuso; e trasalì.

Una squillante risata del bimbo salutò la sua delusione. Quella risata che al primo udirla le era parsa dolce ed armoniosa come una cascatella di perle in un'anfora d'argento, ora le mise un brivido di paura nelle vene.

— Voglio tornar via, — ripetè lei, sentendosi mancare. — Fammi aprire quel cancello.

— No, no, no. Adesso che sei qui devi restare! — E di fronte allo sgomento di Tina il terribile fanciullo parve divertirsi sempre più. — Escirai poi.... un giorno....

— Ma quando? quando?

— Escirai, — dichiarò Sua Altezza subitamente serio, avvicinandosi a lei, e guardandola con solennità negli occhi: — escirai quando avrai fatto il giro di tutto il mio reame. — E fece colla piccola mano che teneva l'arco un largo gesto, indicando non solo il giardino, la reggia e il parco, ma anche le praterie, i boschi, i monti alti

Digitized by Google

ed aspri, le valli oscure e profonde... tutto il paesaggio che si stendeva a perdita di vista fino all'orizzonte, e che laggiù tra le brume pareva mutare, rabbuiarsi ed intristirsi.

— Ma — ansò Tina, interdetta, — per fare ciò ci vorrebbe un anno....

— Un anno? — Una nuova risata trillante risonò. — Un anno? Ma ce ne vorranno venti.... o trenta, — disse il piccolo dèmone. E abbassò la voce, scotendo l'indice con fare misterioso: — Quando uscirai di qui sarai vecchia. Sarai vecchia davvero! vecchia.... vecchia.... vecchia!

Tina si sentì venir meno.

— E allora — soggiunse il bimbetto colla sua risata crudele — ....il bello è questo!... allora tu vorrai restar qui. Ma io ti scaccerò.

Spaventata Tina proruppe in pianto. — Ma perchè, perchè parli così? Perchè, tu che sei così bello, vuoi essere tanto cattivo? — E inginocchiandosi: — Lasciami andar via! — supplicò. — Caro piccolo amore! così soave! così fulgido e meraviglioso! Abbi pietà, e lasciami tornar via.

— No! dal momento che sei qui devi fare tutta la strada, tutta! Non si torna indietro, te l'ho già detto.

— Tutta la strada?! Ah, no! no!... non è possibile, — ansò Tina guardando quelle distanze sconfinate, quelle vette aride, quelle rocce

Digitized by Google

torreggianti. — Tu dici per ischerzo.... tu dici per spaventarmi....

— Basta! — gridò improvvisamente con ferocia il piccolo nume; e scagliandole uno sguardo tremendo: — Dammi il tuo cuore!

Tina si schermì tremando. Allora vide con un sussulto di gioia ch'egli, in un batter d'ali, si scostava da lei. *Frrrr....* era volato via!

Ma volgendo gli occhi intorno a cercarlo, lo vide posato sul ramo d'un ciliegio in fiore. Si dondolava e rideva, rideva. Più che mai, di lassù, la spuma dei riccioli d'oro pareva un'aureola diafana e sfolgorante intorno al suo capo divino.

— Come è bello! — pensò Tina, nonostante la sua paura di lui; — come è meravigliosamente bello!

In quell'istante il piccino ebbe un rapido gesto: alzò l'arco, vi aggiustò, fulmineo, un dardo e mirò.

Ping.... zak!... la freccia volò. E s'infisse nel cuore di Tina.

Un atroce spasimo la colse. Vacillò.... cadde.... e si sentì morire.

Digitized by Google

XXII.

Quando Tina riaprì gli occhi non le riuscì al primo istante di raccapezzarsi nè di ricordarsi dov'era. Si sollevò, appoggiandosi sul gomito, e si guardò intorno; indi trasognata, vacillante, sorse in piedi.

Ah, sì!... Questo era il Giardino degli incanti, era la Reggia di Sua Altezza!... Allora con un ansito ricordò.

La freccia!... la ferita nel suo cuore!...

A dir vero non sentiva più alcun male; non sentiva più nulla; ma recandosi una mano al petto trasalì e gettò un grido: al posto del suo cuore c'era un vuoto!

— Perchè gridi? — Era la voce del bimbo fatale, la sua voce d'usignoletto, morbida e trillante.

Tina si volse di scatto: Sua Altezza stava lì, a pochi passi da lei; e teneva tra le mani, voltandolo in qua e in là, un cuore, un piccolo cuore pulsante. Il suo!

Digitized by Google

— Rendimelo! rendimelo! — gridò Tina, sentendosi mancare.

— Rendertelo? perchè? — rise l'Amorino. — Ormai a che cosa ti serve? È ferito. Guarda: sanguina.

E infatti il piccolo cuore sanguinava da una ferita vivida e rosseggiante sebbene non molto profonda.

— Mio Dio! — gridò Tina. — È ferito, è rovinato!

Sua Altezza crollò le spalle rosee e rotondette.

— Ma che! è niente. Sta' tranquilla, che te lo accomoderò io.

— Ma come? Come potrai accomodarlo?

— È il mio mestiere, — dichiarò il bimbo, assumendo un'aria assennata ed importante; — ho un laboratorio apposta.

— Tu? Un laboratorio? Per aggiustare i cuori?

— Precisamente.

— Ma che cuori aggiusti? Quelli che ferisci tu?

— Sì, proprio quelli. E poi anche altri, quando occorre. Tutti i cuori feriti o contusi o comunque malandati, io li accomodo, li rattoppo, li rimetto a nuovo.

— Davvero? — fece Tina dubitosa. E vedendo il modo noncurante in cui l'atroce fanciulletto straziava, trastullandosene, il suo cuore pensò che sarebbe stato meglio s'egli si fosse

Digitized by Google

astenuto dal danneggiarlo prima per aggiustarlo poi. — E come fai? — domandò.

— Come faccio? Ma niente di più facile. Un po' di colla.... un po' di seccotina.... Del resto, se vieni con me vedrai come faccio. — E senz'altro il bambino si volse e s'avviò frettoloso pel viale.

— Aspetta! aspetta! — gridò Tina; — come potrò io muovermi, camminare, vivere.... senza cuore?

— Oh, che gran cosa! — schernì la piccola Altezza. — Quanta gente c'è al mondo senza cuore! E, in fondo, son quelli che stanno meglio degli altri.

E via se ne andò, facendo saltare sul palmo della mano il cuore di Tina.

Questa, movendosi per seguirlo, provava un senso di vuoto terribile nel petto. — Senti!... senti! — gridò rincorrendo il fanciullo: — io così non posso stare; aggiustalo subito, e tornamelo a dare.

— Uh, che fretta! Ci vuol altro! — E fermandosi ad esaminare la piccola ferita vivida, e toccandola un po' crudelmente colla punta del dito mignolo: — Qui ci vorrà chissà quanto tempo! Parecchi mesi certo. Vediamo un po'.... siamo in Aprile? Te lo renderò, aggiustato, in Novembre. Però, — aggiunse, — bada che non lo garantisco per quell'epoca.

— Misericordia! — gemette Tina.

Digitized by Google

— Ti avranno forse detto, — continuò Sua Altezza, — che qui il tempo non passa; e penserai quindi che il Novembre non verrà mai.

— Nessuno mi ha detto nulla, — fece la immemore Tina, con gli occhi un po' vacui e stupiti.

— Ebbene, te lo dico io. Ma se nel resto del quadro l'ora è sempre quella, qui nel mio regno il tempo passa. E come passa presto!... Lo vedrai.

Tina tacque pensosa. A dir vero non sapeva neppur più che cosa fosse il tempo. Non sapeva più che cosa fosse il quadro. Non sapeva più nulla. Non ricordava più nulla. Unico suo pensiero era per il cuore ferito che il petulante bimbo si portava via così allegramente.

— Così non potrò stare, — ripetè. — Rendimi il mio cuore!

— Sei ben noiosa! — esclamò Sua Altezza impaziente. — Vieni nel laboratorio e te ne darò uno di ricambio.

Digitized by Google

XXIII.

L'alato fanciulletto la precedette un po' saltellando e un po' svolazzando verso il grande edificio bianco in mezzo al bosco.

— Ma questo, non è un castello? — domandò Tina contemplando sbigottita lo splendido palazzo irto di fantastici e candidi pinnacoli spiccanti sullo sfondo verde del bosco.

— Sì, è il mio castello; ma ne ho riservato un'ala per il laboratorio.

Così dicendo Sua Altezza si fermò davanti a una porta d'entrata laterale sopra alla quale pendeva una grande insegna dipinta a colori sgargianti e recante una scritta tutta svolazzi e geroglifici.

Tina si fermò e lesse:

QUI SI AGGIUSTANO
CUORI D'OGNI GENERE
COLLA MASSIMA PRECISIONE E SOLLECITUDINE.
LAVORO ACCURATISSIMO.
PREZZI MODICI.

— Vieni pur avanti, — disse Sua Altezza varcando la soglia; e Tina obbedì.

Attraversata una vasta anticamera entrarono in un grande stanzone che aveva insieme dello studio e dell'officina, e in cui il calore era così intenso che Tina ne provò un senso di stordimento. Una vampa soffocante si sprigionava da un immenso braciere che occupava tutto il centro del locale.

Riavutasi alquanto Tina si guardò intorno.

Sparsi su una grande tavola erano strumenti e arnesi d'ogni sorta: martelletti e pinze, forbici e morse, coltelli e temperini, una quantità di aghi da rammendare, e gomitoli e rocchetti di seta rossa. Qua e là pentole e pentoloni con la scritta: «Colla»; e da per tutto innumerevoli tubi e tubetti di seccotina.

Infine da ogni parte, nel massimo disordine, erano gettati e ammonticchiati dei cuori; cuori d'ogni sorta, grandi e piccoli, nuovi e vecchi, ammaccati e rappezzati, che tutti pulsavano e palpitavano con ritmi irregolari e diversi.

— Oh Dio, quanto lavoro, quanto lavoro! — sospirò il fanciullo, gettando a terra l'arco e la faretra, e posando sopra una scansìa il cuore di Tina. — Già; la primavera per me è una stagione tremenda.

Tina si guardava intorno costernata. — Quanti cuori spezzati! — mormorò. — Che cosa ne fai?

— Alcuni li ingommo, alcuni li incollo, al-

cuni li rammendo; — spiegò Sua Altezza. — altri.... li brucio addirittura! — E chinandosi sopra una cesta piena di cuori trafitti e molto rappezzati, ne prese una bracciata e li scaraventò nel fuoco.

— Ma come? — gridò Tina, esterrefatta. — Ma perchè? perchè distruggerli così?

— Struggono, ma non si distruggono, — rise il terribile bimbo, sogguardandola traverso i biondi riccioli cadenti. — L'ardore li tempra; ed escono dal fuoco migliori e più forti di prima.

Quindi a passetti danzanti si avvicinò a un fornello acceso in un angolo, su cui stavano casseruole, tegami e tegamini, tutti in piena ebullizione. Staccò dalla parete un piccolo tridente d'argento e lo cacciò a varie riprese in uno dei recipienti fumanti.

— Là! — disse estraendo sulla punta del tridente un cuore che fumigava: — questo è cotto. Perfettamente cotto!

E rigirandolo per guardarlo meglio:

— È di un professore di matematica. — disse; e porgendolo sul tridente a Tina: — Lo vuoi? — domandò, tutto sorrisi.

— No!... no!... grazie! — esclamò Tina, smarrita; e mentre Sua Altezza deponeva il cuore sopra un vassoio con altri che fumavano ancora, essa domandò con grande inquietudine: — Farai cuocere anche il mio?

— Probabilmente, — rispose Sua Altezza.

Tina lanciò uno sguardo alla scansia, dove il suo cuore — un cuoricino roseo come un fiore — palpitava con un tic-tac rapido e irregolare.

Cielo! Se avesse potuto riprenderlo!... trafugarlo! e fuggire!

Volgendosi incontrò l'occhio lucente e malizioso di Sua Altezza fisso in lei. Certo egli aveva indovinato il suo pensiero.

— Sto proprio male, così, — balbettò la poveretta, arrossendo e impallidendo.

— Ebbene, poichè quello del professore non lo vuoi, guardati intorno e scegline un altro.

— Grazie, — disse Tina; e s'aggirò guardando sulle mensole le file di cuori che tutti ticchettavano con ritmi frequenti ed ineguali; le pareva di trovarsi da un orologiaio.

— Quelli lì, a destra, — osservò con fare negligente Sua Altezza (che s'era messo in piedi su una sedia e con un gran cucchiaio d'argento rimestava in una pentola bollente) — quelli lì a destra sono tutti aggiustati; puoi prendertene uno qualsiasi.

Tina li scrutò perplessa. Indi additando un cuore che batteva con ritmo molto forte e regolare: — Questo?...

— Sì, sì. È buono, quello; — disse Sua Altezza, lanciandovi un rapido sguardo. — Dev'essere di un segretario di Prefettura.

E poichè Tina sembrava esitante egli scese con un volteggio e le fu accanto.

Digitized by Google

— Vuoi assicurartene? — disse. — C'è la sua brava etichetta. — E voltando il cuore trovò un cartellino puntatovi con uno spillo. — Sì; questo è proprio di un segretario di Prefettura: un cuore ottimo, puntuale, di tutto riposo.

Tina parve più che mai incerta.

— E questo qui? — domandò, additandone un altro, dal ticchettìo veloce e vibrato.

Sua Altezza volse il cuore e guardò. — Vediamo!... Questo è d'un fascista, studente in belle lettere....

— Prenderò questo, — dichiarò Tina.

— Mi dispiace, — disse Sua Altezza — ma è già impegnato. L'ho promesso a una signora molto distinta, un'ottima cliente che non posso disgustare.

— Pazienza! — fece Tina con un piccolo sospiro. — Aspetterò che tu mi renda il mio.

In quel momento si udirono delle grida: erano grida d'angoscia fievoli e lontane. Sua Altezza parve non accorgersene.

— Chi mai grida così? — domandò Tina avvicinandosi a una delle grandi finestre spalancate e guardando fuori.

— Tina!... Tina!... Tina!... — Era la voce di Bobby, che nonostante la lontananza giungeva acuta e disperata fino a lei.

— Senti? C'è qualcuno che chiama.

Digitized by Google

— Lascia chiamare, — disse Sua Altezza, tornando ai suoi fornelli.

E ancora si udì quel gridìo più forte, più angosciato di prima: — Tina!... Tina!... Tina!...

— Chiamano «Tina», — disse la fanciulla. — «Tina»!... Chissà quel nome di chi sarà!

— Chissà? — rise beffardo Sua Altezza.

Il grido lontano si ripeteva sempre più disperato ed angoscioso, mentre Tina coi gomiti poggiati al davanzale ascoltava stupita.

— Chi può essere che soffre e grida così?

Sua Altezza la guardò con cipiglio.

— A te che importa se si grida e si soffre? Non ascoltare; non badarci. Se ti dà noia, turati le orecchie.

— Hai ragione, — disse Tina, a cui il Lete aveva tolto la memoria e Sua Altezza il cuore. — Mi dà molta noia.

E si turò le orecchie.

Digitized by Google

XXIV.

Era proprio Bobby, lo sventurato Bobby, che al di là delle argentee acque del fiume invocava ad alte grida la sorella.

Quando l'aveva veduta allontanarsi da lui incurante ed obliosa, attraversare sorridente e leggera il ponte a lui sbarrato, e sparire nel giardino fatale, gli era parso di sognare. Ma come! Tina, la sua Tina, così tenera ed affettuosa, lo lasciava solo — no! peggio che solo, lo lasciava col Babao!... e se ne andava via così, senza una parola, senza un saluto, senza un bacio nè una lagrima?

Bobby si abbattè a terra e pianse e gridò; mentre il Babao, desolato anche lui, annaspava con le lunghe braccia velate ed ondulanti, mugolando:

— Oh! oh! oh! Ve l'avevo detto, io! ve l'avevo detto!... Perchè vi siete fidati di quel demone, truce e truculento?

— Ma tu, — singhiozzò Bobby, — tu ci avevi parlato di uno stregone. Hai anche detto che ti

assomigliava!... mentre questo non è che un bambino.

— Un bambino? — mugolò lo spauracchio: — Ma non è un bambino! È un mostro.

— Ah! — strillò Bobby con rinnovellato terrore, — che cosa farà, che cosa farà a Tina?

— Vieni; e vedrai.

Il Babao lo prese per mano e lo condusse un po' più in là, dove accanto all'entrata del ponte si ergeva un palo indicatore.

— Leggi che cosa sta scritto lassù.

Bobby alzò gli occhi alla tabella fissata al palo, e lesse:

SI AGGIUSTANO

CUORI D'OGNI GENERE.

LAVORO ACCURATO.

PREZZI MODICI.

Bobby lo rilesse tre volte e poi rimase lì, intontito, colla bocca aperta.

— Ebbene, — esclamò il Babao afferrandogli il braccio, — devi sapere che tutto ciò è un inganno. Non c'è una parola di vero in quell'annuncio. Non una! «Prezzi modici»? ah no! — continuò sempre più agitato. — Si fa pagare, si fa pagar caro quel manigoldo! E quanto ai cuori che gli si affidano.... sai tu che cosa ne fa?

Digitized by Google

No. Bobby non lo sapeva. Fissava atterrito il Babao che si dimenava in un crescendo di furore.

— Ebbene, li prende, li stringe, li strazia, li spezza.... e li brucia!

— Oh! — gridò Bobby prorompendo in disperato pianto, — oh Tina!... Tina!... Tina!...

XXV.

— Adesso — disse a un tratto Sua Altezza gettando via cucchiaione e tridente, e rovesciando per isbaglio una pentola di colla sull'impiantito — adesso sono stucco e ristucco di tutto ciò! — E indicò con un gesto impaziente del braccio il disordine che aveva creato ed aumentato intorno a sè. — Andiamo su, nella torre; di là potrai vedere tutto il mio regno.

Ripigliò l'arco e la faretra, e infilando sul braccio una piccola benda di seta rosa, annodata, precedette Tina a sbalzi e svolazzi su per una stretta scalinata che saliva, girando, entro una delle torri del castello.

A Tina parve di girare e girare senza fine; ma d'improvviso eccoli giunti alla cima; e sbucarono fuori su un vasto terrazzo da cui una meravigliosa vista si offriva al loro sguardo.

Un panorama grandioso di monti e di valli si stendeva in anfiteatro fino all'orizzonte. Qui ai loro piedi era il giardino d'incanti: le fontane profumate, i viali smaglianti di gemme, le aiuole

Digitized by Google

lussureggianti di fiori. E laggiù, sotto al ponte maestoso, il fiume — languido serpe argenteo — traeva in molli curve le sue acque tacite e profonde.

Ma lontano, ai confini di questo sfavillante paesaggio, nereggiava una larga chiazza d'ombra. Un groviglio di tetra boscaglia, un torbido luccicare di stagni e di paludi divideva — striscia livida e paurosa! — i vicini splendori del parco dalle remote alture soleggiate erte nel cielo. Era una zona stranamente sinistra e tenebrosa, e Tina ne distolse, rabbrividendo, lo sguardo.

Ma che cos'era là, sull'altra riva del fiume, quella figuretta infantile, quel bimbo avvitic-chiato alle sbarre del ponte? Che cos'erano quei gesti folli, quei segnali disperati ch'esso faceva?

Ed ecco ancora quel grido! un grido così acuto che metteva il freddo nelle vene:

— Tina!... Tina.... Tina!...

— Ma guarda! — diss'ella a Sua Altezza, — guarda quel fanciulletto aggrappato alle sbarre! Perchè fa quei gesti? E perchè strilla così?

— Non badargli, non ascoltarlo, — comandò il piccolo despota.

Ma poichè le grida e le invocazioni di Bobby, che li aveva scorti lassù, si facevano sempre più dilanianti, Sua Altezza si adirò.

— Quello è uno spiritello malvagio che bisogna scacciare di là.

E toltosi dalla spalla la faretra, scelse una

freccia dalla punta d'oro e dalla cocca di penne rosse.

— Tieni, — disse, porgendo a Tina l'arco teso e la freccia aggiustata. — Divèrtiti! Prova a tirar d'arco e a colpire quel fanciullo.

— Ma — fece Tina, incerta, coll'arco in mano, — non so come fare.... Colpiscilo tu...!

Sua Altezza crollò le spalle tonde a fossette e guardò con disprezzo il piccolo Bobby, issato lassù come un uccelletto nella rete: — Quello è un bersaglio troppo piccolo per me. Io non lo potrei colpire! Sono miope, — soggiunse ridendo; — sono molto miope. Anzi, sono quasi cieco! — Così dicendo si tolse dal braccio la benda rosea che vi aveva infilato e se la legò sugli occhi. — Ecco, adesso sono cieco del tutto.

— Tu fingi, — esclamò Tina che vedeva brillare sotto la benda uno degli occhi luminosi del furfantello.

— Sono cieco! cieco! cieco! — E fingendo di barcollare e di cadere, Sua Altezza si slanciò a capofitto dalla balaustra della torre.

— Ah!... — gridò Tina, sporgendosi; ma lo vide tutto giulivo che faceva dei voli e delle capriole nell'aria.

— Avanti dunque! — la aizzò, additando Bobby. — Mira! Tira! Colpisci!

Tina esitò:

— Ma.... lo ucciderò?

— No! non lo ucciderai; lo ferirai soltanto.

Digitized by Google

— E gli farò male?

— Che t'importa?

— Già. Che m'importa? — fece Tina, che non aveva più cuore.

— Tina!... Tina!... Tina!... — pianse Bobby, che la vedeva chiaramente profilata contro il cielo.

Tina alzò l'arco, mirò.... e con uno scatto lasciò frullare la freccia.

Ma non colpì nulla; lo strale volò alto nell'aria e poi ricadde tra i rami di un albero nel giardino sottostante.

— Torna a provare; e fa' meglio, — comandò Sua Altezza librandosi sulla balaustra e porgendole un'altra freccia.

Tina ripetè la prova.

— Troppo alto!... troppo basso!... — rideva il biondo nume bendato, porgendole altre frecce, e poi altre ancora....

Bobby, aggrappato alle sbarre, impietrito, non chiamava più, non piangeva più. Le frecce gli volavano d'intorno.

— Vieni via! Vieni via! — gridava disperato il Babao. Ma Bobby non si moveva. Fissava lo sguardo atterrito sulla snella siloetta profilata lassù, contro il cielo, coll'arco teso. Era veramente sua sorella che lo prendeva di mira? Era Tina, la sua adorata Tina, che gli scagliava freccia su freccia? Prima ancora di esserne colpito gli pareva che qualcosa si schiantasse in lui.

Il Babao si contorceva tutto per la disperazione. — Ma come? ma come? — gridava esterrefatto, — tu resti lì? tu, così pauroso?

Ma Bobby non sentiva più paura; non sentiva che strazio e disperazione.

— Tina! sorella mia!...

E ancora e sempre le frecce dalle allegre cocche di penne rosse, le frecce dalla crudele punta d'oro gli saettavano d'intorno, scintillavano un istante, e ricadevano....

D'improvviso — *zig! ping!*... Un sussulto, uno schianto.... Bobby fremette e stramazzò.

Una freccia lo aveva colpito in pieno petto.

— Brava! — proruppe in una risata Sua Altezza, e lanciandosi dal parapetto fece per l'allegrezza una nuova capriola in aria.

Rise anche Tina.

Sua Altezza allora le prese di mano l'arco, e la trasse via con sè.

. . . . . .

— Bobby!... Povero Bobby! — mormorò il Babao, chino sulla figuretta del fanciullo prono e immobile.

Bobby col viso a terra non si mosse. S'era strappato dalle carni il dardo ed ora copriva colle due mani la ferita bruciante. Non piangeva più; ma dei grandi singulti aridi lo scotevano, e ad

ogni singulto la ferita si dilatava, straziandolo più acutamente.

Il Babao lo sollevò, lo circondò del suo manto come di una nube nera.

— Vieni, — mormorò, — vieni giù alla riva del fiume. Io ti laverò la ferita coll'acqua del Lete, ciò ne lenirà il dolore. Poi tu beverai un sorso di quella portentosa acqua, ed essa cancellerà dalla tua mente ogni ricordo. Così tu non rammenterai più nulla, e non soffrirai più.

Bobby non rispose. Aveva alzato ancora una volta verso la torre ormai deserta il suo viso pallido e stravolto.

Allora il Babao scese solo alla riva e riempì della miracolosa acqua una foglia di luppolo, ampia e vellutata. Ritornò; e porse a Bobby la larga foglia concava nella quale l'acqua ondeggiava come un minuscolo lago d'argento.

— Bevi! e dimenticherai tutto. Bevi, e non soffrirai più.

Bobby levò sul suo fosco consolatore lo sguardo divenuto grave e profondo.

— Ti ringrazio, — disse lentamente. — Non beverò. Preferisco ricordare.... e soffrire.

Digitized by Google

XXVI.

Allorchè furono scesi dalla torre, Tina si volse a Sua Altezza.

— Ed ora?...

— Ed ora, va'! — disse quello, con una scrollatina di spalle. — Io non ho più tempo di occuparmi di te.

— E dove vado? — domandò Tina smarrita.

— Va' dove vuoi, — fece l'infido e capriccioso fanciullo.

Tina si guardò intorno. Guardò i pergolati di rose e gelsomini, le fontane smaglianti e fragranti che zampillavano nelle marmoree conche; e i viali sfolgoranti di pietre preziose, gli alberi carichi di fiori e di frutta, nei cui rami gorgheggiavano gli augelli con trilli di viola d'amore....

— Mi fermerò qui, — disse, volgendosi a Sua Altezza con un sorriso beato; — mi fermerò qui per sempre.

Il reo fanciullo le lanciò uno sguardo ironico e crudele. — Fermarti qui? Ah no; mia cara!

Digitized by Google

Qui non ci si ferma. Non te l'ho detto? Una volta entrata, devi andare avanti, avanti sempre; percorrere tutta la strada.... tutta! fino alla fine.

Un senso d'indicibile sgomento invase Tina.

— Va'! — continuò la voce trillante e giuliva, — brucia nel mio fuoco, gela nei miei ghiacci, làcerati alle mie spine, perditi nei miei labirinti, precipita nelle mie voragini, turbina nei miei gorghi!.... avanti, avanti! traverso i giorni e le notti, traverso i mesi e gli anni!... Senza volgerti indietro; senza rimorso e senza rimpianto, senza cuore e senza memoria.... va'!

Digitized by Google

XXVII.

Come una sonnambula, come un fantasma Tina si avviò, trepida e titubante, per il lungo viale ombroso di cui non si vedeva la fine; e le sontuose bellezze che dapprima l'avevano allettata ed attratta ora le parevano sinistre e terrorizzanti.

Priva del suo cuore, priva d'ogni ricordo del passato, sentiva un gran vuoto in sè e intorno a sè; le pareva di aggirarsi, piccola ombra smarrita, in un fantasmagorico paesaggio di sogno.

Passando davanti ad una delle fontane che lanciava nell'aria il suo pennacchio diamantato, questa le apparve stranamente triste e fredda. Ah no! questo non era uno sprazzo di inebriante profumo; era acqua gelida e pesante; e non dava più suono d'arpa nè di flauto; anzi, le pareva che ne uscisse un fievole lamentìo.

Rabbrividendo un poco stava per passar oltre, allorchè vide entro alla grande vasca marmorea guizzare un pesciolino di una tinta straordinaria-

Digitized by Google

mente azzurra. — Che bel pesciolino azzurro! — pensò; e si fermò a guardarlo.

Il pesciolino passò varie volte con un rapido balenìo turchino a fior d'acqua davanti a lei; poi si fermò; e la tremula acqua lo faceva sembrare agli occhi di Tina tutto tremolante e mobile. Allo stesso tempo la fanciulla si avvide che il fievole lamentìo che dianzi aveva udito proveniva non già dall'acqua, ma da questo pesciolino azzurro.

— Che strana cosa! — mormorò. — Sono pur muti i pesci!...

— Io non sono un vero pesce, — disse una voce fievole, tremula come l'acqua stessa; — io sono una fanciulla; una fanciulla come te.

— E allora come va che stai nell'acqua? — domandò Tina.

Il pesciolino diede un guizzo e un balzo che parevano d'allegrezza ma che erano invece di disperazione. — È un tiro maligno che m'ha giocato quel terribile bimbo.

— Sua Altezza?

— Sì, sì; lui stesso. Figurati che un giorno mentre io vagavo nel giardinetto di casa mia, assai lontano di qui! scorsi sulla via un angelico bambinetto che piangeva. Aveva una benda legata intorno agli occhi, e mi disse tra i singhiozzi che era cieco.

— Ahi! lo so! lo so! — mormorò Tina.

— Ebbene; un po' colle moine, un po' coi

Digitized by Google

sorrisi, un po' col pianto, mi commosse, m'impietosì. «Vieni, vieni con me», diceva. «Riconducimi a casa mia. Ho perso la strada....» Folle ch'io fui! Senza dir nulla a nessuno, uscii. Io credevo di guidarlo, ma era lui che mi rapiva.... Ed egli mi trasse in questo luogo maliardo. «Entra», mi disse, «entra a guardare il mio giardino. Tornerai via subito!...» Entrai. E dietro a me si chiuse il grande cancello dorato. Allora egli, il piccolo dèmone che s'era strappato la benda, rise e fuggì.

Il pesciolino tacque un istante, poi riprese:

— Rimasta sola a vagare per questo giardino magnifico e spaventoso mi fermai a guardare un pesciolino azzurro che guizzava qui dentro e pareva molto felice. Quel pesciolino mi parlò, come io oggi parlo a te.

«Cara ragazzina», disse, «come ti chiami?»

«Mi chiamo Nella», risposi io, senza sospetto.

«Oh cara Nella, non ti piacerebbe cambiar posto con me? Qui si sta così bene, così bene! È tanto fresca quest'acqua verdolina, ed è anche profumata. Senti un po'!...» E con guizzi e salti tentò di spruzzarmi dell'acqua addosso.

«Grazie», diss'io, «ma non posso restar qui. Debbo tornare a casa».

«Ma perchè vuoi tornare a casa, Nella, Nellina? Se tu venissi qui, al mio posto, ti trove-

Digitized by Google

resti meglio ancora che in casa tua. Prova! prova un po'».

Spiegai allora che non potevo restare, anche se l'avessi voluto. «I miei genitori mi adorano», dissi. «Io sono tutto il loro conforto e la loro gioia. Quando io sto vicina a loro, sono felici; quando io li lascio, anche per poco tempo, sono tristi; e poichè non faccio mai alcuna cosa che possa addolorarli, capirai bene che mi è impossibile restare».

«Hai ragione, hai ragione! Quanto sei buona e dolce, Nellina! Già.... si vede!» mi lusingò il pesciolino. «Ma sii dunque buona e dolce anche per me! Io vorrei per un'ora, per un'ora soltanto, correre e camminare nel sole. E non lo posso, se tu non resti qui, al posto mio».

«No! Non posso restare».

«Hai ragione, hai ragione. Ma vieni soltanto un poco più vicino, che io veda i bei piedini che tu hai! Tocca, tocca soltanto l'acqua colla punta del tuo bel piedino!...»

Ingenua ed imprudente, tuffai la punta d'un piede nell'acqua; ne sentii il freddo salirmi per le vene, percorrermi tutta. Mi parve che il gelo mi penetrasse fino nel cervello.... Per un attimo tutto si oscurò.... non so se perdetti i sensi.... Scivolai nell'acqua!...

(Tina ascoltava, china sull'orlo della vasca, questo triste racconto).

Il pesciolino serpeggiò e si contorse; poi riprese:

— Quando tornai in me ero qui, come tu vedi; e sull'orlo del bacino stava una ragazza che pareva Nella ma non lo era. Aveva le mie vesti, i miei occhi, i miei capelli.... mi riconoscevo benissimo in lei. Ma nello sguardo aveva un'espressione demoniaca che io credo di non avere: un brillìo di glaciale crudeltà che metteva i brividi. È vero che i pesci hanno il sangue freddo; ebbene, quel gelo traspariva dagli occhi di costei.

«Addio! Addio!» mi disse, ridendo crudelmente; «ora vado io a casa tua e tu resti qui!»

«Fèrmati, fèrmati!» — le gridai; «che cosa diranno a casa mia la mamma e il babbo quando arriverai tu in mia vece?»

«Non lo sapranno», gridò quella; «oh! come mi divertirò a tormentarli!» E nei suoi terribili occhi freddi che pure assomigliavano tanto ai miei, passavano dei lampi di atroce cattiveria.

....Ora quasi ogni giorno essa ritorna qui a schernirmi. «Come stai? Ti diverti? Ti piace la fresca acqua verdolina?... Io mi diverto un mondo a tormentare quelli di casa tua. — Nella! Nella! — mi dice la tua mamma piangendo, — non sembri più tu; non sembri più la nostra piccola Nella adorata!... — E tuo padre mi guarda, pallido e triste, senza parlare. Quanto alla tua

Digitized by Google

sorellina, appena mi vede fugge e piange, tanto ha paura di me! Oh, come mi diverto, come mi diverto!»

— Che crudeltà! — esclamò Tina sdegnata.

Il pesciolino si sprofondò nell'acqua dove rimase un po' di tempo torcendosi per la disperazione. Indi riapparve alla superficie.

— Se si potesse mandare un messaggio! Far dire a quelli di casa mia: «Badate che non è la vostra Nella che vi tormenta così; è il perfido pesce azzurro!...» Ma chi, chi può dir questo ai miei genitori?

— Ahimè! — sospirò Tina, che pur essendo priva di cuore sentiva per la sventurata Nella un po' di pietà; — io non posso aiutarti poichè non mi è possibile uscir di qui. Ma se vuoi che lo dica a Sua Altezza....

— A Sua Altezza? Guai! guai!... è lui che ordisce queste malìe, per distrarsi, per divertirsi. Il pesce azzurro è una sua creatura.... Ah! — s'interruppe d'improvviso con un guizzo e un balzo: — Silenzio! — E si tuffò sott'acqua.

— Che cosa c'è? — domandò Tina.

Il pesce fece capolino un attimo.

— Eccola! È lei! — E guizzò via come un lampo turchino, andando a nascondersi in fondo alla vasca.

Tina si volse, e vide difatti giungere pel viale una fanciulla snella e graziosa, vestita di mussola bianca a fiorellini lillà. Aveva un bel vi-

setto roseo e vivace, ma un'espressione di cattiveria negli occhi che metteva paura. Camminava svelta e leggera ma con certe rapide mosse dei fianchi che facevano pensare un poco ai guizzi che fa un pesciolino nell'acqua. Era il perfido Pesce Azzurro!

— Buon giorno, — disse a Tina; — anche tu stai a guardare questa bella fontana?

— Sì, — rispose Tina, con un lieve tremore.

— Hai visto che c'è dentro un pesciolino? — seguitò la perfida fanciulla con un riso crudele; — un bel pesciolino azzurro.... — continuò alzando la voce, — che però si nasconde sempre quando arrivo io! — E sporgendosi un poco sopra la vasca gridò: — Pesciolino! pesciolino! dove sei?

La povera Nella non si fece vedere, e il vero Pesce Azzurro fece il giro della vasca.

— Ti vedo, ti vedo! — la schernì. — Ci vedo bene io, traverso l'acqua! A me piace tanto l'acqua.... — soggiunse rivolta a Tina, — che godo persino nel vedere intorno a me la gente con gli occhi pieni di lacrime.

Tina si sentì ribollire il sangue; le parve perfino di sentir fremere qualche cosa al posto vuoto dove prima era il suo cuore.

— Ah sì? — gridò, avvicinandosi all'iniqua creatura che, salita sull'orlo della vasca, si manteneva in equilibrio dondolandosi un poco: —

Digitized by Google

ah, sì? ti piace tanto l'acqua? Allora.... perchè non ci vai dentro?

E cingendole d'improvviso la vita la spinse fortemente in avanti. Un piede della falsa Nella sdrucciolò. Un grido.... uno scivolìo, uno spruzzo d'acqua....

E accanto a Tina, ecco, ridente e raggiante, la stessa figuretta vestita di mussola coi fiori lillà, ma tutta dolcezza nel viso e nel riso, tutta bontà nello sguardo, tutta tenerezza e gratitudine.

— M'hai salvata! — proruppe la vera Nella, buttando le braccia al collo di Tina, — m'hai salvata; ti ringrazio.

— Guarda, guarda, — rise Tina, — il pesce azzurro come si arrabbia!

E abbracciate così stettero a guardare il demoniaco pesce che guizzava rabbiosamente da un lato della vasca all'altro.

— Addio, addio! — gridò a sua volta Nella. — Ti piace l'acqua fresca e verdolina? Io vado a casa, vado a casa mia!

— Non potrai uscire, — sghignazzò il pesce, — poichè il cancello è chiuso.

— Per te si apriva pure, — ribattè Nella. — Sua Altezza crederà anche oggi che sei tu, e mi lascerà passare.

Il pesce fece un balzo fuor dell'acqua per la rabbia. — E i tuoi parenti saranno desolati di rivederti, tanto io li ho tormentati e straziati! Sì, sì, sì! — gorgogliò la malefica creatura, —

vedrai! vedrai il male che ho fatto! vedrai quanta tristezza in casa tua!

— Non importa, — singhiozzò la povera Nella; — io li abbraccerò, li conforterò; dirò: «Non ero io quella cattiva che vi ha fatto soffrire! Era il Pesce Azzurro, il perfido Pesce Azzurro!»

E con un altro rapido bacio a Tina, la vera Nella fuggì.

— Pazienza! — rigorgogliò il pesce sott'acqua, — verrà pure qualcun altro con cui potrò scambiarmi. — E sporgendo dall'acqua la sua testa azzurra:

— Tu, per esempio, simpatica fanciulla, non vorresti restar qui un pochino in mia vece?

— Oh no, no! — esclamò Tina indietreggiando. E soggiunse: — Perchè sei così malvagio?

— Si è quello che si è, — dichiarò il Pesce Azzurro. — Io sono fatto così. Non sono contento che quando riesco a prendere il posto di qualche fanciulletta o bimbo buono, e portare lo scompiglio in casa sua. Ciò mi riesce talvolta anche senza che i bimbi stessi se ne accorgano. — E rise, rise l'iniqua bestiola, sbattendo l'acqua colla coda azzurra. — Allora quei poveri bimbi, vorrebbero esser buoni e sono cattivi, vorrebbero dare la gioia e danno il dolore, vorrebbero dire la verità e dalla loro bocca saltan

Digitized by Google

fuori le menzogne. Qualcosa di più forte di loro li spinge ad essere perfidi con quelli che amano di più!... Se sapessero i loro babbi e le loro mamme come stanno le cose soffrirebbero meno; si direbbero: « Ah! questa cattiva creatura che ho in casa è il perfido pesciolino azzurro! Pazienza! aspetterò che mi ritorni il mio tesoretto buono.... » Ma non lo sanno, non lo sanno, non lo sanno! — E il malvagio animale si contorse tutto per la gioia.

— Adesso lo so io, — disse Tina; — e andrò a dirlo a tutti.

Il pesce diede un repentino balzo e per la sorpresa poco mancò che a Tina non scivolasse un piede nella vasca.

— Ah! ah! a momenti c'eri!... — rise il Pesce Azzurro.

E Tina, spaventata, s'allontanò correndo.

XXVIII.

Tina fuggì via, contenta di allontanarsi dal maligno Pesce Azzurro, ma triste di ritrovarsi così sola in quell'immenso regno sconosciuto.

Ma ecco che giunta ad uno svolto del viale vide sbucare dal bosco una donna. Era una donna bionda e bella ma col viso triste ed angosciato; guardava in qua e in là come se avesse perduto qualcosa. Scorgendo Tina le si avvicinò.

— Dimmi.... — fece a bassa voce e guardandosi attorno con aria furtiva, — hai visto passare qualcuno? Un vecchio.... un terribile vecchio?

— No, — rispose Tina, — nessuno è passato di qui.

— Mio Dio! — mormorò la signora torcendosi le mani; — pur che non passi! pur che non passi!

— Chi? Chi non deve passare? — domandò la fanciulla.

La signora si guardò intorno, sempre con quell'aria inquieta e smarrita.

— Il Tempo! — susurrò. — Il Tempo, quel terribile vegliardo dalla clessidra e la falce. Non voglio, non voglio che passi!

— E perchè no? — domandò Tina stupita.

La donna bionda non rispose; si guardava intorno con aria d'indescrivibile ansia. — Se potessi almeno ritrovare.... ritrovare....

— Ha forse perduto qualcosa?

— Ah sì! Ho perduto qualcosa di assai prezioso. Ho perduto delle ore.... delle ore.... che non ritroverò mai più.

— Delle ore? — fece Tina. — Io non comprendo.

— Sì, sì! Un'ora qua, un'ora là.... quante ne ho perdute! — gemette la sventurata. — Ah! se le potessi ritrovare prima che il Tempo passi ineluttabilmente! Se potessi tornare indietro, rifare la strada e ritrovarle!...

— Ma scusi, — domandò Tina, — come sarebbero queste ore di cui lei parla?

— Erano ore azzurre, ore d'oro, ore color di rosa, — singhiozzò la infelice donna. — Tutta una collana d'ore fulgenti e risplendenti.

— Che peccato perderle!... E chi gliele aveva date?

— Lui! lui! il temibile Vecchio dalla Falce. Ora passerà a domandarmene conto. E che cosa gli dirò? Ah, poterlo trattenere, poterlo fermare!

— Ma forse — arrischiò Tina cercando di consolarla, — forse egli gliene darà delle altre.

Digitized by Google

— No! no! no! — strillò la donna esaltata e ossessionata, — mi porterà via quelle poche che mi rimangono. Ah, per carità! — singhiozzò di nuovo, coprendosi il viso colle mani, — che il Tempo non passi!... non passi!

E fuggì via, cercando disperatamente di ritrovare le ore azzurre, le ore dorate, le ore color di rosa che aveva perduto.

Era appena scomparsa quand'ecco apparire in fondo al viale una figura alta e maestosa, dalla lunga barba candida fluente, dagli occhi calmi e dalla fronte austera. Era lui! era il Vegliardo colla falce.

Con gesto largo e lento, senza scosse, senza esitanze, falciava il prato davanti a sè; falciava calmo ma inesorabile. Margheritine, anemoni, non-ti-scordar-di-me.... tutte cadevano mollemente, silenziosamente sotto l'incurvata lama.

E dietro a lui non v'erano più fiori.

Un grande terrore invase Tina alla sua vista; non per sè, ma per quell'infelice donna bionda che tanto ne aveva spavento.

— Signor Tempo.... — balbettò. — La prego! Scusi.... si fermi!

Il Vecchio, pur senza arrestare nè il passo nè il lento gesto falciante, volse su lei gli occhi — occhi terribili nella loro gelida indifferenza, nella loro spietata impassibilità.

Digitized by Google

Tina trasalì: uno strano brivido la percorse tutta. Ch'egli volesse, con un colpo della falce, recidere la sua esistenza come quella dei fiori?

Tremò. Ma vide d'improvviso che il vegliardo quasi senza arrestare il gesto devastatore tendeva una mano verso di lei. Le porgeva qualcosa.... una collana! Tina la mirò stupefatta: sì! era una lunga collana di gemme, tonde e perfette, iridescenti e translucenti; ve n'erano di azzurre e di rosate, e colore dell'opale e color dell'oro.

— Oh! grazie! — balbettò Tina rapita, — grazie! — E pensando a ciò ch'era accaduto alla signora bionda, soggiunse: — Stia certo che io non le perderò.

Il vecchio non rispose; le fissò in viso quello strano sguardo gelido e impassibile, poi riprese il suo gesto falciante e lentamente si allontanò.

Tina contemplò stupita la meravigliosa collana; era così lunga, così lunga che per quanto la facesse scorrere tra le dita non ne vedeva la fine. Erano gemme su gemme, luci su luci. E com'erano leggère! Se ne cinse il collo tante e tante volte e pure non ne sentiva alcun peso.

Stava ammirandole e cercando di contarle, allorchè la donna di prima sbucò dalla foresta; pareva più disperata, più desolata che mai.

— Non le ho ritrovate! — singhiozzò. — Non una! non una!

— Poveretta! — fece Tina crollando il capo. E notando che le chiome della donna non erano

più bionde ma grige, e che il suo viso era sparuto e vizzo:

— Pazienza; si rassegni, — disse, — e non le cerchi più. Ormai è tardi.

La donna la fissava sconvolta, costernata.

— È tardi? Perchè?... perchè?...

Tina, abbassando la voce, mormorò:

— È passato il Tempo.

La donna diede un grido. — No! No! — La disperazione in quella voce fece correre un brivido anche nelle vene di Tina. — No! Non è passato! Non voglio che sia passato.

— Ahimè! è proprio passato, — ripetè Tina.

Un pallore mortale invase il volto della donna, e nei suoi occhi le luci si spensero come se un soffio le avesse smorzate.

— Ma io.... io non l'ho visto! io non me ne sono accorta.... — balbettò; e presa da una immensa angoscia si gettò in terra; le sue scarmigliate chiome grige si sparsero sull'erba falciata e sulle margheritine morte.

Tina, pur non avendo più cuore, sentì vibrare qualcosa dentro di sè. Staccò dal suo collo tanti giri della preziosa collana, e tendendoli verso quella donna:

— Tenga! — disse; — io ne ho tante. Queste mie ore azzurre, queste mie ore dorate, queste mie ore di color di rosa le voglio dare a Lei.

La donna si sollevò un poco, stupita e com-

Digitized by Google

mossa; e rimase così, a ginocchi davanti alla fanciulla che sorridendo le porgeva le sue gioie.

— No.... no.... — protestò fievolmente. — Tienile per te.

— Prenda, prenda! — diceva Tina, cingendone il collo della donna triste. — Io ne ho tante!

— Ah no! Vedrai più tardi quando non te ne resteranno più, vedrai allora quanto erano poche e preziose! Serbale per te.

Ma Tina lasciava scorrere al collo e nelle mani e in grembo alla sventurata tutto un tesoro d'ore luminose. Ed oh, miracolo! la sua collana non si accorciava. La donna ormai brillava tutta di luce e di gratitudine e di gioia, e ancora le scintillanti gemme al collo di Tina non prendevano fine.

. . . . . .

— Ti ringrazio, — disse la donna con solennità, alzandosi e ponendo sul capo della fanciulla le sue mani in atto di benedizione. — Questo dono che tu mi fai mi rende la vita. Nè tu lo rimpiangerai. Sappi che le ore consacrate dalla giovinezza a chi è triste, sono benedette per entrambi: sono gemme che nè per l'una nè per l'altra si perdono mai più.

XXIX.

Tina era sola. La donna, baciatala in fronte, s'era allontanata, scomparendo nell'ombra della foresta.

Un senso di vaga mestizia gravò novamente sul cuore di Tina; l'immenso parco le parve più che mai fosco e pauroso.

Quand'ecco, un lieto suono colpì il suo orecchio; un cinguettìo gaio e soave. Erano voci di fanciulle. Ma donde provenivano?

Tina si guardò intorno. Nulla. Spiò tra i cespugli; s'inoltrò di qualche passo nel bosco. Nessuno.

Eppure le voci soavi e cinguettanti giungevano chiare al suo udito; anzi, parevano avvicinarsi sempre più.

Allora Tina alzò gli occhi al cielo, e vide sopra di sè una nuvola, una nuvola leggera e candida; e dentro stava, come adagiata nell'ovatta, una vezzosissima signorina. Altre nuvolette navigavano d'intorno e da ognuna di esse Tina, a sua grande sorpresa, vide affacciarsi un roseo viso di fanciulla.

— Oh! — esclamò stupefatta, interrogando

Digitized by Google

la più vicina. — Signorina! signorina che cosa fa lassù?

La nuvoletta si abbassò, e la giovinetta che vi stava dentro si sporse.

— Buon giorno, cara. Come stai?

— Bene, grazie, — rispose Tina, più che mai sorpresa dalla cordialità di quel saluto.

— E come mai sei qui, cara Clotilde?

— Ma io non mi chiamo Clotilde, — disse Tina.

— Ah no? — La signorina proruppe in una gaia risata. — Scusa tanto; mi confondevo. Sono così distratta, così distratta!... Tu sei Giulietta, vero?

— Ma no! — esclamò Tina, — niente affatto.

— E allora, come ti chiami?

Tina fissò su lei uno sguardo attonito. Aggrottò le ciglia; cercò nei suoi ricordi. Arrossendo dovette constatare che non rammentava più il proprio nome. Ma non lo volle confessare; e a sua volta domandò:

— Ma dimmi dunque! Che cosa fai lassù?

— Lo vedi. Sto nelle nuvole. È Sua Altezza che m'ha messa qui. Che bimbo terribile è quello! — E la signorina scosse la testa scapigliata e sventatella. — Figurati: dacchè mi sono fidanzata, io sono sempre nelle nuvole! Sempre!...

E additando le altre nuvolette che una lieve brezza aveva portate lontano:

— Anche molte mie amiche sono quassù.

— Davvero? — disse Tina, stupefatta. — Ma non vi annoiate?

— Annoiarci? Mai più. Siamo occupatissime. C'è da foggiare le nuvole in mille forme diverse; c'è da orlare d'oro le nubi del tramonto e filettare di porpora quelle dell'aurora. C'è da preparare l'acqua nelle catinelle quando il cielo è a pecorelle. Poi c'è da rincorrere le stelle cadenti ed acchiapparle e rimetterle al loro posto.... E così via, — concluse la signorina, abbandonando con un sospiro il capo all'indietro nella morbida leggerezza della nuvola.

— Ma senti, senti, — disse Tina, a cui doleva la nuca per lo sforzo di guardare all'insù, — non potresti venir giù un momento?

— Mi ci proverò; ma non sarà facile, — disse la fanciulla. — E speriamo che Sua Altezza non mi veda.

— Come farai a scendere?

— Mi servirò di tutto questo filo che ho qui.

E la signorina, alzandosi, si mise a gettar fuori dalla nube dei fasci di filo multicolore e lunghissimo, lasciandolo scendere e pendere fin quasi a toccar terra.

— Uh, quanto filo! — esclamò Tina.

— Questo è il filo che diamo da torcere ai nostri genitori, — spiegò la signorina; — come vedi, ce n'è un po' di tutti i colori.

E mettendo un piedino fuori dalla sua aerea

Digitized by Google

barchetta si lasciò scivolar giù lungo l'oscillante sostegno improvvisato. Con un piccolo balzo fu a terra accanto a Tina.

La nube alleggerita s'innalzò con tutti i fili ondulanti nella brezza.

— Mi raccontavi dunque...? — disse Tina, prendendole amichevolmente il braccio.

— Non so più, — mormorò la signorina distratta. — Ho perso il filo.

— È vero, — assentì Tina, seguendo cogli occhi la nuvoletta già lontana. — Ed ora, come farai a risalire?

L'altra dopo un momento di perplessità si strinse nelle spalle. — Farò una scala! — disse.

— Una scala?! Tu la farai?

— Sì. Ho studiato il canto. Non mi sarà difficile fare una scala, una scala ascendente, un po' forte.... con qualche appoggiatura.... Basta! non ci pensiamo. — E giuliva corse sul prato. — Che gioia toccar terra una volta tanto!... Adesso voglio interrogare l'oracolo!...

E scorgendo tra l'erba falciata una margheritina ancor viva e fresca la raccolse e si pose a spiccarne i petali ad uno ad uno, mormorando a bassa voce delle parole strane:

— *Un poco.... assai.... follemente.... niente!... Un poco.... assai....*

— Ma che cosa dici? — domandò Tina. — Raccontami, raccontami piuttosto come è possibile vivere nelle nuvole. — E avendo un certo

senso pratico, precisò: — Dove andate, per esempio, a fare le spese?

— Nella Via Lattea, — disse l'altra; e continuò trasognata a sfogliare la margheritina: — *Un poco.... assai.... follemente.... niente....*

— E che cosa mangiate?

— Oh, io mi nutro esclusivamente di poesia! — asserì la signorina, gettando via con un sorriso estasiato il fiore, di cui l'ultimo petalo era caduto alla parola «*follemente!*» — La mattina prendo qualche acrostico in «Stanza»; a mezzogiorno un po' di Carme con anapesto; la sera mi accontento di un semplice spondeo, un po' di giambo affettato, e qualche dattilo....

— Non conosco quelle vivande, — disse Tina ch'era digiuna di metrica. — E avete tutto il necessario lassù? Anche piatti?... e posate?

— Veramente, — amise la signorina, — il nostro arredamento non comporta un troppo accurato esàmetro; per lo più ci serviamo dei nostri ditirambi.

— Come parli stranamente, — disse Tina, a cui questo frasario poetico era completamente ignoto.

— Del resto, — continuò la signorina, — io, lassù, non ho che un domicilio provvisorio. Presto mi sposo; e allora cambio alloggio. Vado a stare nel settimo cielo! — E alzando gli occhi alla nuvoletta lontana che il tramonto già sfumava

Digitized by Google

di rosa: — Si fa tardi, — osservò, — bisogna ch'io pensi a tornar su.

— Tornar su? Ma sei scesa or ora!

La giovinetta sospirò. — È Sua Altezza che lo vuole. Con lui non si ragiona e contro di lui non si lotta.

— Ma dunque, non ti vedrò più? — domandò Tina, sconsolata al pensiero di rimaner sola.

— Ti scriverò, — disse la signorina. — Dammi il tuo indirizzo.

— Il mio indirizzo?... — balbettò Tina, che non osava confessare di non ricordarselo; — il mio indirizzo non.... non è qui. È altrove.

— «Altrove?» — esclamò la signorina distratta. — Altrove!... È quello il tuo indirizzo?

— Sì, — mormorò Tina confusa.

— Ma io ne ho già sentito parlare. Dev'essere un posto bellissimo.

— Infatti....

La signorina, sempre più trasognata, continuò:

— «Altrove!» Ma è là ch'io voglio sempre andare! È là che si trova tutto quello che si cerca, tutto quello che si desidera, tutto quello che s'è perduto, tutto quello che non si è mai avuto. Vero?

— Sì, sì, — rispose Tina, — è proprio vero.

— Sta bene; un giorno ti verrò a trovare. Ma bada che non mi hai ancora detto il tuo nome!

Allora Tina dovette confessare che non se lo ricordava.

Digitized by Google

— Non te lo ricordi! Ma guarda un po'! Sei dunque nelle nuvole anche tu? — E poichè Tina non sapeva che rispondere, la signorina disse: — Sei davvero molto strana. Raccontami un po' la tua storia.

— La mia storia? — Tina frugò nella sua mente, ma non trovò che il vuoto. Non ricordava più nulla. Era come se un fitto sipario fosse calato sulla sua vita passata, celando tutto fino al momento in cui s'era trovata dinanzi all'aureo cancello del parco.

Frattanto la signorina s'era messa a canterellare: lanciava delle nitide scale in ascesa, salendo da un'ottava all'altra con leggerezza e agilità.

Tina cominciò a narrare le più recenti avventure toccàtele: le crudeli malìe di Sua Altezza; la perfidia del Pesce Azzurro; l'incontro colla signora bionda che aveva paura del Tempo.... Ma d'improvviso s'accorse che nessuno l'ascoltava.

Si guardò intorno.

Era sola!

La signorina era tornata nelle nuvole.

. . . . . .

XXX.

E che ne era di Bobby, ferito e desolato, sulla sponda del fiume?

Dopo aver atteso invano per molto tempo nella speranza di scorgere ancora una volta la sorella — crudele ed obliosa, ma amata sempre, ma invocata sempre con spasimante angoscia! — egli si lasciò indurre dal suo fosco compagno a lasciare quel luogo malaugurato.

Volgendo le spalle al fiume letéo, al fatale giardino, i due strani compagni si avviarono per la immensa vallata, traverso la quale Sua Altezza aveva lanciato, ponte allettatore e spaventoso, l'arcobaleno dai sette fulgidi colori.

Bobby non parlava. La ferita nel suo piccolo petto pulsava e bruciava; e un solo pensiero gli martellava il cervello: ritrovare Tina! Raggiungere Tina! Salvarla.... portarla via.... tornare con lei a casa.

«A casa!» Quelle due parole, solo al pensarle, gli davano un tuffo nel sangue. A casa! Come andrebbe a casa, lui, tutto solo? Come affronterebbe la mamma, il babbo, la zia Celeste, Mamosel, tutti, senza Tina?... Senza Tina!

Digitized by Google

Gli domanderebbero: «Dove hai lasciato Tina? Che ne hai fatto di Tina?» E quando la sapessero perduta non si consolerebbero mai più.

E lui, Bobby, come avrebbe vissuto senza la sua compagna, la sua amica, la sua protettrice, il suo angelo custode? Soltanto adesso egli si rendeva conto che non aveva mai vissuto senza Tina, che non poteva e non voleva vivere senza di lei.

No! Egli non andrebbe a casa; non la lascerebbe là, sola, alla mercè di quel biondo dèmone ridente e malefico.

Così pensava Bobby, camminando silenzioso e dolente accanto al suo lugubre compagno per la deserta campagna primaverile, nella dolce ora del crepuscolo; e lo spicchio di luna galleggiava come una barchetta trasparente nell'aria limpida sopra il suo capo.

Aveva una gran voglia di piangere. Ma il protettore di Tina, il salvatore di Tina non doveva piangere. E Bobby non pianse.

Piangeva invece il Babao, camminando accanto a lui; piangeva per molte e svariate ragioni. Piangeva per la perduta Tina, piangeva per il desolato Bobby; e piangeva in via di massima perchè il mondo era triste e lui, Babao, era tutto cuore. E, pensando al suo truce destino che era di far terrore a tutti, piangeva ancora di più.

Sì; egli ch'era brutto, orribile e spaventoso,

Digitized by Google

non faceva che aggiungere terrore e tristezza alla vita, già piena di tristezze e di terrori. Egli non poteva consolare nessuno: e di questo dolore nessuno lo poteva consolare.

Bobby, pur traverso la sua malinconia ebbe la percezione di quell'angoscia silenziosa che gli camminava a fianco. Si volse a guardare il fosco compagno; e si fermò.

— Babao! — disse, commosso, — povero Babao!... Tu piangi.

Il Babao si sprofondò entro i suoi drappeggi e singhiozzò, forte e disperatamente.

Bobby allungò la mano e con un piccolo brivido la pose su quel mantello nero, molle e fluttuante. — Babao, non piangere. Io ti voglio bene. Sei contento?

Un immenso fremito passò su quella figura nera — era un fremito d'estasi? ....o di terrore? — e davanti a Bobby si accasciò d'un tratto come annichilito.

Il fanciullo si chinò su lui.

— Non piangere. — Ed ora anche lui piangeva. — Io non ti lascerò. Non ho più che te. Noi staremo sempre insieme; insieme cercheremo Tina, salveremo Tina. E allora tu verrai con noi; ti condurremo a casa nostra....

Per un attimo gli balenò in mente l'accoglienza che il papà, la mamma, Mamosel e la zia Celeste avrebbero fatto al Babao; ma discacciò quel meschino e molesto pensiero.

— Tu sei stato e sarai per sempre il mio migliore amico, — continuò Bobby, esaltandosi più e più alle sue proprie parole.

— Taci!... oh.... taci.... — singhiozzò il Babao, fievolmente.

— Non ho più paura. Non so come mai, anche per un istante, io abbia potuto aver paura di te. Ma vedi, io sono cambiato: lo sento. Non sono più vile, non ho più paura di niente. Di te, poi, meno che d'ogni altra cosa. Io ti amo, o Babao!... Abbracciami!

Come ondeggiava quel groviglio nero! Come s'abbassava floscio e sminuito!

In un impeto di affetto e di coraggio il bimbo — una volta così pavido e timoroso — gettò le braccia intorno al fluttuante fantasma per chiuderlo tutto nel suo breve abbraccio e stringerlo a sè.

Ma che cosa accadeva? Bobby sentì nelle sue braccia dissolversi ed annientarsi quei fluttuanti drappi e drappeggi.... ora gli parevano fatti d'aria nera.... di nebulosità.... Atterrito stringeva sempre più quella tenebrosa figura, e la sentiva dileguare e svanire....

— Babao! Babao! — gridò, — dove sei? Resta con me!... Ti amo!

Nulla. Il silenzio. Il vuoto!... Lo spauracchio di cui Bobby non aveva più paura, era sparito.

Il Babao non esisteva più.

XXXI.

Bobby volse lo sguardo in giro per la silente, campagna stesa a perdita di vista davanti a lui: non vide nessuno in tutta quella vasta spianata deserta. Onda su onda di desolazione lo invase.

Ma come! Lui, il piccolo Bobby, sempre circondato di tenerezze, sempre amato e carezzato da tutti, centro di tante ansiose ed amorose cure, si trovava qui, solo, abbandonato? Era lui, proprio lui che vagava per questi luoghi sconosciuti senza che alcuno se ne preoccupasse, gli facesse da guida, lo confortasse, lo riconducesse a casa?

«A casa!» Di nuovo quelle due parole lo colpirono come un pugno nel cuore.

— Tina!... Tina!... — Un nodo gli chiuse la gola. — Perchè non sei qui a salvarmi, a proteggermi? — Indi la nuova anima (l'anima nata dalla ferita infertagli da Tina) risorse in lui. Non Tina doveva salvarlo e proteggerlo! no, lui, lui doveva salvare la sorella, strapparla all'antro del Dominatore e portarla in salvo.

Ma in che modo? Occorreva la forza di un gigante o le ali di un'aquila.... Alt! *Un'aquila...*

Chi, chi aveva parlato di aquile.... chi aveva detto.... Come una folgore il ricordo squarciò improvviso le tenebre della sua mente. Riudì la voce della zia Celeste: «*Peccato che Bobby non sia un'aquila....*» E la voce dolce della mamma che rispondeva: «*Chissà che un giorno non lo divenga....*».

La mamma, sì, era la mamma che l'aveva detto.

Ma dunque, se la mamma credeva questo, se la mamma sperava questo (poichè l'aveva detto proprio coll'aria di sperarlo), allora Bobby poteva, Bobby doveva avverare quella sua speranza.

E se egli riusciva a divenire un'aquila poteva anche riuscire a salvare Tina. Era anzi l'unico modo in cui avrebbe potuto salvarla. Dinanzi alle possenti ali d'un'aquila non vi sono più distanze, non più recinti, non più confini, nè sbarre di ferro, nè cancelli d'oro.... Se Bobby diveniva un'aquila, poteva entrare in quel fatale regno, trovare Tina, rapirla e portarla in salvo.

Ma come, oh! come diventare un'aquila? Bobby si toccò la testa e le spalle; si guardò le brevi braccia, le gambe corte e grassocce.... nulla, nulla che somigliasse meno a un'aquila di lui!

E un'ondata di tristezza immensa gli invase il cuore.

Si guardò intorno. Dov'era? Camminava, cam-

Digitized by Google

minava, senza mèta, senza chiedersi nè dove andava nè perchè. Chi, chi, in tutto questo immenso e desolante paesaggio poteva aiutarlo a salvar Tina?

Il Babao, il suo caro e mesto amico, non esisteva più. Gherardino? Quel fanciullo dalla testa girata all'incontrario? Dove stava di casa? In qualche altra vallata forse, lontana, lontana.... E la Gnu? La buona sebbene burbera Gnu, che aveva voluto dargli la carta topografica perchè non smarrisse la via?... Ahimè! La Gnu se n'era andata al Tropico del Capricorno. Mio Dio!... E dove si trovava il Tropico del Capricorno?

D'un tratto i vaganti occhi di Bobby si arrestarono sulla collina di fronte a lui. Che cos'era quella sporgenza rettangolare che si vedeva lassù profilata sul cielo d'opale? Era un tetto. E quel pennacchio di fumo azzurrino?... Ma non era quella la casetta.... la casetta in cima al colle, dove abitava il pittore? La casetta alla quale, prima che in ogni altro luogo, Tina aveva voluto che si andasse?

Bobby sussultò, ristette. Ma dunque, se egli andava lassù, di là in alto avrebbe potuto vedere — oh, meraviglia! — la stradetta in discesa, e l'alberello fiorito.... e più lontano, giù, giù, fuori della cornice, il salotto di casa loro, il salottino rosso dond'erano partiti?!

La commozione troppo forte, come una mano di ferro, prese Bobby alla gola e gli mozzò il

respiro. Tentò di dominarsi. Volle proseguire il cammino, volle affrettare il passo, ma non potè. La vista gli si annebbiò.... le forze gli mancarono. Cadde in terra. E pianse.

. . . . . .

— Perchè piangi? — disse una voce grave e dolce accanto a lui. — E come mai sei qui? Come mai un bambino come te ha potuto penetrare nel mio quadro?

Bobby alzò gli occhi. Chi era costui che gli parlava con tanta dolcezza?

Un uomo alto e bello, dal volto pallido, dagli occhi austeri si chinava su lui: una barba bionda gli inquadrava il volto fine; portava una giacca di velluto bruno; il bel capo dalle chiome lunghe ed ondeggianti era scoperto.

Il pittore! Sì! questo doveva essere il pittore!

Bobby balzò in piedi e gli fissò in volto gli occhi larghi e attoniti.

— Vuoi dirmi, — ripetè lo sconosciuto ponendogli sulla spalla una mano lunga e sottile, — perchè piangi? Che cosa fai qui? Che cosa cerchi, che cosa vuoi?

— Io voglio, — disse Bobby, e i suoi occhi si fissavano luminosi ed esaltati sul volto del pittore — io voglio.... diventare un'aquila!

Appena l'ebbe detto, temette che l'altro ridesse.

Ma il pittore non rise. I suoi occhi severi si fis-

Digitized by Google

sarono con maggiore interesse ed intensità su quel viso di fanciullo pallido e commosso.

— Tu vuoi diventare un'aquila? — fece eco il pittore alzandogli colla mano il mento per guardarlo meglio.

Lungamente gli occhi profondi dell'uomo si affondarono in quelle pupille infantili ancora innondate di lagrime. Poi il pittore ripetè lentamente:

— Tu vuoi diventare un'aquila? Ebbene.... lo diverrai.

— Ma voglio diventarlo subito. In fretta.

— Non si può diventare un'aquila in fretta.

— Allora lo diventerò adagio, — disse Bobby con fermezza.

Il pittore sorrise. Indi ripetè con gravità:

— Sì; tu lo diverrai. Vedo che tu.... *hai l'Anima dell'Artista.*

« L'Anima dell'Artista! » Ma come?... Quella cosa sublime ch'erano venuti a cercare in questo quadro, quell'Alato Portento che Tina aveva tanto desiderato di trovare, lui, Bobby, l'aveva? L'aveva? Ma dove? Ma come?

Tese le piccole mani vuote dinanzi a sè.

— Io non ho nulla — disse. — L'Anima dell'Artista?... dove la vedi?

— La vedo balenare nel tuo sguardo, raggiare sulla tua fronte. Essa è in te.

. . . . . .

XXXII.

Il pittore condusse Bobby nella casetta in cima al colle; e il bimbo potè vedere da vicino ardere il fuoco che mandava dal tetto quel pennacchio ondulante di fumo azzurrino; potè vedere accesa la pacata lampada che, dal di fuori, pareva il raggio d'una stella un po' grande....

— Quante cose! quante meraviglie! — sospirò Bobby, guardandosi intorno con gli occhi pensosi.

Il pittore sorrise. — D'ora innanzi, bimbo mio, quando ti diranno che un quadro è un pezzo di tela colorata appesa al muro, tu saprai che non è così.

— Sì, — mormorò Bobby; — saprò che non è così.

Tremando, allora, il fanciullo si avvicinò alla finestra. Sì! ecco la stradicciuola serpeggiante in discesa, ecco lo spicchio di luna galleggiante nel cielo d'opale; ecco tra gli alberi il lago azzurro che avevano traversato; e laggiù, lontano, il prato

Digitized by Google

smeraldino, e l'alberello fiorito.... E più lontano, più lontano ancora....

Ma gli occhi di Bobby non videro più nulla, perchè erano oscurati dal pianto.

Il pittore subito lo interrogò; e il fanciullo narrò tutta la storia sua e di Tina fino al momento in cui essa lo aveva lasciato per andarsene con Sua Altezza nel Fatale Giardino. Quell'abbandono della sorella egli non lo volle raccontare; e tanto meno parlò della ferita ch'ella gli aveva inferto. Ma il pittore vide quello squarcio nel petto del fanciullo, e lo curò teneramente.

— Tu mi hai detto, — osservò Bobby mentre il pittore lo medicava e lo fasciava, — hai detto che mi vedevi negli occhi l'Anima dell'Artista. E come mai sarebbe entrata in me?... Forse attraverso questa ferita?

— Forse, — disse il pittore con un sorriso e un sospiro. — Non sarebbe la prima volta che ciò accade. — Il pallido volto gli si colorò lievemente. — È quasi sempre traverso il dolore che la divina chimera dell'Arte entra in noi.

— Strano ch'io non la sento, — fece Bobby, crollando vigorosamente la testa e scotendosi tutto. — Forse dorme.

Il pittore sorrise. — Si sveglierà un giorno.

— Ma intanto, — disse il bimbo, tornando alla sua idea fissa, — per diventare un'aquila quanto tempo mi ci vorrà?

— Il tempo qui non si misura, — disse il pit-

Digitized by Google

tore (e Bobby ricordò che anche la Gnu aveva detto questo). — Qui tutto è fermo e fisso, immutabile e perpetuo. Il mese è sempre Aprile, ed è sempre l'ora del tramonto. Perciò la luce non si spegne e la luna non tramonta; e gli alberi non sfioriscono e non passano le stagioni. E tu, per diventare un'aquila hai tutto il tempo che vuoi.

— Sta bene, — disse Bobby con fare risoluto. — Comincerò subito.

Di nuovo il pittore sorrise e sospirò. — Sai tu che per diventare un'aquila ci vogliono molte grandi virtù?

— Quali?

— Ci vuole molto coraggio....

— L'avrò.

— E molta pazienza....

— L'avrò.

— E molta abnegazione e sacrificio e stoicismo....

— Non so che cosa siano, ma li avrò.

— E per diventare un'aquila, — concluse il pittore, — bisogna sapere molte cose.

— Io non so niente, — disse Bobby, reciso. — Eccetto, — soggiunse, memore della lezione del Babao, — eccetto un po' d'aritmetica. So che tre per uno fa sei.

— Vieni con me.

E il pittore lo precedette su per una scaletta

Digitized by Google

di legno che conduceva al piano superiore della casa. Aprì una porta, e Bobby si vide dinanzi una vasta soffitta: un vano grandissimo illuminato da quattro piccole finestre ai quattro punti cardinali; da questi filtrava la luce un po' scialba di quella dolce ora tra il tramonto e l'imbrunire.

— Guàrdati intorno, — disse il pittore; e Bobby obbedì. — Vedi tutti questi libri?

Sì; Bobby li vedeva. A dir vero sarebbe stato difficile non vederli, poichè l'immenso stanzone non conteneva altro. Libri, libri, e libri! Tappezzavano le pareti; ingombravano le sedie; s'ammucchiavano sull'impiantito; torreggiavano sulle tavole; riempivano le scansie. Dalle copertine e dalla grossezza dei volumi si vedeva che dovevano essere libri noiosi.

— Ti piace leggere? — domandò il pittore.

— No, — dichiarò Bobby con risolutezza.

— Peccato! — sospirò il pittore; — poichè soltanto quando si sono letti tutti questi volumi si può diventare un'aquila.

— Ah? — fece Bobby colla bocca aperta.

— Già; questa stanza contiene l'intera sapienza del mondo; per essere un'aquila bisogna apprenderla tutta.

— Ah? — fece di nuovo Bobby che aveva dimenticato di chiudere la bocca.

— Sì; questi libri vanno letti tutti, dalla prima all'ultima pagina, dalla prima all'ultima riga, dalla prima all'ultima parola.

Digitized by Google

— Sta bene, — disse Bobby. E chiuse la bocca e strinse le mascelle.

— Senza saltare nè descrizione, nè dissertazione, nè disquisizione....

— Sta bene, — disse di nuovo Bobby, cacciando indietro i capelli dalla fronte. E si mise a sedere per terra accanto a una montagna di libri.

— Senza distrarsi, nè stancarsi, nè lamentarsi....

— Sta bene; — ripetè Bobby, prendendo il più grosso volume che aveva a portata di mano, e aprendolo. — Addio! Chiudi la porta.

Digitized by Google

XXXIII.

Quando Bobby ebbe letto quel volume («*Le Opere Filosofiche di Cicerone*»), riga per riga, parola per parola, chiudendolo sentì una specie di leggera puntura alla spalla sinistra. Si diede una scrollatina, si contorse, indi portò la mano alla spalla. Gli era cresciuta una penna! una grande penna forte e aguzza che gli aveva forato il giubbetto ed ora gli sporgeva, rigida, dalla scapola.

Ebbe un ansito di gioia. E subito prese un altro volume, — un po' meno grosso, stavolta: «*Plutarco: Le Vite Parallele dei Grandi Uomini dell'Antichità*».

Quando lo chiuse si sentì pungere la spalla destra. Gli era cresciuta un'altra penna; un pochino meno grande della prima.

Bobby allora prese un volume dietro l'altro, senza scegliere; e dopo ogni volume che aveva letto gli cresceva una penna d'ala sulle spalle.

Siccome il tempo non passava, Bobby non aveva nè fame nè sonno e poteva leggere senza

interrompersi. Però, dopo il cinquantasettesimo volume (erano «*Le Pandette di Giustiniano*») sospirò, sbadigliò e andò a guardare dal finestrino. Com'era limpida l'aria sotto il cielo di perla! Come sarebbe dolce correre giù pel fiorito declivio!... Per un istante pensò a quelli che amava....

Tornando via, vide per terra una penna. Si toccò le spalle. Sì! ne mancava una dalla spalla sinistra.

Allora Bobby si rimise a sedere e cominciò la lettura della «*Storia Naturale di Plinio Secondo*» in sei tomi; e non guardò più dalla finestra e non pensò più a nessuno.

La penna caduta gli ricrebbe; e anche un'altra; e poi molte altre ancora.

Ma se appena gli accadeva di distrarsi un momento, di rievocare i suoi di casa, di pensare all'allegrezza d'altri fanciulli che giocano nel sole, gridando e rincorrendosi.... subito sentiva crollare qualcosa dalle spalle, vedeva in terra un mucchietto di penne, sentiva qua e là sulle scapole delle piccole superfici spennacchiate e nude.

Se poi tentava, nella lettura, qualche piccolo trucco o sotterfugio, era peggio. Se saltava un paragrafo più pesante degli altri, o una descrizione di paesaggio, un brano d'analisi, o una dissertazione scientifica, ecco: chiudendo il volume trovava che gli era cresciuta, sì, una penna: ma invece d'essere una penna d'aquila era

Digitized by Google

una penna d'oca! utile forse per scrivere, ma non per volare.

Allora di tanto in tanto, per riposarsi il cervello, sceglieva tra i volumi quelli che parevano più facili e leggèri: «*De Re Rustica*» di Marco Porzio Catone Maggiore; o «*Le Tragedie*» di Sofocle; o «*L'Elogio della Pazzia*» di Erasmo di Rotterdamo. In seguito a ciò gli crescevano delle piume fini e piccole sul collo, sulle braccia e sulle gambe.

— Sono necessarie anche quelle, — sospirò Bobby, — se devo diventare un'aquila!...

E continuò a leggere i volumi piccoli, frammischiandone uno grosso di tanto in tanto.

Una volta, alzando per caso gli occhi dalla «*Paleontologia*» del Cuvier, scorse in un angolo dell'abbaino uno specchio. Vi lanciò uno sguardo. Misericordia! Che cos'era quella creatura orribile che vi si scorgeva?... Era lui? Era Bobby, quello? Quell'essere ambiguo ch'egli vedeva là dentro non aveva più capelli, bensì una quantità di piccole penne marrone che gli crescevano giù giù sulla fronte, una fronte divenuta stretta, scura e rugosa. E il naso? Cielo! dov'era il suo naso? Un grande becco incurvato gli sporgeva dal centro della faccia, scendendogli feroce e adunco sopra il mento.... Ma che mento? No! il mento era sparito.

Bobby diede un ansito.... Poi aprì in fretta

«*Le Opere di Bacone da Verolamio*» in nove volumi.

Quando li ebbe finiti s'accorse che una delle sue mani, la destra, era striminzita e grigia e rugosa, con quattro enormi unghie ricurve. Sospirò; e coll'altra mano prese «*Le Guerre del Peloponneso*» di Tucitide: otto volumi in quarto grande.

Quando li chiuse vide che anche l'altra mano era divenuta simile alla prima; e quando volle alzarsi per prendere dall'alto dello scaffale gli «*Annali d'Italia*» del Muratori, s'accorse che non aveva più i piedi, ma in loro vece un ciuffo di penne che formava una breve coda a ventaglio.

Allora saltellò sulle due mani, reggendosi alla meglio cogli artigli; e a salti e balzi riuscì a tirar giù, insieme coi trentasei volumi degli «*Annali*» del Muratori anche i quarantadue volumi della «*Storia della Letteratura Italiana*» di Gerolamo Tiraboschi.

. . . . . .

Quando ebbe letto l'ultimo verso dell'ultimo canto della «*Divina Commedia*», Bobby sentì la necessità di stirarsi.

Si raddrizzò sugli artigli, allargò le braccia.... no!... non erano braccia: erano due immense ali! due ali che allargate ed innalzate toccavano le pareti e il soffitto dell'abbaino.

Digitized by Google

Le aquile non hanno lagrime e perciò Bobby non pianse di gioia.

Volle chiamare il pittore ma non potè. Non aveva più la sua voce; una sequela di grida rauche e inarticolate gli uscivano dalla gola.

E il pittore non poteva udirlo: era lontano. S'aggirava estatico nel paesaggio creato da lui.

Bobby era un'aquila, ma un'aquila prigioniera!

Allora con un colpo d'ala spezzò i vetri dei finestrini, ahi! troppo piccoli perchè potesse passarvi; poi col becco e cogli artigli sbreccò, spezzò, schiantò i telai delle finestre; poi selvaggio e devastatore fracassò e demolì tutto.

Scaffali e libri, pareti e mura, travicelli e tegole gli ruinarono d'intorno.... E il cielo apparve libero e chiaro e immenso sopra di lui.

Il suo occhio d'aquila lo misurò. Le grandi ali fremettero, si scossero, si aprirono....

L'aquila possente, maestosa, si slanciò nella tranquilla aria serale....

S'innalzò.

Sparve.

XXXIV.

Prigioniera di Sua Altezza, chiusa nel fatale giardino, Tina seguì lungamente collo sguardo le nuvolette che s'allontanavano leggère e veloci nel cielo serale, portando via le fidanzate sognanti e i loro sogni. E guardandosi attorno nel parco deserto in cui si addensava il crepuscolo, Tina si sentì molto sola.

Vagò per qualche tempo incerta, non sapendo quale direzione prendere; poi si fermò in mezzo a una spianata erbosa circondata dalla foresta. Qui non si udiva più il murmure delle fontane musicali, non si scorgevano più i bianchi pinnacoli del palazzo; tutto intorno era fosco e silenzioso:

E la notte s'avanzava a grandi passi.

La fanciulla si avviò titubante per un sentiero vagamente disegnato che s'inoltrava nel bosco; ogni tanto si fermava e chiamava. Gridava ad alta voce: — Olà!... ohè!... C'è qualcuno? — Ma la sua voce stessa in quella solitudine le faceva paura.

E alfine tacque, affrettando il passo.

D'improvviso il bosco terminò; e con un so-

Digitized by Google

spiro di sollievo Tina uscì fuori in una vasta radura. Guardandosi attorno in quella spianata, dalla vegetazione bassa ma vivida e ricca, essa si sentì per un attimo rallegrata. Qui l'ombra fitta della foresta non la circondava più.

Ma tosto la sua letizia si spense.

Che cos'era, tutt'intorno a lei, questo subdolo, intenso brulichìo di vita? Tutto vibrava e tremolava nel rigoglioso fogliame....

Con un brivido Tina guardò meglio; e dovunque guardava, vedeva muovere qualcosa.... Qua e là delle chiazze d'acqua nerastra erano percorse da insetti rapidi e furtivi: ragni sottili dalle gambe lunghe, rane e ranocchi, serpi e ratti.... tutto guizzava, balzava, frusciava, mentre nell'aria vi era un ripugnante turbinìo di mosche susurranti e iridescenti.

Tina inorridì; volse gli occhi in giro, e dappertutto, tra l'erba e il fogliame vide quelle chiazze d'acqua, di un chiarore livido, che riflettevano sinistramente l'ultima luce del crepuscolo. Allora ricordò la lugubre zona paludosa che aveva scorto dall'alto della torre, e da cui aveva distolto lo sguardo impaurito.... Era questa, sì, era questa! Difatti sentì che i suoi piedi sdrucciolavano e affondavano in una melma viscida e fredda.

Retrocedette tremando; ritrovò il sentiero di prima che penetrava nel bosco, e frettolosa, ansante, lo seguì.

Ora la notte scendeva rapida, una notte fitta e scurissima con poche stelle velate di nebbia. Tina che si era sempre nervosamente guardata attorno, ora non osava più volgere in giro gli occhi. Ogni tanto le pareva di sentirsi qualcuno alle spalle, ma non ardiva voltarsi a guardare indietro. Tremando affrettava il passo.... ma non appena si metteva a correre le sembrava che qualcuno corresse dietro a lei.

Di quando in quando sostava con un sussulto. Che cos'era quell'ombra, ritta e immobile, sul margine del sentiero? Era un tronco d'albero alto e nero? O era un uomo?... O era uno spettro?... Trafelata e ansante Tina passava correndo, senza guardare.

Cielo! Là, nel fossato, che cosa si appiattava oscillando un poco? Era un'ombra, curva, in agguato! Ed ora lì, lì in mezzo al sentiero!... non era quella una forma umana sdraiata?

Tina trasalì e ristette: un gelo mortale le corse per le vene.

Dov'era? Che cosa faceva qui?... Per quale oscuro sortilegio correva così, folle e immemore, sola nella notte, circondata di terrore verso una ignota meta?...

Un fruscìo nei cespugli!... c'era qualcuno! Sì! c'era qualcuno che si moveva. Tina diede uno strillo, che a lei stessa agghiacciò il sangue; e subito il fruscìo cessò.

Digitized by Google

E intorno a lei vi fu di nuovo il silenzio, un silenzio profondo, sepolcrale, terrificante.

Cogli occhi stralunati fissi nel buio Tina non osava più muovere un passo; tremava di ciò che vedeva e di ciò che temeva di vedere: non osava oltrepassare nè quel folto di cespugli in cui qualcosa di misterioso si celava, nè quella forma nera giacente là, immobile, in mezzo al sentiero.... Un gemito le sfuggì dalle labbra; poi d'improvviso diede un urlo....

Qualcosa le aveva sfiorato il viso!

E subitamente le parve che il bosco si animasse di mille ombre indefinite: ombre che balzavano dalle siepi, ombre che sbucavano da ogni parte, che la circondavano, la soffocavano....

Tina si sentì rizzare i capelli in capo. Mille contatti molli e vaghi le sfioravano il volto, mille aliti freddi le soffiavano nei capelli, nel collo; udiva nelle sue orecchie mille voci sommesse, mille susurri inarticolati e indistinti....

In un parossismo d'orrore Tina volle precipitarsi in avanti. Ma d'improvviso un bàratro nero le si spalancò dinanzi. E, alle spalle, qualcosa di gelido e d'unghiato si avventò su lei, e l'abbattè.

Con un ultimo immenso urlo Tina stramazzò, battendo l'aria colle braccia....

Poi la nera voragine dell'incoscienza l'accolse.

XXXV.

Nel cielo chiaro dell'alba, Sua Altezza, dall'alto della torre, scorse lontano lontano un piccolo punto nero.

— Chi mai osa solcare i miei cieli? — gridò sdegnato.

E battendo le mani chiamò a sè turbini e venti, suoi fedeli servitori.

— C'è un punto nero sul mio orizzonte. Lanciate un uragano lassù, — comandò, — e cancellatelo subito!

I venti fischiarono, l'uragano scrosciò. Ma il punto nero rimase nel cielo. Anzi s'avvicinava.... ingrandiva....

Sua Altezza, facendosi schermo agli occhi colla mano, vide ch'era una enorme aquila.

Un'aquila? nel suo regno?... senza il suo permesso? Donde veniva? Dove andava?

Lungamente egli la seguì collo sguardo: la vide avvicinarsi sempre più, passare a volo spiegato sopra i candidi pinnacoli del castello.... sorpassare la torre con possente e maestoso bat-

Digitized by Google

tito d'ala.... inoltrarsi.... allontanarsi.... sparire.

Allora Sua Altezza strepitò e strillò. Ma i venti si accasciarono sfiatati, e l'uragano si nascose brontolando dietro la collina; mentre la grande aquila proseguiva superba, imperterrita nel maestoso volo....

XXXVI.

In fondo alla vallata, nella fosca zona tra la palude e la foresta, sul declivio di un burrone giace qualcosa di bianco: una forma candida, immobile, quasi senza rilievo da terra, che da lungi pare un piccolo brandello di stoffa bianca portata dai venti e lasciata cadere....

Un turbinìo nell'aria, un frullo d'ali immense, una discesa vorticosa, uno scroscio tra i cespugli.... E l'aquila atterra, colle grandi ali aperte, accanto a quella figuretta inanimata.

Ed ora col becco, cogli artigli disperatamente la scuote e la scrolla....

Finalmente, finalmente le immote palpebre hanno un battito! finalmente gli azzurri occhi tramontati nel vago si dischiudono. Per un attimo, alla vista del fiero augello da preda, un sussulto di novello terrore percorre quell'esile corpo.... Indi ricade esanime.

L'aquila stride, si appiatta sul terreno allargando le ali.

— Tina! Tina!... — piange l'anima di Bob-

Digitized by Google

by, — aggràppati a me! attàccati al mio collo! ìssati su queste mie ali spiegate che ti porteranno in salvo! — Ma dalla sua gola non escono che rauche grida; e la fanciulla resta immota, riversa, colle palpebre un poco dischiuse su quelle iridi spente.

Allora il magnifico e formidabile rapace si accovaccia ancor più; delicatamente, ma pur con forza, spinge la punta d'un'ala sotto quella lieve inerte figuretta, l'alza pian piano, la scote lievemente finchè la sente scivolare tra le sue ali e poggiare, fragile fardello, sull'incavo del suo dorso....

Allora, con un forte impeto, con uno sforzo immenso s'innalza da terra; è a volo spiegato, calmo e grandioso, senza oscillazioni, senza scosse, solca l'immensità del cielo.

. . . . . .

Dall'alto della torre Sua Altezza scorge da lungi quella lenta ascesa maestosa, il grande volo calmo nell'aria adamantina, le immense ali natanti nel chiarore del cielo....

Con uno strillo d'ira il piccolo dio feroce strappa dal turcasso una freccia — la imposta.... la scocca.... Invano!

E un'altra freccia!... e un'altra ancora!

Ah! piccolo nume, i tuoi strali non giungono più a colpire quei due, che il sacro, inviolabile,

Digitized by Google

amore fraterno rapisce al tuo potere! La tua frale vittima ti sfugge, inconsapevole, inconscia....

«Inconscia?» No. La sferzante frescura del vento che colpisce in viso Tina, l'ha ridestata, la riscuote, la richiama in sè.

Oh! l'ondeggiante estasi di quel volo!... Ella stende le braccia e cinge il poderoso collo dell'alato salvatore; e il vento è freddo sulle sue braccia; ma tiepide sono le penne, molle è l'incavo del dorso piumato, come una culla che dolcemente ondula ed oscilla!

— Fermatevi! — grida Sua Altezza, forsennato, scagliando freccia su freccia. — Fermatevi, lo voglio! lo comando!

Tina si sporge, trepidante, e guarda in giù. Guarda il biondo nume iroso, il lancio delle inutili frecce dalla punta d'oro, dalla cocca di gaie penne variopinte....

E Tina ride.

Ma su dalla torre balza il fanciullo temibile, con un grido e un batter d'ali bianche. Getta via l'arco e la faretra.... e li insegue. Le sue chiome brillano nel sole come un nimbo d'oro che il vento scompiglia.

E sale! sale come un dardo, come un razzo, come una folgore arrovesciata che lampeggi di sotto in su.

Le grandi ali possenti dell'aquila fremono, pulsano, fendono l'aria con impeto ed urto sem-

Digitized by Google

pre più forte; ma rapide come loro, rapide più di loro sono quelle brevi alucce candide, leggère e diamantate. Sì! Egli li insegue, li raggiunge.... Eccolo! è al loro livello.... E gli occhi di Tina, stralunati, allucinati, si fissano negli occhi di lui.

Ah! quello sguardo!...

Le mani della fanciulla si aggrappano, si avviticchiano alle forti penne dell'ala che si tende spasmodica, fremente.

— Salvami, salvami! Vola! Portami via!... Più alto, e più lontano!...

Ma che cos'è quel suono trillante? Quel suono tenue e cristallino che vince il battito dell'ali possenti e lo stridìo del vento? Quel suono come di perle che cadono in un'anfora d'argento?

È il suo riso!... Il suo riso meraviglioso, indimenticabile!

La fanciulla trema, freme, si rizza a ginocchi sul palpitante dorso che la regge, che la porta in salvo.... e stende le braccia.

— Oh, bimbo, bimbo splendido e fatale!... Riprendimi!... riprendimi se vuoi!

Ma ora il piccolo iddio fantastico crolla la testa inghirlandata, e ride, ride, lanciandosi nei cieli.

L'aquila sale, sale vertiginosamente, più alto e sempre più alto. Ma il piccolo nume alato sale più alto ancora.

Dove vanno? dove vanno? Ormai sono lontani dalla terra; sono fuori dell'atmosfera ter-

restre, sono al di sopra degli astri, sono nei vacui spazî interstellari di sopra al firmamento!... Laggiù, lontano, dietro a loro, sotto di loro, è tramontato il sole, è tramontato lo spicchio di luna nel vespero rosato.... Laggiù, laggiù è tramontata anche la terra....

Dove salgono, dove salgono? a quali altezze folli e fantastiche giungono le oscure ali immense e le piccole ali bianche? Al di sopra dell'etere, in un firmamento nuovo, tempestato di stelle nuove, di stelle non mai vedute.... stelle a mazzi, a fiocchi, a fasci.... Ecco, il bimbo vi si slancia, vi si scaglia a capofitto, e ne emerge colle braccia piene di uno sfavillìo rutilante.

— Tina, Tina!... Addio! Eccoti il mio saluto! — E lancia su lei il fascio d'astri fiammeggianti.

E le stelle, luminose e leggère, le cadono sulle chiome e sul petto e tutt'intorno. Una grande stella trasplendente si ferma sulla fronte dell'aquila levata verso i cieli; e tutt'una ghirlanda d'altre stelle si posa, corona sfavillante, intorno al capo di Tina.

— Addio, Tina! Ti rivedrò un giorno. Ritornerai a me!... Ecco: ti rendo il tuo cuore! —

E lancia un ultimo astro, vivido come una rosa accesa, che le cade fiammeggiando in mezzo al petto.

Indi il piccolo nume dispare in una scìa luminosa.

Digitized by Google

O palpito, o calore, o vita che pulsi e ritorni!... Tina serrava le mani sul suo petto e ne sentiva il rapido battito vibrante.

E, col suo cuore — il suo cuore di bambina! — eccole tornata la memoria! E colla memoria sorge alle sue labbra un grido, un nome:

— *Bobby!*

Ahi! a quel grido le grandi ali che la reggono si piegano, s'abbassano, si spezzano.... Uno scompiglio, un'arruffio di penne turbinanti nell'aria....

L'aquila non è più!

Tina cinge colle due braccia il collo del fratello; ora è lei che lo tiene, è lei che lo sorregge....

Stretti nel fraterno abbraccio i due fanciulli ondeggiano, fluttuano, scendono.... cadono. Ma cadono lievemente, dolcemente, sorretti dall'aria, dalla fede, e dal loro perfetto amore....

E così abbracciati li trova sul prato, dinanzi alla sua casa, il pittore. Svenuti? Addormentati? Chissà?

Egli si china su loro, li solleva e li porta giù per la stradetta serpeggiante del suo quadro — quella stradetta che li aveva allettati, che li aveva attirati fuori del mondo vero, fuori della vita.

Piano, senza svegliarli, egli li porta fino alla

Digitized by Google

cornice; indi si sporge.... e, baciandoli in fronte, con dolcezza sorridente li riconsegna alla Realtà.

E la Realtà, colla voce della mamma, li chiama per nome:

— Tina!... Bobby!... Dove siete, miei piccoli tesori?

Digitized by Google

XXXVII.

Tardi quella sera i due bimbi, messi a letto con molti baci dalla mamma, sonnecchiavano.

L'uscio tra le due camerette era aperto.

D'un tratto nel buio si udì la voce di Bobby:

— Tina!... Dormi?

— Io no.

— Neanch'io.

Un silenzio.

— Tina!... di' un po'.... ti ricordi...?

— Di che cosa?

— Di tutto.

— Io sì.

— Anch'io.

Un altro silenzio.

E poi di nuovo:

— Tina! senti: io ho un po' paura....

Digitized by Google

— Di che cosa?
— Del.... Babao!
— Anch'io.

(*Lontano, in un dolce paesaggio primaverile sotto a uno spicchio di luna diafana galleggiante nel cielo d'opale, una forma fosca drappeggiata di nero si scosse, si mosse....*

Era il Babao, che con un singulto di gratitudine e di gioia, tornava alla vita).

. . . . . .

Nelle due camerette un silenzio ancor più lungo.

— Bobby!... Dormi?
— Io no. E tu?
— Neanch'io.
— Oh, Tina!... era pur bello essere un'aquila e volare in alto!...
— Oh Bobby!... Era pur bello quel giardino!...

E si addormentarono.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Edizioni Bemporad per la gioventù

LE OPERE DI C. COLLODI

Le avventure di Pinocchio — edizione comune illustr. L. 4,—
» » — La stessa ril. in tutta tela. 8,—
» » — ediz. di gran lusso, con 400 disegni a colori e 86 tavole fuori testo in quattricromia, rilegato in tela con fregi in oro, in grandissimo formato . . . . . 45,—

Il viaggio per l'Italia di Giannettino — illustrato . . 7,—
(Nella *Biblioteca Bemporad per i ragazzi*).

Storie allegre — illustrate da E. Mazzanti . . . . 7,—
(Nella *Biblioteca Bemporad per i ragazzi*).

I racconti delle fate — illustrati da E. Mazzanti. . 7,—
(Nella *Biblioteca Bemporad per i ragazzi*).

Giannettino — Libro per i ragazzi — nuovissima edizione riccamente illustrata . . . . . 4,—

Minuzzolo — Libro per i ragazzi — nuovissima edizione riccamente illustrata . . . . . 6,—

LE OPERE DI VAMBA

Cinematografo poetico:

La storia d'un naso — Con illustrazioni di C. Sarri e tavole a colori dell'Autore, in grande formato . . . 15,—

Le scene comiche — Con illustrazioni di F. Scarpelli e U. Finozzi, in grande formato . . . . . 10,—

La cronaca della settimana — Con illustrazioni di U. Brunelleschi e coperta di F. Scarpelli. Prefaz. di Omero Redi, in grande formato. . . . . 12,—

I giornalino di Gian Burrasca — Diario di Giannino Stoppani, con illustr. dell'autore. In grande formato. 8,20

Ciondolino — Libro per i ragazzi, con illustrazioni di C. Chiostri e 8 cromotipie . . . . . 7,—
(Nella *Biblioteca Bemporad per i ragazzi*).

Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai — Con illustrazioni di L. Albanesi . . . . . 7,—
(Nella *Biblioteca Bemporad per i ragazzi*).

"I bimbi d'Italia si chiaman Balilla" — I ragazzi d'Italia nel Risorgimento Nazionale — con prefazione di Omero Redi, illustrazioni e coperta di A. De Carolis . 6,—

Un secolo di storia italiana (1815-1918) — Con 150 illustrazioni e cartine geografiche . . . . . 5,—

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

EDIZIONI BEMPORAD

PER LA GIOVENTÙ

BARZINI L. - **Le avventure di Fiammiferino.** Con illustrazioni e coperta di A. Mussino. 8ª edizione L. 3,50

BELTRAMELLI A. - **Il piccolo Pomi.** Romanzo per la gioventù. Illustr. di Gustavino. Nuova ediz. Rilegato in tela . . . . . 7,—

— **Le gaie farandole.** Con illustr. di C. Simonetti. Nuova ediz. Ril. in tela . . . . . 7,—

BONTEMPELLI M. - **La scacchiera davanti allo specchio.** Racconto. Con illustr. di Sto. Ril. in tela. 7,—

BORSI G. - **Il Capitano Spaventa.** Romanzo cavalleresco. Con illustr. dell'autore. Ediz. postuma con prefaz. di L. Bertelli (Vamba). 2ª ristampa. Ril. in tela . . . 7,—

— **Fiorrancino.** Novella. Con illustr. di M. De Matteis. Ril. in tela. 7,—

CAPUANA L. - **C'era una volta....** Fiabe. Con illustr. di E. Mazzanti. 21ª ediz. Ril. in tela. . . 7,—

— **Il raccontafiabe.** (Seguito al precedente). Con illustr. di E. Mazzanti e E. Cecconi. 4ª ediz. riveduta. Ril. in tela . . . . . 7,—

— **Chi vuol fiabe, chi vuole?** Sei fiabe illustrate da A. Bas. 3ª ediz. Ril. in tela . . . . . 7,—

— **Le nozze di Primpellino e altre fiabe.** Sei fiabe illustrate da A. Bas. 2ª ediz. Ril. in tela . . . 7,—

— **Re Bracalone.** Romanzo fiabesco. Con illustr. di C. Chiostri. Ril. in tela . . . . . 7,—

— **Schiaccianoci e altre novelle.** Con illustr. di C. Chiostri. 3ª ediz. Ril. in tela . . . . . 7,—

GAROGLIO D. - **Il paradiso delle rondini.** Fiabe illustrate da U. Brunelleschi. In grande formato . 12,—

HAYDÉE (I. Finzi). **Bimbi di Trieste.** Scene dal vero. Con illustr. di [illegible] —

JACK LA BOLINA (A. V. De Vecchi). - **Vita di bordo.** Bozzetti. Libro per la gioventù. Con illustr. di C. Origo e sopracop. A. Mussino. 3ª ediz. Ril. in tela. . . . 7,—

PAOLIERI F. - **Scopino e le sue bestie.** Con illustr. di C. Chiostri. 2ª ediz. Rilegato in tela . . 7,—

PROSPERI C. **Reucci e Fatine al chiaro di luna.** Venti fiabe illustrate da G. Riccobaldi. In grande formato. . . . . 15,—

— **Il più felice bambino del mondo.** Con illustr. di A. Mussino. Ril. in tela . . . . . 7,—

TÉRÉSAH - **Canzoncine.** Poesie per l'infanzia. Con illustr. e cop. di D. Cambellotti. In grande form.. 8,—

— **I racconti di sorella Orsetta.** Con ill. e cop. di D. Cambellotti. - 3ª ediz. In grande form.. . . . 12,—

— **Come Orsetta incontrò Fortuna.** Novelle. Con ill. e cop. di A. Terzi. 3ª ediz. In grande form. . . 10,—

— **Il romanzo di Pasqualino.** Con 9 tav., 50 dis. e cop. di Golia. In grande form. . . . . 20,—

— **Una bambola, due bambini, tre cicogne, una città** e moltissimi altri personaggi tutti della massima importanza. Ill. e cop. di B. Angoletta. In grande form. . . 15,—

— **La leggenda dei due Pierotti con altri sei apologhi.** Illustr. di Sto. In grande form.. . . . . 12,—

— **La regina degli usignoli.** Storia di una bambina belga. Dis. di A. Terzi. Ril. in tela . . . 7,—

— **La ghirlandetta.** Storie. Ill. di U. Brunelleschi. Ril. in tela. . 7,—

— **Soldati e Marinai.** Racconti. Ill. di Golia . . . . . 5,—

TÉRÉSAH e E. M. GRAY - **I racconti della foresta e del mare.** Ill. e cop. di D. Cambellotti. 2ª ediz. In grande form. . . . . 12,—

ZUCCOLI L. - **Il segreto per esser felici.** Romanzo per i ragazzi. Ill. di A. Zandrino. Ril. in tela . 7,—

2 418ST BR1 4866 GBC
10/94 53-005-00

Prezzo del presente volume: in Firenze L. 8.—

Franco di porto nel Regno L. 8.80

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 6105 016 014 578

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

Digitized by Google

Digitized by Google